Diocesi di Tivoli

ufficio.catechistico

Il cammino
dell'Iniziazione cristiana
dei fanciulli e dei ragazzi

MISTAGOGIA - TEMPO DELLA FRATERNITÀ

QUARTO TEMPO

"Antiochia"

GUIDA PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEI RAGAZZI

DOPO LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

DELLA CRESIMA E DELL'EUCARISTIA

AD USO INTERNO

"Ciò che amore può fare, amore tenta"

William Shakespeare

«Quando Israele era un bambino, io l'ho amato
e l'ho chiamato ad uscire fuori dall'Egitto perché era mio figlio.
Gli ho insegnato a camminare tenendolo per mano.
L'ho tenuto tra le mie braccia.
L'ho attirato a me con affetto e amore.
Sono stato per lui come uno che solleva il suo bambino fino alla guancia.
Mi sono abbassato fino a lui per dargli da mangiare».

Osea 11, 1-5

INDICE

TEMPO DELLA FRATERNITÀ **PAG.**

Introduzione 4

Struttura 5

La **BUSSOLA** 7
1. Il cammino di Iniziazione cristiana dei ragazzi 8
2. I preadolescenti 9
   2.1 Preadolescenza… un viaggio da ragazzi! 9
   2.2 La fede e la spiritualità 11
   2.3 I preadolescenti disabili 13
3. La comunità cristiana 14
4. Le tre esperienze fondamentali: annunciare, celebrare, testimoniare 15
5. Gli obiettivi e i contenuti 15
   5.1 L'accompagnamento fraterno 15
   5.2 La Riconciliazione e l'Eucaristia 16
6. Le figure educative 17
   6.1 L'équipe 17
   6.2 Se non è possibile… 17
   6.3 Lo stile dei catechisti/educatori nell'accompagnare i preadolescenti 18
7. Il rapporto con le associazioni 18
8. La presenza dei genitori 19
9. I tempi 20
10. La progettazione 20

La **MAPPA** 26
Identità – *Chi sono io?* 27
Corpo – *Perché questo mio corpo sta cambiando?* 28
Scelta – *Posso decidere io?* 28
Amici/Gruppo – *Chi è mio amico/a?* 29
Desiderio/Futuro – *Chi mi piacerebbe diventare e che cosa mi piacerebbe fare?* 30
Credere – *A quale Dio devo credere?* 31
Cibo – *Cosa mi nutre?* 32
Gratuità – *Posso donare anch'io?* 33
Fragilità/Cadere – *Ce la farò a rialzarmi?* 34
Comunicare – *Come farsi capire e come capire gli altri?* 35
Affetti – *Cosa provo?* 36
Gioco – *Cosa mi appassiona?* 37

Riferimenti ai Catechismi CEI 38

PAG.

Lo **STRADARIO** 40
Istruzioni per l'uso 41
1. Metodo di discernimento operativo per l'equipe 41
2. Quando un'esperienza è significativa? 43
3. Ulteriori caratteristiche dell'esperienza 44
4. Elementi per un buon cammino graduale 45
4.1 Consegne e impegni che accompagnano le tappe 45
4.2 Il *My Book* 47
4.3 Il colloquio personale 47
4.4 Assunzione di un servizio da vivere all'interno della comunità 48
Tema generatore: Identità 49
Tema generatore: Corpo 57
Tema generatore: Scelta 63
Tema generatore: Amici/Gruppo 73
Tema generatore: Desiderio/Futuro 81
Tema generatore: Credere 88
Tema generatore: Cibo 97
Tema generatore: Gratuità 101
Tema generatore: Fragilità 106
Tema generatore: Comunicazione 112
Tema generatore: Affetti 115
Tema generatore: Gioco 122

Bibliografia 126

INTRODUZIONE

Alla domanda se con la celebrazione dei Sacramenti sia finito tutto, si deve dare una risposta precisa e chiara: no, non finisce tutto! Il tempo che segue i Sacramenti fa parte dell'itinerario d'Iniziazione cristiana e non è un'opzione, né tanto meno un'aggiunta astratta.

Sappiamo che il tempo considerato di *prima Evangelizzazione,* che inizia con il Battesimo, non deve essere trascurato, perché proprio grazie alle prime relazioni che si costruiscono e al primo annuncio del Vangelo, i bambini e i genitori vengono introdotti gradualmente al tempo del *primo Discepolato* con le tre tappe: Tiberiade, Cafarnao, Gerusalemme.

Un'analoga considerazione vale anche per il "dopo", cioè per il tempo successivo alla celebrazione dei Sacramenti d'Iniziazione cristiana. È un tempo, infatti, in cui i ragazzi prendono posto pienamente e ordinariamente nella liturgia ecclesiale: immersi in Cristo e uniti alla Chiesa, essi diventano a pieno titolo *neofiti,* cioè nuovi credenti, nuovi cristiani, nuovi membri della Chiesa di Cristo. Così possiamo parlare di un nuova fisionomia: la piena identità cristiana del credente che è stato battezzato, cresimato e ammesso all'Eucaristia[1].

Nel tempo precedente i ragazzi non hanno ricevuto solo un'istruzione religiosa, ma gradualmente sono stati introdotti, attraverso l'annuncio della Parola, le esperienze di preghiera e di carità fraterna, nella vita cristiana. I Sacramenti, poi, hanno donato la Grazia che permette di continuare il cammino e di fortificarlo. Per questo i ragazzi non vanno abbandonati e le loro famiglie non vanno lasciate sole nell'affrontare il periodo delicato della preadolescenza che, seppur pieno di nuove tensioni, non è di certo estraneo alla fede.

Pertanto la proposta del *quarto tempo* "Antiochia" è pensata come possibilità di rileggere il cammino dell'*Ultima Quaresima* e la *Celebrazione del compimento dei Sacramenti* (*Gerusalemme*). I doni che i ragazzi ricevono, il Perdono, la Confermazione e l'Eucaristia, uniti al Battesimo, possono essere continuamente vissuti e compresi all'interno della propria comunità cristiana.

In questo momento per i ragazzi è **decisivo il gruppo dei coetanei e degli amici**, che diventa il luogo caldo degli incontri e delle relazioni. Attraverso il gruppo ci si apre anche alla comunità più grande, la parrocchia, il cui orizzonte di ogni rapporto è la fraternità, il sentirsi insieme, fratelli e sorelle, resi tali dall'amore stesso di Gesù.

Per questo preferiamo il *quarto tempo* è anche tempo della **Fraternità.** Un po' perché "mistagogico" è tutto il percorso del cristiano, invitato, in ogni tempo e stagione della vita, ad entrare sempre più nel mistero dei doni ricevuti da Cristo; un po' perché l'esperienza dei ragazzi, determinante in questo momento, è il gruppo degli amici, che può far scoprire la bellezza di essere parte e di poter rinnovare tutta la comunità.

Lo strumento pensato per il tempo della Fraternità*, Antiochia* parte da una ***Bussola*** (i punti cardinali), ciò che permette di orientarsi. La Bussola torna a mettere al centro il bisogno di progettare bene il percorso inserendolo nel contesto di fondo: il cammino di Iniziazione cristiana, la realtà dei preadolescenti, la comunità cristiana, le tre dimensioni fondamentali della vita cristiana (annuncio, liturgia, carità), gli obiettivi e i contenuti di questo viaggio. Offre, inoltre, uno sguardo sugli accompagnatori, sul rapporto con le associazioni, sulla presenza dei genitori e sulla progettazione, determinandone tempi e modi.

[1] Cfr. P. SARTOR, A. CIUCCI, in *La buona Notizia 5. Guida*, EDB, Bologna 2013, p.6.

C'è poi una ***Mappa***, in cui risaltano le questioni esistenziali e le domande vitali del preadolescente, i cosiddetti "temi generatori". Queste parole tratteggiano il desiderio di vita piena del preadolescente, che passa anche attraverso paure e crescenti interrogativi. Nella Mappa c'è l'identità (chi sono?), il corpo (perché cambio?), gli amici/il gruppo (chi è mio amico?), le scelte (posso decidere io?), il futuro (cosa mi piacerebbe fare e chi vorrei essere?), il credere (a quale Dio posso affidarmi?), il cibo (cosa mi nutre?), gratuità (posso donarmi anch'io?), la fragilità (ce la farò a rialzarmi?) il comunicare (come farmi capire e come capire gli altri?), gli affetti (cosa provo?), il gioco (cosa mi appassiona?).

Infine uno ***Stradario*** propone delle esemplificazioni fatte di attività in chiave esperienziale riferite ad alcuni significati dei temi generatori, contenuti nella mappa. Sono suggerimenti che ogni équipe di accompagnatori/figure educative può far proprie e rivedere in scioltezza.

STRUTTURA

<u>La BUSSOLA</u>

La *Bussola* è lo strumento per determinare i punti cardinali che aiutano in ogni momento a orientarsi nel viaggio.

Nel nostro caso la bussola rappresenta i punti fondamentali su cui si fonda la proposta per i preadolescenti. Potremmo dire che sono gli elementi che orientano il cammino e che lo fondano e ne costituiscono la struttura portante.

Ne abbiamo individuati 10:

1. Il cammino di Iniziazione cristiana
2. I preadolescenti
3. La comunità cristiana
4. Le tre esperienze fondamentali: annunciare, celebrare e testimoniare
5. Gli obiettivi e i contenuti
6. Le figure educative
7. Il rapporto con le associazioni
8. La presenza dei genitori
9. I tempi
10. La progettazione

La MAPPA

La *Mappa* è la rappresentazione grafica di una zona di territorio che ci permette di conoscerla con precisione.

In riferimento al percorso dei preadolescenti essa si traduce in quei temi vitali, "generatori", legati ad alcune domande che fanno parte della vita del preadolescente e che ci aiutano a comprendere che cosa stia vivendo, quali siano le cose che smuovono il suo cuore. Ci permettono di conoscerlo un po' di più, dal punto di vista della sua intelligenza, del suo corpo, della sua capacità di relazionarsi e della sua fede. Questi temi, insieme alle domande, servono per aprire la dimensione progettuale del futuro giovane cristiano.

I temi generatori sono:

1. **IDENTITÀ** - chi sono io?
2. **CORPO** - perché questo mio corpo sta cambiando?
3. **SCELTA** - posso decidere io?
4. **AMICI/GRUPPO** - chi è mio amico/a?
5. **DESIDERIO/FUTURO** - cosa mi piacerebbe fare e chi mi piacerebbe diventare?
6. **CREDERE** - a quale Dio devo credere?
7. **CIBO** - cosa mi nutre?
8. **GRATUITÀ** - posso donare anch'io?
9. **FRAGILITÀ/CADERE** - ce la farò a rialzarmi?
10. **COMUNICARE** - come farmi capire e come capire gli altri?
11. **AFFETTI** - cosa provo?
12. **GIOCO** - cosa mi appassiona?

Lo STRADARIO

Lo *Stradario* è l'elenco alfabetico di vie, vicoli, piazze, ecc… di una città, con le indicazioni necessarie per localizzarle o per raggiungerle.

Pensando allo strumento per accompagnare i preadolescenti nel *tempo della Fraternità*, lo Stradario si traduce con esperienze fatte di proposte e attività pratiche che permettono l'accompagnamento dei ragazzi nel continuare il loro cammino di cristiani appena iniziato.

La
BUSSOLA

Rappresenta i punti fondamentali
su cui si fonda la proposta per i preadolescenti.
Potremmo dire che sono gli elementi
che orientano il cammino e che lo fondano
e ne costituiscono la struttura portante.

LA BUSSOLA

1. IL CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

Il *tempo della Fraternità*, Antiochia è l'ultimo tempo del cammino dell'Iniziazione cristiana. Esso segue il tempo del *primo Discepolato* ed essendo stato pensato nella logica del catecumenato, è analogo al tempo della *mistagogia.*

Il termine mistagogia, di origine pagana, è stato introdotto nel cristianesimo a partire dal IV e V secolo. Esso deriva dal verbo greco *"aghein"* che significa *"condurre",* unito al prefisso *"myein"* che rinvia al verbo fondamentale del mistero. Perciò mistagogia vuol dire "introduzione al mistero" o "ai misteri". Se mistagogia è accompagnamento "ai misteri", è importante chiedersi cosa si intenda per mistero. Ci viene in aiuto san Paolo che indica come "mistero" il disegno, il piano di Dio, il progetto di salvezza di Dio che si manifesta in Gesù Cristo[2]. Tale mistero non è riservato a pochi eletti, ma a tutti. E dunque, nel cristianesimo, con il termine *"mistero"* si intende Cristo stesso. Il termine, tuttavia, allude anche ai "misteri", ovvero ai gesti medianti i quali la vita di Cristo è comunicata ai credenti: i Sacramenti. La mistagogia, pertanto, conduce a riconoscere nella celebrazione dei Sacramenti stessi, l'agire salvifico di Gesù Cristo crocifisso e risorto. La mistagogia, in senso stretto, accompagna l'iniziato a riconoscere tale agire salvifico di Gesù Cristo che si realizza e si dona, in senso reale e personale, entro la celebrazione stessa dei Sacramenti.

Tutto ciò chiama in causa la comunità. Questo tempo infatti è caratterizzato dall'organicità tra catechesi, liturgia e carità, nonché da una stretta relazione tra il "neofita" e la comunità. Se nel *tempo del Discepolato* il rapporto con la comunità è stato solo accennato, ora si realizza una collocazione comunitaria a pieno titolo: il ragazzo, dopo aver ricevuto l'Eucaristia, viene sempre più reso partecipe della vita della comunità.

La mistagogia, come scrivono i vescovi italiani, «*apre alle varie dimensioni dell'esistenza credente, alla pratica costante della preghiera e dell'Eucaristia domenicale, all'esperienza dell'itinerario penitenziale, alla testimonianza cristiana e al discernimento su ciò che chiede la volontà di Dio nella vita*»[3].

La mistagogia, dunque, è un ulteriore tirocinio della vita cristiana, in cui si approfondisce e si sperimenta concretamente ciò che si è celebrato dentro a una comunità che annuncia, celebra e testimonia. Per tale ragione è stata fatta la scelta di approfondire il Sacramento dell'Eucaristia, Sacramento della pienezza, di riprendere il valore e il senso del Sacramento della Riconciliazione dentro alla vita fraterna della Chiesa. Questo è anche il motivo, pur mantenendo il senso della mistagogia, di chiamare questo periodo *tempo della Fraternità.*

---

[2] Col. 1, 26-27.

[3] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia,* n° 51.

Questo è un tempo fondamentale in cui i ragazzi vengono accompagnati, tenendo conto della loro età e della condizione di vita, a rendersi conto di ciò che hanno ricevuto in dono e a viverlo concretamente dentro alla comunità cristiana che li ha accolti, esercitando sempre di più la loro libertà e responsabilità.

Naturalmente l'efficacia di questo tempo non dipende solo dalla libera volontà dei ragazzi, ma anche da come si è vissuto il cammino degli anni precedenti e dal modo con cui i catechisti li hanno accompagnati. Nel tempo del *primo Discepolato,* infatti, non si è fatta semplicemente catechesi, e l'obiettivo è stato altro dalla pura istruzione religiosa: si è cercato invece di introdurre alla vita cristiana attraverso piccole e iniziali esperienze. Ora questa vita chiede di essere sostenuta e fortificata in una fase nuova dell'esistenza come quella in cui i ragazzi stanno entrando.

2. I PREADOLESCENTI

Terminata l'infanzia, che culla, accarezza, accudisce e semina, sopraggiunge la preadolescenza, quel momento della vita in cui si manifesta un fermento generativo interno che scuote, risveglia e sembra raccogliere ciò che fino a quel momento è stato seminato. Non siamo ancora entrati nella piena adolescenza e tuttavia la maggior parte dei ragazzi/e sente già forte il desiderio di agire pur non essendo ancora chiaro il dove, il come, il perché.

Il preadolescente, dopo aver trascorso un periodo della sua vita ad osservare, ascoltare e apprendere, sente il desiderio di andare, di mettere in gioco la sua autonomia, ma ancora in modo confuso e incerto. È in questo passaggio così profondo, ma allo stesso tempo così delicato, che si inserisce la proposta del *tempo della Fraternità* che tiene conto di questa fase nuova dell'esistenza in cui i ragazzi stanno entrando. Un cammino, quindi, che deve essere orientato verso la pratica, l'esperienza, la conoscenza diretta, ma anche l'ascolto, l'esplorazione e la continua scoperta di sé e del mondo. È in quest'età così preziosa che scegliamo di assumerci il ruolo e la responsabilità di accompagnatori, per favorire la crescita di coloro che presto o tardi diventeranno adulti.

2.1. Preadolescenza... un viaggio da ragazzi!

"...preadolescenza è crescere..." [Nicolò, 13 anni]

Se, come si dice, la vita è un viaggio, la preadolescenza è il tempo nel quale si prepara lo zaino per poter affrontare nel migliore dei modi l'avventura dell'esistenza, e lo zaino, in qualità di mezzo di contenimento e di trasporto dei propri strumenti, mette a disposizione una capacità limitata, costringendo il viaggiatore a valutare l'utilità del proprio bagaglio e diventando in qualche modo un metro di giudizio, un filtro. Alessandra Augelli nel suo ultimo libro "*In itinere. Per una pedagogia dell'erranza"*, sostiene che «*il cammino dell'uomo oggi, progredisce in un modo molto diverso dal passato, non tendendo più ad una meta prestabilita e ben definita, ma facendosi multiforme, flessibile e in ascolto dell'individuale esperienza di ciascuno. Questa metafora dell'erranza porta quindi a scardinare l'idea di educazione come "accumulazione di conoscenze", ma al contrario come avventura che tende ad abbandonare e sfoltire, rinunciando al superfluo, con lo scopo di individuare e coltivare ciò che è veramente essenziale per la personalità di ciascuno, permettendosi*

di sbagliare strada, di ripercorrere tratti già esplorati e di rendere il viaggio un evento unico per ogni singolo individuo»[4].

Sarà quindi l'esperienza stessa, vissuta nell'istante in cui si fa tale, a determinare i contenuti dello zaino, a decidere cosa tenere dentro e portare avanti e cosa lasciare indietro. La preadolescenza è un'età di confine che segna quindi, attraverso grandi trasformazioni e cambiamenti, il passaggio dall'età infantile e fanciullesca a quella adulta. Questa fase di incertezza, ma anche di vissuti e di scoperte, seppur affrontata come percorso di conoscenza individuale, non può prescindere dalla necessità di essere sostenuti, accompagnati, guidati, osservati e accolti dagli adulti, chiamati a promuovere azioni educative volte a favorire ed orientare la "naturale" ricerca di senso dei ragazzi e delle ragazze. Assumere questo ruolo, ammirando con stupore la realtà preadolescenziale, significa riprendere in mano la propria adolescenza, guardarla, rileggerla e non temere di sentirla risuonare dentro, ponendosi in ascolto dei preadolescenti e di sé stessi, accettando di poter crescere con loro, attraverso il cambiamento e l'apprendimento. Camminare con i preadolescenti significa quindi stare nell'incertezza, nell'insicurezza, nella fragilità e nel dubbio, mettendo in campo le proprie abilità di mediatore e di conduttore per accompagnare i ragazzi verso l'età adulta.

Per comprendere fino in fondo l'intensità di questa fase della vita, sia per i suoi vissuti emotivi, quanto per i quesiti che coinvolgono i ragazzi e le ragazze durante il percorso, è importante esplorare e conoscere le dimensioni esistenziali di corpo, tempo e spazio dell'età preadolescenziale, ponendo sempre, in primo piano, la dimensione relazionale.

2.1.1. Il corpo

"...hai il ciclo, fanno male la pancia e la schiena e hai sempre fame". [Giulia, 13 anni]

La preadolescenza, è la fase in cui per la prima volta ci si trova di fronte al proprio corpo come di fronte ad un libro chiuso in cui è già tutto presente. Un libro in attesa di essere sfogliato, letto, compreso. Chi lavora con adolescenti e preadolescenti sa bene quanto possa essere complesso questo processo di riconoscimento di sé, questa delicata lettura del proprio cambiamento corporeo e delle sensazioni ad esso connesse. L'evoluzione è visibile e sempre più evidente sia a sé stessi che agli altri, ma la domanda centrale: "Cosa succede al mio corpo?" spesso continua a non trovare risposte.

2.1.2. Il tempo

"Siamo trattati ancora come bambini, dandoci degli immaturi". [Sofia, 12 anni]

Nella preadolescenza è centrale il tempo presente, che diventa lo spazio nel quale l'esperienza del tempo e della vita si concretizzano: tutto è oggi, adesso, qui. Si guarda al passato con un po' di malinconia e di nostalgia per la fanciullezza che si allontana, si protende verso il futuro carichi di sogni e di aspettative. Il presente si carica di tutte le possibilità che nel futuro troveranno piena realizzazione. In questo arco di vita, segnato dall'erranza, diviene fondamentale e importantissimo far leva sul bisogno di scoperta che caratterizza i preadolescenti, aiutandoli – specialmente

[4] A. AUGELLI, *In itinere. Per una pedagogia dell'erranza*, ed. Pensa Multimedia, 2013, p. 200.

fornendo domande, interrogativi, spunti di riflessione guidati e saggiamente dosati – a cercare nuove risposte, senza fermarsi all'apparenza.

2.1.3. Lo spazio

"Essere responsabili, non più come da piccoli. Impari a crescere e ti "stacchi" dalla vita solita, con gli adulti! É una cosa orribile!". [Nicole, 12 anni]

Gli spazi nella preadolescenza raccontano le ambivalenze della loro crescita e delle priorità che scandiscono il loro cammino. La casa è il primo dei luoghi in cui i ragazzi fanno riferimento nella ricerca per un proprio spazio intimo ed individuale, la camera narra l'evoluzione che il ragazzo sta sperimentando ed evolve insieme a lui. E mentre la camera diventa lo spazio intimo per eccellenza, dove potersi ascoltare ed esplorare, è il mondo esterno lo spazio di appartenenza del preadolescente, il luogo in cui fare esperienza di autonomia e responsabilità, il territorio quotidiano e familiare da poter vivere anche senza la presenza dei genitori. Il desiderio di solitudine non deve spaventare, è un'esperienza positiva che va accolta, purché questa non venga vissuta all'interno di una condizione di isolamento.

La preadolescenza è quella fase di passaggio che porta a sentire per la prima volta sensazioni ed emozioni così intense, nuove, fino ad allora sconosciute che possono spaventare, disorientare e confondere, ma anche affascinare, stimolare, incuriosire.

2.1.4. Dimensione relazionale: *Relazioni vicine e lontane*

"...preadolescenza è essere alieni, perché gli adulti non ti capiscono mai, la maggior parte delle volte". [Jacopo, 14 anni]

Un'altra caratteristica identificativa e significativa della preadolescenza è determinata dalle evoluzioni in ambito relazionale. Con lo sviluppo cognitivo, che segna il passaggio dal pensiero concreto ("come fare") a quello formale ("ragiono per ipotesi"), il preadolescente scopre di avere la possibilità di rappresentarsi il mondo non solo come si presenta realmente, ma anche come potrebbe essere potenzialmente, e questo funge da stimolo al desiderio e all'ambizione.

Sul piano sociale, quindi delle relazioni, scaturisce una maggiore empatia verso gli altri, e contemporaneamente, uno sguardo più critico verso ciò che è intorno, genitori e adulti compresi.

Vi è poi un contesto mediatico, all'interno del quale il preadolescente, da molti definito "nativo digitale", si muove abbastanza autonomo e disinvolto, attraverso il quale costruisce relazioni. Internet è uno strumento affascinante e facilitante, dà sicurezza, potere e possibilità. Questo strumento, risorsa in alcuni casi, rischia di sostituirsi ai processi cognitivi sopra citati e per tale ragione è importante che il suo utilizzo venga alternato ad altre forme di conoscenza e di esperienza, e che vi sia sempre la consapevolezza che oltre a questo mondo così affascinante, oltre allo strumento per certi versi facilitante, vi è un mondo reale e naturale da esperire.

2.2. La fede e la spiritualità

"… a messa non mi piace andare, ma quando sono nella mia camera, da solo, allora con Dio ci parlo e gli racconto quello che penso". [Simone, 12 anni]

I mutamenti che iniziano a manifestarsi nell'età della preadolescenza riguardano anche il rapporto con la fede. Per tale motivo la fede deve essere proposta come esperienza dentro alla vita e ad una vita in cambiamento. La fede deve fare da "catalizzatore" di crescita, come quella realtà che offre al ragazzo un punto di appoggio più stabile e solido per tutti i processi di cambiamento che sta vivendo. Per questo sarà importante far scoprire che il Dio di Gesù Cristo è il Dio della vita o meglio il Dio della loro vita.

Il crescere del corpo e i molteplici mutamenti dell'età implicano da parte del preadolescente di scoprire nuove sensazioni ed emozioni, a tratti contraddittorie. Ma proprio per tale motivo è fondamentale far percepire al ragazzo che tutto questo rientra in un meraviglioso progetto di Dio e che quindi non può essere separato dalla loro fede che è chiamata a maturare, e ad adattarsi ai loro cambiamenti. Nei momenti di disorientamento e passaggio, seguire qualcuno è molto rassicurante. La chiamata di Dio è un invito *ad personam*, rivolto al singolo, nel rispetto della valorizzazione di quello che la persona è, e non di chi dovrebbe essere. La sequela desiderata da Gesù è un cammino di conoscenza e di riappropriazione del sé. Non porta a divenire una persona altra, ma autenticamente se stessa: per i preadolescenti si tratta di crescere nella capacità di abbandonare le maschere, di guardarsi per quello che si è e valorizzare la totalità del proprio essere persona, riconoscendo limiti e decostruendo idealità.

È in questa età che la relazione con Gesù può diventare più personale e quindi più significativa, aprendosi ad una relazione di amicizia più profonda che permette loro di sentirsi guardati in faccia, amati e riconosciuti nella loro unicità. Sarà importante quindi far maturare il legame "*a tu per tu*", ancora un po' "iniziale", tra il preadolescente e Gesù, l'amico di cui ci si può fidare, il compagno di viaggio nella crescita e nella scoperta di sé, il maestro della verità, colui che perdona e salva, ma anche il traguardo e il fine dell'esistenza[5].

Un ragazzo che comincia a sviluppare il senso critico e la capacità di astrazione ha bisogno di valorizzare queste caratteristiche anche nel credere. Nell'animo dei ragazzi e delle ragazze preadolescenti trovano sempre più spazio le domande "alte" circa il senso della vita e della morte, il valore delle relazioni, il significato del proprio essere nel mondo, la presenza di Dio nella realtà in generale e nella propria esistenza in particolare. Tali interrogativi li spingono a decostruire pratiche, riti, abitudini consolidate per coglierne il significato. E tuttavia questo non significa, estraniarsi dalla realtà, e abbandonare il "fare", piuttosto di completarlo con il pensare, il riflettere, il parlarne insieme. Il discutere la fede, diventa un modo e uno stile di stare con questi ragazzi che testimonia la vicinanza, ma anche l'importanza riconosciuta alle loro domande e alle loro risposte. I preadolescenti attraversano una fase in cui la capacità di elaborare pensiero e desiderio di concretezza si incontrano per abbozzare uno stile di vita personale.

Infine un ulteriore aspetto da tenere presente è la necessità che nasce in questa fase della vita: quella di estendere il campo di relazioni. I preadolescenti infatti, pur non mettendo in discussione gli ambienti abituali della vita (famiglia, scuola, gruppo…) cominciano a sentire il bisogno di qualcosa di diverso e di nuovo, di più grande. È il momento in cui far scoprire la fede attraverso gli spazi comunitari nei quali possono ritrovarsi e ritrovare la ricchezza di un cammino condiviso, a vivere una fede che si fa servizio e assunzione di responsabilità dentro alla comunità cristiana. Si tratta di trovare la fiducia nelle loro capacità per fare qualcosa di bello e di utile per gli altri, di portare avanti, come singoli o in gruppo, iniziative di carattere ecclesiale o sociale.

[5] cfr. Diocesi di Brescia, *Dal dono alla responsabilità. Linee diocesane per un progetto di pastorale per i preadolescenti e adolescenti,* Brescia, 2010, p. 28.

2.3. I preadolescenti disabili

Come in ogni comunità che accoglie, anche nelle nostre parrocchie sono presenti ragazzi e ragazze con disabilità. Pur riconoscendo che sono molteplici le caratteristiche che possiamo includere in tale concetto, riteniamo tuttavia importante ricordare un principio fondamentale e generalizzabile: i preadolescenti disabili non sono diversi dagli altri perché portatori di una disabilità, ma perché hanno doti e caratteristiche proprie e originali come qualsiasi altro ragazzo o ragazza della loro età.

Così la nascita di nuove emozioni, di nuovi desideri e affetti, ma anche di paure, di nervosismi, di incomprensioni e delusioni tipiche della preadolescenza, si riscontrano, sia pur con modalità specifiche, nelle persone disabili che affrontano questa fase della vita e della formazione.

Nell'approcciare i preadolescenti disabili, la comunità parrocchiale deve tener presente che, sì, un ragazzo disabile rimane più dipendente dall'aiuto degli altri, ma il suo corpo, i suoi affetti, le sue conoscenze crescono, e diventano parte del suo divenire, gradatamente, adulto.

Questo ci fa riflettere sul significato dell'essenzialità, della centralità dell'essere comunità cristiana, in cui ciascuno trova il proprio posto. Gesù ci chiede di accogliere tutti e in particolare chi vive una determinata fragilità sapendo però che tale fragilità diventa una risorsa per la stessa comunità cristiana per vivere ancor più concretamente il Vangelo. Allora il disabile non è un "diverso", ma è l'altro di cui bisogna tener conto e insieme al quale si costruisce la Chiesa.

E dunque i ragazzi con disabilità vanno accolti, non esclusi dal cammino di Iniziazione cristiana. In un'età in cui i ragazzi diventano spesso molto competitivi, il rischio che il disabile sia emarginato o semplicemente ignorato è reale: compito del catechista e dell'educatore, sarà quello di accompagnare i ragazzi alla scoperta delle modalità più adeguate per favorire azioni e comportamenti di accoglienza e di inclusione verso i compagni più deboli. In questo modo il gruppo trova un modo per esprimere i valori dell'essere cristiani, che quindi non rimangono concetti teorici ma hanno un'immediata applicazione.

Non pensiamo che questo lavoro di inclusione sia poi a senso unico, anzi, ci vorranno tempo, fatica e tanta messa in discussione, ma i ragazzi scopriranno la ricchezza della reciprocità nell'accogliere e nell'essere accolti, e sarà per loro un'occasione di maturazione umana e cristiana. Per questo sarà importante educare i preadolescenti all'ascolto dell'altro che è fatto di uno sguardo attento e di un cuore aperto, pronti a cogliere i messaggi più o meno chiari ed espliciti di tutti i compagni.

Altro importante aspetto è l'affiancamento della famiglia. Il passaggio dei ragazzi con disabilità dall'infanzia alla preadolescenza porta all'emersione di alcune difficoltà legate alla costruzione di relazioni, con il gruppo dei pari, nel proprio tempo libero. Nei nostri territori, luoghi di integrazione e di incontro, che possano favorire la costruzione di relazioni per il ragazzo e momenti di sostegno e di supporto per i familiari sono limitate e i genitori si ritrovano spesso con il fiato corto e a sentirsi soli.

Un supporto potrebbe sicuramente essere quello di favorire la nascita di gruppi in grado di accogliere i ragazzi con disabilità, ma anche di favorire la costruzione di legami e di relazioni tra gli stessi, in modo da poter rendere naturali quei processi di avvicinamento e di inclusione che durante l'età preadolescenziale si costruiscono con grande fatica.

3. LA COMUNITÀ CRISTIANA

Il *tempo della Fraternità, Antiochia*, come tutto il cammino dell'Iniziazione cristiana è vissuto all'interno della comunità cristiana. È la comunità che ha la responsabilità dell'educazione dei ragazzi e quindi prima di dire che i ragazzi dopo i Sacramenti abbandonano la catechesi e la parrocchia, varrebbe la pena di chiedersi cosa fa una comunità per non trascurare i ragazzi in questa età, se fa tutto il possibile per offrire loro dei cammini coinvolgenti e utili per vivere un passaggio importante della loro vita.

È dunque importante che all'interno di ogni comunità ci siano delle figure che si prendano a cuore l'educazione alla fede dei preadolescenti che sappiano trasmettere la fede non attraverso concetti e principi astratti, ma per contagio, per mezzo di relazioni vissute nella fraternità che sanno rendere presente il buon annuncio, il cuore del Vangelo: «*Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti*»[6].

La vita concreta della comunità cristiana diventa ancora più importante quando si tratta di accompagnare i ragazzi di questa età che hanno celebrato i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e si trovano a vivere una particolare fase della loro vita. È infatti nella comunità di fratelli e sorelle più grandi che i ragazzi scoprono il valore di ciò che hanno ricevuto in dono. È grazie alle relazioni che si instaurano tra i ragazzi e le altre generazioni che si riesce a comprendere il valore della fede condivisa. Così se per i ragazzi è un dono incontrare testimoni tra i giovani e gli adulti che motiva il loro cammino appena iniziato, lo è pure per questi ultimi che possono scorgere nella presenza dei ragazzi una sana provocazione per risvegliare la loro fede e l'appartenenza alla comunità ecclesiale.

La comunità intera partecipa e accompagna i ragazzi nella loro crescita di fede se sa essere il luogo in cui sperimentare accoglienza, mediazione, misericordia, perdono e apertura agli altri, specialmente ai poveri e ai deboli. Se si vivono relazioni improntate sulla reciprocità in cui le persone danno e ricevono stima, affetto, cura, attenzione, e se si fa esperienza di una fede capace di gioire di tutto quello che incontra, che sa trasfigurare il buio e la sofferenza, una fede che respira generosità e gratitudine.

La comunità che vive la fede non basata sulla paura e sul dovere o sui meriti, ma sulla gioia e riconoscenza espresse con parole semplici e gesti profondi, riesce a far scoprire ai ragazzi la bellezza e l'importanza del perdono e della festa che stanno nel cuore della vita della comunità. Essi sono due facce di una stessa realtà, quella dell'amore che ha il suo vertice nella celebrazione dell'Eucaristia.

[6] Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 164.

4. LE TRE ESPERIENZE FONDAMENTALI: ANNUNCIARE, CELEBRARE, TESTIMONIARE

Anche il *tempo della Fraternità*, come i precedenti, deve essere nella logica di far vivere ai ragazzi, un vero apprendistato alla vita cristiana. Così l'accompagnamento, da parte dell'intera comunità, che si rende visibile in chi si prende cura in prima persona dei ragazzi, non deve essere costituito solo da momenti prettamente nozionistici, ma deve essere un processo che ingloba altre esperienze tipiche della fede cristiana perché questa è questione di vita e non di teoria. Tale accompagnamento aiuta a recuperare una gradualità ed organicità della proposta della fede che non può infatti raggiungere solo l'intelligenza delle persone, ma deve coinvolgere la totalità delle dimensioni della persona: quella affettiva, quella relazionale e quella volitiva. Soprattutto in questa fase della vita del ragazzo è importante mettere in gioco la sua libertà di decidere e la personale responsabilità di assumersi degli impegni visibili all'interno della comunità.

È quindi necessario, continuare quello stile iniziatico vissuto nel tempo del *primo Discepolato*, che assicura tra i momenti di catechesi, le celebrazioni liturgiche e le esperienze di carità, un'alternanza costante, per far sì che il preadolescente, venga immerso pienamente nella vita della Chiesa.

Questo stile chiede che tra il catechista, il giovane educatore e gli altri operatori pastorali, in particolare quelli della Caritas, dell'animazione liturgica e della pastorale missionaria, ci sia una continua e fruttuosa collaborazione, una condivisione di obiettivi e una presenza significativa.

5. GLI OBIETTIVI E I CONTENUTI

5.1. L'accompagnamento fraterno

Il tempo successivo alla celebrazione dei Sacramenti, potremo intenderlo anche come il tempo della responsabilità vissuta con sfumature diverse. Quella da parte degli accompagnatori (catechisti, preti, educatori, genitori, comunità cristiana intera) e quella del preadolescente. Quest'ultimo verrà aiutato a rispondere, attraverso Gesù, alle domande che la sua umanità propone, a fare una prima esperienza di fraternità nella relazione che vive con i suoi accompagnatori e poi con la comunità parrocchiale intera.

Questa relazione educativa intende cogliere le attese, i bisogni, le domande reali dei ragazzi (11-14enni) e accompagnarli con cura, provando a riscoprire insieme a loro un Vangelo appassionante, che sa far esplodere la vita e diventare l'orientamento per le loro scelte e quel dinamismo che immette speranza verso il futuro.

5.2. La Riconciliazione e l'Eucaristia

In questa fase dell'iniziazione si apre così un tempo opportuno per consolidare il cammino compiuto e offrire energie nuove per continuarlo, coscienti che questa è una tappa di tante altre che si potranno vivere durante la vita adolescenziale e giovanile. Si tratta di aiutare il ragazzo a creare un legame tra ciò che ha celebrato e la propria vita, la vita di tutti i giorni, in modo tale che davvero la fede diventi vita e porti vita.

L'obiettivo viene raggiunto attraverso i contenuti offerti in particolare da due Sacramenti: l'Eucaristia, che è il Sacramento che porta a pienezza la vita cristiana e la Riconciliazione, quale Sacramento che la rinnova.

Tali Sacramenti accolti in dono diventano, in questo tempo, il fulcro dell'esperienza che il ragazzo intraprende, attraverso la relazione fraterna che si costruisce con gli accompagnatori e l'intera comunità a cui è affidato.

La scelta privilegiata per il Sacramento dell'Eucaristia e della Riconciliazione, non deve far pensare che gli altri Sacramenti dell'Iniziazione cristiana siano stati esclusi dal cammino mistagogico. Infatti nell'approfondire questi due Sacramenti, attraverso la vita del preadolescente, vengono resi presenti sia il Battesimo che la Confermazione.

5.2.1. Eucaristia e Riconciliazione nella vita del preadolescente

Perché tali Sacramenti siano compresi e vissuti dal ragazzo, devono essere letti tenendo presente la vita del ragazzo stesso, i suoi cambiamenti, il suo mondo e ciò che lo "tiene vivo", che lo "mette in movimento". Pertanto all'interno di questo tempo, risulta indispensabile privilegiare alcune aree esistenziali o esperienze significative del preadolescente, chiamati "temi generatori" che sono evidenziati nella *Mappa* (cfr. pag. 5), e da queste ricomprendere e celebrare i due Sacramenti, non solo per un loro approfondimento, ma perché operino un vero cambiamento e un sempre maggiore inserimento nella comunità cristiana. Questo percorso circolare favorirà sempre più l'integrazione tra fede e vita.

Il ruolo dell'accompagnatore consisterà quindi nell'aiutare il preadolescente a riappropriarsi del senso e del valore unitivo e generativo dell'Eucaristia, partendo da ciò che sente più suo in questa fase di passaggio della sua vita. Così pure per arrivare a ri-comprendere e sperimentare l'incontro con il gesto e il dono di Cristo che si fa dono per gli altri, in forza dello Spirito, l'accompagnatore non potrà non richiamare il Sacramento della Riconciliazione, che vivifica il Battesimo e declinarlo secondo il vissuto personale del ragazzo, attraverso le domande, le attese, le aspirazioni, i bisogni, le contraddizioni e la frammentazione che porta dentro.

Riconciliazione ed Eucaristia dunque, come i Sacramenti più "dentro" alla vita del preadolescente e capaci di inserirlo ancora più "dentro" a Cristo e alla vita della comunità ecclesiale.

6. LE FIGURE EDUCATIVE

Il passaggio esistenziale che avviene dopo la celebrazione dei Sacramenti, porta con sé la domanda sulle figure educative che accompagneranno questo tratto di percorso. È ormai scontato che è tutta la comunità a dover essere sempre coinvolta, seppur a vario titolo e in differenti momenti, nell'educazione dei bambini e dei ragazzi. È la sua vita di fede vissuta nella fraternità che ha maggior forza educativa verso le nuove generazioni. Ma è giusto chiedersi quali sono le figure che in prima persona e in maniera continua, accompagnano i ragazzi e il gruppo nel cammino mistagogico del *tempo della Fraternità*.

Così, tenendo conto della nostra realtà diocesana e del cammino fin qui svolto, possiamo indicare come soggetto preferenziale:

6.1. L'équipe

La scelta preferenziale per l'azione educativa verso i preadolescenti è una piccola équipe composta da alcune figure educative: catechisti ed educatori, unitamente al parroco o al viceparroco. In ogni caso devono essere presenti almeno un catechista e un giovane educatore. La compresenza di un catechista ed un educatore facilita il passaggio tra l'età della fanciullezza e quella dell'adolescenza.

Da una parte, la presenza del catechista, assicura il legame con il cammino precedente e rappresenta una figura rassicurante per alcuni ragazzi, dall'altra il giovane educatore, può accogliere con maggior facilità, quei ragazzi che sono già aperti al futuro, ed è più adatto ad intercettare le domande, i linguaggi e i tempi della loro vita. Il preadolescente trova nel giovane educatore una figura a lui prossima in età in cui poter riconoscere e riuscire ad anticipare scenari della sua vita nel prossimo futuro e offre la possibilità di continuare l'accompagnamento nel tempo successivo. È opportuno che l'educatore sia un giovane che abbia presenza significativa e capace di assumersi la responsabilità educativa in maniera possibilmente continuativa. Per tale motivo si suggerisce che abbia almeno compiuto la maggiore età.

Nella figura dell'educatore può essere riconosciuta anche una coppia giovane di sposi, di genitori.

Lavorare in équipe ha inoltre il vantaggio di aumentare la creatività. Ogni stimolo, ogni mezza proposta prendono forma e, là dove da soli non si riesce ad osare, in équipe si riesce a dar corpo a qualcosa che va molto oltre alle aspettative del singolo. In più la collaborazione visibile tra più figure educative, rappresenta per il ragazzo una prima esperienza di comunità fraterna.

6.2. Se non è possibile…

Può essere che una comunità non abbia le risorse per costituire una, seppur minima, équipe. In questo caso il gruppo di ragazzi può essere affidato a un solo catechista o a un solo giovane educatore o a un adulto significativo o ad una giovane coppia di sposi. Importante sarà non abbandonare i ragazzi, ma costruire una proposta capace di testimoniare la cura che la comunità cristiana ha nei loro confronti.

In ogni caso anche se la guida del gruppo fosse affidata ad una sola figura (catechista o educatore giovane), questi per svolgere al meglio il suo compito educativo, ha il dovere di lavorare in équipe con gli altri catechisti ed educatori dei vari gruppi dei ragazzi e creare, per quanto

possibile, sinergie con le altre figure educative della parrocchia a cominciare dai genitori, gli operatori Caritas, gli animatori liturgici, gli animatori missionari, gli educatori di associazioni e movimenti, gli allenatori sportivi, ecc…

6.3. Lo stile dei catechisti/educatori nell'accompagnare i preadolescenti

Ai catechisti e agli educatori si chiede di essere:

- **Custodi.** Custodiscono i ragazzi che crescono assieme a loro e li sentono doni preziosi per la loro vita e per la vita della comunità. Non li sentono come un problema ma come una risorsa che aiuta l'intera comunità ad essere più evangelica.
- **Testimoni.** Per primi hanno fatto esperienza dell'incontro con Cristo e si sono impegnati a seguirlo. Si nutrono della sua Parola e la narrano con la loro vita dentro e fuori la comunità cristiana. Sono chiamati ad essere non ripetitori di un messaggio, ma segni viventi di quanto annunciano. La loro vita deve essere il primo buon annuncio del Vangelo per i ragazzi a cui si rivolgono.
- **Educatori.** Promuovono i talenti dei ragazzi in modo che nessuno di loro si senta escluso o inferiore. Li ascoltano profondamente per comprendere il loro mondo, far emergere le domande e i bisogni. Sono interessati allo sviluppo integrale della vita dei preadolescenti e li accompagnano ad inserirsi gradualmente nello spirito comunitario e nell'impegno missionario.

Per questi aspetti chi accompagna i ragazzi nel *tempo della Fraternità*, non potrà vivere con loro una relazione asettica, ma dovrà coinvolgersi mettendo in gioco la sua storia, le sue esperienze, la sua fede personale e il rapporto con la Chiesa, ma anche le sue emozioni, domande e fragilità in modo da risultare sempre credibili.

7. IL RAPPORTO CON LE ASSOCIAZIONI

La storia della nostra Diocesi ha sempre registrato una spiccata attenzione educativa verso i ragazzi espressa in modo particolare dall'Azione Cattolica con l'ACR e dagli Scout (Agesci, FSE e AVSC). Tali associazioni sono ancora presenti nella maggior parte delle parrocchie coinvolgendo un numero considerevole di ragazzi e di educatori che con grande generosità svolgono questo servizio.

A queste associazioni viene riconosciuta una straordinaria qualità educativa che si integra dentro al cammino ordinario di Iniziazione alla vita cristiana. Pertanto la loro presenza in una parrocchia non è da considerare un ostacolo, ma un dono, un aiuto prezioso, affinché i ragazzi, e tanto più i preadolescenti nel *tempo della Fraternità*, possano vivere ancora più intensamente esperienze in cui poter conoscere il Signore Gesù e inserirsi sempre più nella vita fraterna della comunità.

Perché avvenga ciò è importante che tra catechisti ed educatori si attivino alcune attenzioni e scelte concrete.

Così è auspicabile che nell'équipe che accompagna i ragazzi, almeno a livello progettuale, cioè quando si definisce, scandisce e verifica il percorso, ci sia un educatore dell'ACR (dove c'è l'ACR) e/o un capo scout (dove ci sono gli Scout).

Questa presenza favorisce il collegamento con i rispettivi percorsi associativi, valorizzando alcune proposte significative (la Festa delle Palme, il Mese della Pace, i Campi estivi, le uscite, ecc…) e determina la frequenza degli incontri. In questo modo si può prevedere una frequenza alternata tra il cammino ordinario di Iniziazione e il cammino associativo.

Per questo motivo gli educatori associativi, assieme ai catechisti, hanno il compito primario della progettazione, quindi pensare e realizzare l'intero cammino del *tempo della Fraternità*. Se è possibile, compatibilmente anche con gli impegni associativi, vediamo bene che l'educatore dell'ACR ed il capo scout siano presenti anche di fatto negli incontri del *tempo della Fraternità*.

Gli educatori delle Associazioni aiutano a individuare i temi generatori che strutturano il cammino dei ragazzi e a realizzare un collegamento con il percorso associativo.

Se a far parte dell'équipe non ci può essere nessun educatore delle Associazioni, è ugualmente importante che l'équipe tenga i collegamenti con le realtà dell'ACR e degli Scout, che hanno cammini formativi propri. L'eventuale presenza nella stessa parrocchia sia di un gruppo di Iniziazione cristiana sia di un gruppo associativo è una ricchezza e un dono; i rispettivi percorsi saranno diversi e al gruppo ACR o Scout, spetta, per il proprio gruppo anche la scelta della cadenza e della modalità degli incontri secondo l'originalità e lo spirito associativo.

In questo modo, come per la *prima Evangelizzazione* e il *primo Discepolato*, anche per il *tempo della Fraternità*, i ragazzi hanno un'ulteriore possibilità di crescita cristiana: quella offerta dalle Associazioni, per fare esperienza di gruppo, per sviluppare legami tra di loro, per crescere nella fede.

8. LA PRESENZA DEI GENITORI

I genitori dei ragazzi, pur mantenendo sensibilità diverse di fede, se hanno compiuto un percorso personale vero e significativo, dovrebbero avere maturato la consapevolezza che il cammino di Iniziazione cristiana per i loro figli, non finisce con la celebrazione dei Sacramenti, ma continua anche nel tempo successivo.

Le relazioni costruite in questi anni, soprattutto con accompagnatori attenti e veri compagni di viaggio, dovrebbero essere diventate tali da far capire che la vita cristiana continua in parrocchia e che essa sia sentita come un luogo importante dove vivere e far crescere i propri figli.

Così il dialogo fraterno iniziato con i genitori nelle tappe precedenti dovrebbe evitare certi richiami pesanti alla responsabilità educativa e alla coerenza delle scelte dal sapore moralista, piuttosto si dovrebbe insistere sulla bellezza e sulla positività, per un ragazzo che cresce, di vivere anche questo tempo, nell'amicizia con Gesù dentro ad una comunità e in particolare ad un gruppo che diventa l'esperienza fondamentale nel tempo della preadolescenza.

Sarà perciò importante che i genitori sostengano la partecipazione dei figli al *tempo della Fraternità* che rappresenta un'opportunità perché il proprio figlio/a cresca con un gruppo di amici nella vita e nella fede.

Il cammino che i genitori hanno compiuto negli anni precedenti e che li ha portati ad approfondire o riscoprire la loro fede e costruire buone relazioni, può continuare anche in questo tempo.

Così uno dei più bei regali che i genitori possono fare a se stessi, è quello di sentirsi "gruppo" con altri genitori che vivono come loro le difficoltà nella crescita dei figli, che vivono la fatica nella ricerca personale e di coppia di una fede sempre più profonda e legata alla vita quotidiana.

Un'indicazione quindi, rapportata alle reali potenzialità delle singole parrocchie, sarebbe quella di mantenere con la stessa modalità, il gruppo genitori che già si era costituito durante le tappe precedenti del percorso. Se ciò non fosse possibile, è opportuno assicurare almeno alcuni momenti formativi durante l'anno. Ecco quindi alcune iniziative da proporre:

- Coinvolgere i genitori nella partenza del *tempo della Fraternità* presentando il cammino, le finalità, le tappe e l'équipe degli educatori e coinvolgerli poi in altri momenti dell'anno, in particolare in un'uscita o in un ritiro spirituale, meglio se in un ambiente extra-parrocchiale.
- Informarli sulle proposte particolari che i ragazzi saranno chiamati a vivere nei vari momenti del cammino e chiedere loro che facilitino un confronto in famiglia, su quanto vissuto.
- Proporre alcuni incontri (2/3 all'anno) su particolari tematiche che riguardano l'età della preadolescenza come lo sviluppo psicofisico, il mondo della comunicazione, le forme di bullismo, il mondo degli affetti, il rapporto con gli adulti, l'educazione alla fede, il rapporto con il padre e il suo ruolo, ecc…
- Promuovere occasioni di relazione e di inserimento, dove non sia ancora avvenuto, in attività e iniziative della parrocchia e invitarli ad assumersi il compito di accompagnatori di altri gruppi di genitori del cammino di Iniziazione cristiana.
- Facilitare l'inserimento in altri gruppi di adulti già presenti in parrocchia come ad esempio il gruppo coppie o il gruppo famiglia, i gruppi adulti di associazioni o movimenti.

9. I TEMPI

Il *tempo della Fraternità*, come gli altri del cammino, ha una durata ben precisa che inizia dalla celebrazione dei Sacramenti e prosegue almeno per i due anni successivi. La presenza delle figure degli educatori garantisce poi la continuità del cammino nelle fasi successive previste dalla pastorale giovanile.

La frequenza degli incontri viene decisa dall'équipe tenendo presente:

- la necessità che per fare gruppo i ragazzi devono vedersi assiduamente;
- la disponibilità dei ragazzi;
- l'eventuale alternanza con altri gruppi associativi.

Ogni anno è bene sia aperto e concluso con un momento, magari durante una Celebrazione Eucaristica domenicale, in cui si sottolineano i passaggi che i ragazzi stanno compiendo e l'eventuale mandato da affidare tenendo conto delle possibilità dei preadolescenti (es. mandato del servizio, mandato alla missione…).

10. LA PROGETTAZIONE

Un tempo che interroga

Il *tempo della Fraternità* del cammino di Iniziazione cristiana, come del resto anche tutti i tempi precedenti, è un'opportunità per tutta la comunità cristiana di porsi alcune domande rispetto alla cura delle nuove generazioni: *Ci interessa questa fase del cammino? Chi se ne deve occupare? Cosa vuol dire vivere la fede in questa età della vita? Che risultati ci attendiamo? In base a cosa si valuterà il buon esito?*

Questo tempo del cammino iniziatico è un'occasione che ci chiede di prendere una posizione, più o meno esplicita, rispetto a queste e altre domande. Una posizione non fissa e definitiva, ma che inevitabilmente comunicherà alcune convinzioni, speranze, idee che stanno dietro alle proposte che ogni comunità parrocchiale riuscirà a concretizzare.

Un tempo da preparare bene

Le scelte operative che ogni parrocchia/UP prenderà saranno il frutto di un percorso locale: l'invito di questo sussidio è di arrivare ai nastri di partenza avendo curato le occasioni di discernimento e il percorso di progettazione da cui scaturiranno le proposte concrete.

Cosa vuol dire?

Nessuno si lancerebbe in una maratona a freddo. La metafora della gara ci aiuta a sottolineare un aspetto fondamentale: il quarto tempo richiede un po' di allenamento che aiuti a rinforzare quei muscoli che saranno poi direttamente o indirettamente coinvolti. Fuor di metafora, ciò che chiamiamo allenamento è il percorso di progettazione/discernimento. Un buon allenamento richiede equilibrio, tempi adeguati, impegni sostenibili. Un buon percorso di progettazione/discernimento rinforza e scalda quei legamenti, quelle articolazioni, quelle risorse che saranno poi coinvolte nel movimento condiviso del quarto tempo.

Progettare vuol dire avere una finalità in mente e ragionare su quali passi siano possibili per arrivare alla meta desiderata. Nello specifico del *tempo della Fraternità*, abbiamo come finalità il riuscire ad accompagnare i ragazzi che stanno vivendo l'Iniziazione cristiana in un percorso di approfondimento significativo della fede e dei Sacramenti ricevuti. Una finalità "alta", difficilmente misurabile. Con la fede e il quarto tempo, dedicato a ragazzi che vivono un'età di grandi cambiamenti, siamo su un orizzonte diverso dalla progettazione ingegneristica che può pianificare obiettivi, tempi, risorse e chiudere i conti nel giro di qualche anno. In questo caso è infatti impossibile dire che la meta è stata raggiunta visto l'orizzonte di lungo periodo dell'investimento e vista la natura educativa del lavoro in questione che inevitabilmente si prolunga anche nelle età successive.

Una progettazione dedicata

Questo particolare tipo di progettazione, più sfumata, più complessa, più densa, richiede delle attenzioni particolari:

a) Meglio che le scelte non scaturiscano dalla testa di un'unica persona: sia perché più teste sono più ricche di pensieri e punti di vista, sia perché la sfida non può essere responsabilità personale di un singolo, per quanto geniale e/o illuminato.

b) Meglio che sia vissuta con un approccio di ascolto continuo, in quell'equilibrio che sa portare a termine quanto deciso tenendo la porta aperta alla revisione e alla ridefinizione di passi, modalità, percorsi. Non ha senso la progettazione "stile diamante", cioè una volta per sempre. Molto più calzante la progettazione "stile plastilina", che sa prendere forma, ma ha la duttilità per essere modificata.

c) Meglio che chi si impegna sia consapevole della grandezza e dei tempi lunghi della sfida, per non prestare eccessivamente il fianco alla frustrazione, alla delusione e al pessimismo che covano quando latitano i risultati.

Ecco allora il suggerimento di curare alcuni passi che dovrebbero facilitare la costruzione di una proposta comunitaria, sostenibile, attenta alla specificità della comunità cristiana intera, partecipata, aperta all'evoluzione:

- Porre la questione al **Consiglio pastorale parrocchiale (CPP)**.

  In questi anni la Diocesi di Padova ha intrapreso un cammino di sempre maggiore valorizzazione degli organismi pastorali di comunione. L'Iniziazione cristiana, e in particolare il quarto tempo, sono un'opportunità importante per affrontare all'interno del CPP quei temi che rivelano l'identità autentica della comunità cristiana.

- Costruire una piccola **équipe** di riferimento (*vedi voce "figure educative"*).

  Si tratta di individuare un piccolo gruppo (almeno due persone: catechista ed educatore giovane) che si fa carico di dare continuità all'educazione alla fede delle nuove generazioni. Il lavoro in équipe non è una moda. È un impegno sempre più necessario. È una prima espressione, operativa e pratica, del fatto che la responsabilità di educare alla fede è di tutta la comunità e non oggetto di delega a volontari solitari di buon cuore.

  Il primo passo dell'équipe è quello di leggere attentamente questo sussidio in tutte le sue parti, soprattutto comprendere il metodo di lavoro (Istruzioni per l'uso), e poi cominciare a muovere i primi passi.

- Dedicare uno o più incontri per **adattare** la proposta diocesana nell'ambito parrocchiale, tenendo presente il contesto di riferimento.

  Ogni parrocchia è un microcosmo con la sua storia, le sue specificità, le sue tradizioni, le sue povertà e le sue risorse. La proposta diocesana, contenuta nelle prossime pagine, non sarà mai la proposta definitiva. È necessario affrontarla con l'approccio del ruminante: cioè accoglierla, masticarla, girarla e rigirarla per digerirla e fare propri quegli elementi nutritivi, generativi che aiutano a costruire qualcosa di significativo. Può essere utile dedicare un incontro d'équipe all'analisi dell'esistente (mappatura delle proposte parrocchiali e delle risorse parrocchiali, possibilità e limiti) per prepararsi a "masticare" il nuovo.

- Frequentare i percorsi di **formazione** proposti dalla Diocesi per gli accompagnatori dei ragazzi.

  "Nessuno nasce imparato". La formazione è fondamentale, soprattutto in vista di cambiamenti e nuove sfide. Attraverso la formazione si costruisce un lessico comune, si chiariscono gli immaginari personali e diventa così più facile il dialogo, si acquisiscono strumenti e riferimenti capaci di

orientare le scelte grandi e piccole. Partecipare alla formazione è un impegno, talvolta un impegno considerevole (per chi ne ha già mille nell'agenda fitta), a tal proposito la dimensione di équipe diventa un'occasione per condividere e mettere in circolo ciò che di interessante sarà colto da chi avrà avuto occasione di essere presente.

- Inventare qualche occasione (incontri, questionari, …) per **ascoltare la voce dei "diretti interessati": i ragazzi,** rispetto ai loro desideri, aspettative, timori sulla continuazione del percorso.

  Corriamo il rischio di progettare, elaborare, inventare grandi proposte all'interno di stanze riservate agli adulti. Se manca il dialogo e lo scambio con i diretti interessati può crearsi un divario faticoso tra aspettative e proposta, tra bisogni/desideri e realtà. L'invito è di inventare qualche modalità per raccogliere il punto di vista dei ragazzi su ciò che come comunità, attraverso l'équipe, si va elaborando. La progettazione partecipata è un ideale troppo alto, a volte basta anche chiedere "Cosa ne pensi?" per raccogliere qualche elemento utile. Attenzione a non cadere nella trappola della delega che deresponsabilizza, che ha come slogan "Lo hanno chiesto loro, e adesso non partecipano!". Il dialogo non ha l'obiettivo di fornire scuse se le cose non gireranno come sperato. Il dialogo è uno sforzo continuo senza il quale l'educazione si secca.

- Pensare qualche occasione (incontri, questionari, …) per **ascoltare la voce dei genitori** dei ragazzi rispetto ai loro desideri, aspettative, timori sulla continuazione del percorso.

  I genitori sono parte integrante del percorso. L'impostazione dell'Iniziazione cristiana vede il ruolo genitoriale come elemento fondamentale per la cura dei germogli di fede. Certamente le modalità di coinvolgimento possono evolvere rispetto al 1°, 2°, 3° tempo. A tal proposito è utile dedicare del tempo per sentire la voce delle mamme e dei papà coinvolti, in una fase in cui sia ancora possibile muovere e cambiare le carte in tavola.

- Prevedere dei momenti di **verifica** nell'équipe, con il CPP, con i ragazzi e con le famiglie.

  Qualunque sarà la proposta per il primo anno o per i primi anni, come ogni cosa di questo mondo avrà bisogno di manutenzione. Con le auto, se si rompe qualcosa, si corre dal meccanico. Ma per evitare succeda in parrocchia è bene prevedere momenti di tagliando e revisione. Saranno momenti organizzati per fare il punto della situazione, riprendere in mano le intenzioni e raccogliere ciò che l'esperienza avrà restituito come risonanze, dati, situazioni. Questi passaggi, che possiamo chiamare verifiche, non servono per dare il voto in pagella. Servono per capire se la direzione presa può essere aggiustata e in che modo.

- Prevedere lungo il percorso o alla fine del percorso **alcuni momenti**, magari accompagnati da una celebrazione, in cui i ragazzi si assumono delle responsabilità e dei servizi.

Tali compiti devono tener conto dell'età e della sensibilità dei ragazzi. Così sarà importante individuare uno spazio all'interno della comunità cristiana in cui i ragazzi si sentano protagonisti e possano svolgere alcuni servizi per il bene della comunità stessa. Sta all'équipe educativa, in accordo con il CPP, individuare questi spazi.

Queste indicazioni sollevano molto probabilmente un'obiezione. L'obiezione della sostenibilità. Come si fa a fare tutto questo? Difficile. Vero. Fare tutto quanto viene descritto qui è molto impegnativo. Ma la conclusione ribadisce l'invito dell'introduzione: non buttare via tutto il pranzo se sai che non riuscirai a mangiarlo tutto.

Assaggia quello che riesci, magari parti da quello che ti attira di più. Il resto mettilo in frigorifero o addirittura in freezer, così potrai tirarlo fuori quando avrai fame di qualcosa di più.

La

MAPPA

Si traduce in quei temi vitali, "generatori",
legati ad alcune domande che fanno parte della vita
del preadolescente e che ci aiutano a comprendere
che cosa stia vivendo, quali siano le cose che smuovono il suo cuore.
Ci permettono di conoscerlo un po' di più,
dal punto di vista della sua intelligenza, del suo corpo,
della sua capacità di relazionarsi e della sua fede.
Questi temi, insieme alle domande,
servono per aprire la dimensione progettuale
del futuro giovane cristiano.

LA MAPPA

1. Identità - *Chi sono io?*

Nel corso della vita, da prima della nascita fino al momento della morte, l'evoluzione, le esperienze, la maturazione, le scelte, trovano il loro punto di unità e di sintesi nella persona che le vive: il termine "*Io*" rappresenta il soggetto protagonista di questo movimento vitale comune ad ogni essere umano. L'*Io* descrive la creatura intelligente e sensibile creata da Dio che cerca il senso e la verità della propria vita, in vista della grande esperienza della felicità.

Nel periodo preadolescenziale emerge, a volte in maniera esplosiva e provocatoria, l'esigenza di affermare sé stessi e di essere visibili e apprezzati. È proprio a questo punto che il preadolescente prova a definire la propria identità: ecco le domande interiori sul proprio carattere, sul proprio aspetto, e la sensazione di incertezza e di inadeguatezza che lo rendono spesso scostante e contraddittorio. Si percepisce "in cambiamento" senza sapere bene quale sarà la sua identità futura.

Diviene fondamentale conquistare un ruolo riconosciuto nel gruppo dei coetanei, dove risulta di vitale importanza l'essere incluso ed accettato. E ben presto si renderà conto che a volte la condizione per non essere emarginato è l'adeguamento ai modelli dominanti, sia nell'aspetto esteriore che nei comportamenti e nei pensieri. Ne consegue a volte una profonda inquietudine, originata da un continuo confronto con i coetanei, nel timore di non corrispondere ai modelli imposti dai media e amplificati dai social, che a questa età iniziano ad essere la "piazza" dove i ragazzi vivono gran parte della loro socialità.

È necessario dunque non sottovalutare il malessere che i ragazzi manifestano, prestando attenzione e ascolto nel momento in cui essi esprimono la contraddizione che stanno vivendo: da un lato il desiderio di "essere se stessi", di essere accettati e di affermarsi nel gruppo con le proprie peculiarità; dall'altro il rischio che sanno di correre nel momento in cui essi manifestino idee, gusti, scelte e modi di essere "non allineati" (le "prese in giro", l'esclusione… sono per i ragazzi colpi durissimi capaci di minarne l'autostima e di falsare la percezione di sé).

I preadolescenti sono alla ricerca di adulti significativi che li sappiano comprendere senza giudicare. Cercano conferme ed incoraggiamento. Occorre lavorare sull'autostima e sulla fiducia in sé stessi, aiutandoli ad individuare i propri punti di forza, a condividere esperienze e timori cercando insieme possibili vie alternative per esprimere la specificità e l'originalità del proprio "*Io*".

É proprio in questa fase che risulta utile aiutare i preadolescenti a rappresentarsi anche come portatori di un'identità sorprendente, che li accomuna: l'identità di figli di Dio, che è Padre e che dona il suo Figlio Unigenito per amore all'umanità stessa. Nell'Eucaristia, Gesù incontra l'uomo, Gesù incontra ognuno di loro, così com'è, senza giudizi, senza confronti. Lo incontra nella sua umanità, nelle sue caratteristiche, nel suo "*Io*"; a significare proprio che ogni caratteristica della persona è necessaria nell'incontro con l'amore di Dio, che eleva, illumina, rigenera l'identità di chi Lo incontra.

2. Corpo - *Perché questo mio corpo sta cambiando?*

Un ruolo importante in questa fase evolutiva ce l'ha il corpo del preadolescente. È importante sottolineare però come tale fase evolutiva sia differente dal periodo dell'adolescenza vera e propria. È ora che avvengono i primi accenni del cambiamento ormonale che culmineranno nell'adolescenza, fino a giungere alla stabilità fisica dell'adulto. È un periodo originale e di metamorfosi, per certi versi complesso e difficile, che può portare a momenti di ansia, tra l'accettazione e il rifiuto dei propri cambiamenti esterni ed interni.

È proprio a partire da ciò, che la parola "corpo" traccia un panorama ricchissimo di contenuti per il preadolescente. Infatti, scoprendo, ascoltando e muovendo il corpo, il ragazzo scopre di esser vivo e di avere un'energia vitale interiore che lo fa cambiare senza poter controllare questo cambiamento (comparsa di brufoli, la sudorazione, il tono di voce, le modificazioni fisiche…)

Attraverso il corpo il ragazzo entra in relazione oltre che con se stesso, anche con l'altro/a: tramite un processo di scoperta della diversità e delle caratteristiche dell'altro/a, scopre l'altro come dono unico e irripetibile, generando l'esperienza dell'amicizia e più profondamente dell'empatia.

La definizione sessuale genitale (pubertà) inizia proprio ora, portando con sé grandi domande/curiosità, ma anche simboleggiando il movimento interiore del desiderio di donarsi per amore e di essere fecondi lungo tutto il percorso della vita.

Il corpo è stato assunto da Gesù nel mistero dell'incarnazione: egli non rifiuta il corpo, anzi, lo mette al centro, lo incontra, lo assume, lo vive e lo rende tempio dello Spirito. E a partire da ciò, sceglie di donare il suo corpo nell'Eucaristia, connotando ancor di più il principio del dono di sé attraverso il corpo. La Chiesa celebra nella domenica il dono che Gesù fa del suo corpo: una storia d'amore e di dono che illumina il corpo del suo vero scopo, divenendo per il preadolescente la prima vera e fondamentale occasione di scoperta del significato della propria corporeità.

3. Scelta - *Posso decidere io?*

Il preadolescente è per eccellenza colui che comincia a mettere in discussione le verità degli adulti, in particolare dei genitori e degli educatori in genere: la comparsa del pensiero critico che smonta i miti e le fiabe infantili, lo pone di fronte alla scoperta della sua possibilità di scegliere autonomamente.

La scoperta del desiderio di scegliere è il segnale chiaro della ricerca dell'autonomia e dell'indipendenza della personalità che sarà totale nell'età adulta. Il desiderio di scegliere è sinonimo in definitiva della grande caratteristica umana: la libertà e la possibilità di decidere. Il preadolescente sente il desiderio di decidere, di far da solo, di andar anche contro le regole da sempre rispettate.

È un periodo caldo e agitato, in cui avviene l'incontro con grandi tematiche legate alla libertà: scegliere di essere i bravi bambini di sempre oppure no, il perché obbedire a delle regole, scegliere da solo ciò che è giusto; ma anche le prime riflessioni sulla responsabilità delle proprie azioni, la scelta scolastica personale, la scoperta iniziale di un proprio ruolo nel mondo. Ed è proprio a partire dalla scoperta della libertà, che il preadolescente viene introdotto dentro al grande tema della presenza del bene e del male e della possibilità di compierlo. Comprendere il vero significato del termine libertà e di conseguenza quando si è totalmente liberi è fondamentale nell'educazione al saper scegliere ciò che è bene per la propria vita.

Gesù può essere presentato ai preadolescenti come il modello di persona veramente libera. La sua vita infatti è un esempio di decisione coraggiosa fuori da ogni condizionamento, di scelta riuscita, un esempio che offre la meravigliosa opportunità di vivere la propria esistenza nella libertà e nella dignità di figlio di Dio.

Così l'esperienza del Sacramento della Riconciliazione diviene, nel processo dello sviluppo della scelta autonoma, la progressiva presa di coscienza della propria responsabilità dentro al creato e dentro alla comunità cristiana e umana. La possibilità di essere liberi di fronte al male e al bene, di poter sbagliare e però di essere perdonati dalla misericordia di Dio, mette al centro del processo di crescita del preadolescente, il rigenerante momento della Riconciliazione come possibilità di poter ricominciare sempre grazie all'immenso amore di Dio.

4. Amici/Gruppo - *Chi è mio amico/a?*

L'altro, in antropologia, è colui grazie al quale siamo in grado di sviluppare la nostra identità. Egli funge in pratica da specchio: è la visione di qualcosa di simile a noi, che fa scattare la caccia alle differenze e di conseguenza l'elenco delle nostre proprie caratteristiche.

Il confronto con "l'altro" è profondamente ambivalente: se da una parte è indispensabile alla nostra formazione, d'altro canto diventa spesso motivo di contrasti o dispiaceri (o persino di morte, se guardiamo al passato, ma anche purtroppo alla cronaca attuale).

La dialettica, di volta in volta allegra, traumatica, di amicizia, di scontro tra "me" e "l'altro" risulta importantissima nella fase preadolescenziale e adolescenziale, durante la quale la formazione dell'identità personale vive i momenti più cruciali.

Di fronte a questo tipo di dialettica i ragazzi sono spesso spaesati e facilmente portati a seguire gli esempi che credono di volta in volta vincenti per la "sopravvivenza": questo effetto di "trascinamento" ha una forza incredibile, in grado di scardinare altri tipi di educazione e comportamento appresi in famiglia, a scuola o, per chi li frequenta, nei gruppi parrocchiali.

Andrebbero analizzati e discussi a questo proposito fenomeni quali il bullismo e il cyberbullismo.

Potremmo considerare anche l'insorgere di comportamenti devianti, non più così rari anche nella fascia di età più bassa, come la violenza, gli atti di teppismo e, più frequentemente di quanto si pensi, anche l'assunzione di droghe. Comportamenti che per lo più cercano una copertura nel gruppo inteso come branco, dove l'agire insieme favorisce la deresponsabilizzazione.

Anche in questo caso, per chi vive la preadolescenza, il Vangelo ha davvero una buona notizia, se siamo in grado di tradurla al gruppo di ragazzi che abbiamo davanti.

Infatti il "sistema" di convivenza annunciato da Gesù manifesta la ricchezza che deriva dall'incontro con "l'altro" (e anche dallo scontro, che non è mai del tutto evitabile), ma nel contempo smussa e riduce tutti gli inconvenienti del processo attraverso il comandamento dell'amore. In una comunità dove c'è amicizia e amore tra i vari membri le "difese identitarie" si abbassano e l'opera di mediazione tra l'individuo e il gruppo avviene senza troppi scossoni.

Anche l'amicizia, da sola, è capace di superare la diffidenza che prima o poi appare nella relazione interpersonale. Sarà importante, nel percorso del *tempo della Fraternità*, dedicare spazio al ragionamento sull'amicizia, vivere esperienze che ne esplicitino valori e vantaggi e proporre attività che aiutino a far nascere o fortificare relazioni fraterne all'interno della comunità.

C'è infine un'amicizia che non verrà mai meno e sulla quale sempre potremo contare. Se lo vogliamo, se sappiamo aprirgli il nostro cuore, Gesù potrà essere il più sicuro e affettuoso dei nostri amici. Non lo

vedremo mai direttamente, ma egli è presente nella Parola, in chi segue il suo insegnamento, nelle persone che amano incondizionatamente, e soprattutto dentro noi stessi. Provare questa amicizia significa avere un appoggio che non cesserà mai, un rifugio sempre a nostra disposizione.

5. Desiderio/Futuro - *Chi mi piacerebbe diventare e che cosa mi piacerebbe fare?*

Partiamo dalla consapevolezza che la preadolescenza tendenzialmente non proietta il ragazzo al futuro, non lo educa alla gestione degli interessi, delle aspirazioni e delle proprie inclinazioni. Il preadolescente è strettamente legato al presente, all'immediato, al tutto e subito! In questa fase i ragazzi ricercano tra i "modelli" del presente (il cantante, l'attore, lo sportivo, …) e proiettano su di essi ciò che loro vorranno diventare nel futuro.

Scrive *Mario Delpiano*: «*Lo stesso immaginario del mondo dei media e del virtuale diventa alla fin fine per il preadolescente il modello del proprio futuro: o un personaggio dello sport o dello spettacolo o della moda. Diventare famosi... sembra un imperativo dal poco sapore di realtà*»[7].

Come tutti però anche il preadolescente porta con sé la domanda profonda alla quale fatica trovare una risposta convincente: "chi voglio diventare?". Questa domanda che porta con sé è il desiderio di bene per sé e per chi gli sta cuore.

Per rispondere a tale desiderio il ragazzo ha bisogno di tempo, di persone, di esperienze, di occasioni affinché questo si realizzi. Così nel far esprimere i suoi desideri è utile condurre il ragazzo a riflettere su come nel proprio progetto di futuro, la felicità non potrà essere autentica se non vi saranno compresi anche il bene e la felicità degli altri. Ecco allora l'opportunità di renderlo attento anche ai desideri degli altri, di sensibilizzarlo su tematiche importanti quali la pace, la giustizia, il rispetto dei diritti umani, la sostenibilità ambientale… É bello che si senta esso stesso costruttore di un mondo migliore, responsabile del suo futuro, che fra i suoi desideri ci siano anche la partecipazione e l'impegno per un ideale sognato.

Noi educatori siamo anche convinti che il preadolescente ha bisogno pure di Dio che è il Bene! Dietro alla domanda "chi mi piacerebbe diventare?" si nasconde la ricerca del desiderio di Dio per me. In questa ricerca il preadolescente dev'essere accompagnato. In questa fase della vita la dimensione vocazionale e la scoperta del progetto di Dio non vanno trascurati. Chi è chiamato ad educare alla fede aiuta il ragazzo a scoprire che il desiderio, il progetto di Dio, è il bene totale del ragazzo! Per fare questo è opportuno favorire le esperienze di incontro e di relazione con Dio attraverso la preghiera, i Sacramenti, in particolare la Riconciliazione e l'Eucaristia, inoltre lo spirito di comunità o di gruppo, il servizio.

Il ragazzo, attraverso queste esperienze, dovrà essere guidato a prendere consapevolezza dei propri talenti, delle proprie doti e dei propri limiti che dovranno imparare ad accettare come parte di sé e della propria specifica identità, come segno di diversità e quindi anche di ricchezza.

[7] M. DELPIANO, "*Come sono cambiati i preadolescenti*?", nella rivista Note di Pastorale Giovanile dei Salesiani, n° 07-07-36.

6. Credere - *A quale Dio devo credere?*

Una prima considerazione che possiamo fare è che generalmente, i nostri preadolescenti, figli di questo tempo secolarizzato se faticano a porsi domande sul senso della vita, sul loro futuro, tanto più faticano a porsi delle domande sulla dimensione della fede, su Dio e sulla Chiesa!

Tuttavia questo tempo, grazie anche agli eventi che capitano, può diventare un'ottima occasione per stimolare il ragazzo a prendere consapevolezza delle proprie scelte e di confrontarsi con ciò che gli sta attorno.

Può diventare il tempo per facilitare la nascita di domande sul senso della vita e sull'esistenza di un qualche dio che vi è presente.

Le domande su cui possiamo lavorare saranno: *perché la vita? Perché il male e la sofferenza? Perché è capitato a me? E Dio in tutto questo?*

In questa ricerca di risposte e di certezze il preadolescente comincia ad essere attratto da alcuni modelli di riferimento (culturali, sociali, sportivi…) che spesso la società attuale presenta come dei "nuovi credo": obiettivi da raggiungere per garantirsi la felicità, o se non altro per riempire l'esistenza di quel significato per cui valga la pena vivere.

Proprio la consapevolezza di poter divenire protagonista della propria vita pone prima o poi il preadolescente di fronte alla scelta religiosa: accettare o mettere in discussione, o addirittura rifiutare quel modello dentro al quale la famiglia ed il precedente cammino all'interno della comunità parrocchiale lo hanno inserito, senza chiedergli che cosa lui stesso ne pensasse?

Anche in ambito religioso iniziano allora ad avanzare le prime avvisaglie di una crisi che potrà rivelarsi benefica se gli sarà offerta l'opportunità di viverla come ricerca di una maggiore autenticità. Vediamo i nostri ragazzi, già in età preadolescenziale, diventare insofferenti verso le pratiche religiose, la messa, gli incontri in parrocchia, la catechesi, la preghiera.

Spesso è proprio il modello di cristianesimo offerto dagli adulti "praticanti" a non essere più convincente ai loro occhi: vedono spesso l'ipocrisia in adulti poco significativi, figure opache incapaci di dare motivazioni appassionanti.

In un contesto culturale e sociale dove si sono allentati i condizionamenti familiari e sociali nel nome di un doveroso maggiore rispetto per la libertà di coscienza e di scelta, si è tuttavia aperto un vuoto educativo in cui prevale a volte la rinuncia ad offrire ai ragazzi modelli alternativi credibili e coinvolgenti, anche nel campo della fede.

È necessario allora proporre riflessioni e opportunità di confronto per demitizzare e valorizzare nel giusto senso i modelli che la società propone, offrendo l'occasione per far maturare nel ragazzo il valore di un'interiorità che comincia a svelarsi.

Nel vivere il contatto e l'amicizia con coetanei di altre culture e religioni, il ragazzo è inconsciamente spinto a definire in modo più chiaro qual è quel Dio a cui crede.

È questa l'occasione bella e grande per dare un nome alle caratteristiche del Dio di Gesù Cristo, occasione preziosa anche per guardare con nuova consapevolezza alle altre religioni e, fra esse, diventare sempre più testimone del proprio credo e della propria, seppur piccola e semplice, fede.

Sono tutte occasioni in cui testimoniare e annunciare che Gesù Cristo dà senso, significato e compimento già ora alla vita di un preadolescente.

7. Cibo - *Cosa mi nutre?*

L'importanza sociale dell'alimentazione è un dato di fatto evidente: il pasto comune connota positivamente la famiglia, il gruppo di amici o dei compagni, il momento dei festeggiamenti importanti della vita.

É un momento privilegiato per la comunicazione e la conoscenza, e questo vale anche e soprattutto per i giovani ragazzi del *tempo della Fraternità*.

Va tuttavia anche tenuto presente che oggi nell'esperienza dei preadolescenti e degli adolescenti il cibo assume a volte una connotazione problematica: ci riferiamo a quel disagio esistenziale che si manifesta come disturbo alimentare.

La vita e la predicazione di Gesù è affollata di pasti e occasioni conviviali: il messaggio del Nazareno è infatti calato nella vita quotidiana, che è scandita nel suo svolgersi temporale proprio dal ritrovarsi a tavola. La Messa domenicale è fondata su un antico pasto e il suo cuore, l'Eucaristia, ha fatto del pane e del vino (gli alimenti principali del tempo) i segni dell'incarnazione del Cristo. Gesù stesso inoltre utilizza proprio l'immagine del pane per indicare la necessità del nutrimento spirituale, il cibo per l'anima.

Nel percorso del tempo della Fraternità l'esperienza del pasto comunitario sarà importante come collante e come prezioso aiuto per introdurre e "scaldare" le occasioni degli incontri, ma può e deve dare adito a successive riflessioni. Infatti è importante aiutare i ragazzi ad essere critici nei confronti del cibo che assumono informandoli sulle regole della corretta alimentazione e responsabili nei confronti della propria salute. Inoltre il valore sociale del cibo e la sua facile disponibilità possono far dimenticare che la situazione è diversa in altre parti del mondo. É opportuno allora introdurre la riflessione sulla sua produzione, sulla sua non equa distribuzione e sui meccanismi economici legati alla sua vendita, che spesso producono ingiustizia. Infine il concetto di cibo collega esplicitamente e in modo evocativo l'alimento materiale e quello spirituale. Invitiamo i ragazzi ad operare questo collegamento individuando quali potrebbero essere "gli alimenti" per ben nutrire la nostra sfera interiore. In questa chiave di lettura è possibile valorizzare in modo significativo il senso dell'Eucaristia proprio a partire dal suo aggancio con l'esistenza umana. Questo può essere la chiave di una partecipazione "positiva" alla Messa, vista come un nutrimento che sostiene, fa crescere e dona benessere e non come una semplice riunione o, peggio, un noioso obbligo.

8. Gratuità - *Posso donare anch'io?*

Nella vita familiare, fin da piccolo, il ragazzo viene gradualmente "allenato" al dono e alla gratuità con la richiesta di piccoli gesti di servizio. Il donare diventa occasione di profonda gratificazione per il ragazzo che sperimenta come il suo tempo sia importante e può essere valorizzato, e soprattutto si sente utile, capace, importante lui stesso.

In tante occasioni si inizia già a comprendere che con le proprie mani, con le proprie capacità, con il proprio tempo si può fare qualcosa per gli altri e questo aiuta il ragazzo a scoprire la logica e il valore della gratuità.

A scoprire il valore di quel "di più" che abbiamo a disposizione per non vivere sulla logica del "*do ut des*" (io ti do perché voglio il contraccambio), ma dono perché ciò mi rende più uomo e rende più uomo anche l'altro.

Tutto ciò contrasta con quello che molta parte della società propone, in cui dominano regole fondate sullo scambio, sull'interesse del privato, sull'efficienza e che impone su tutto, alle volte anche sulle relazioni umane, un prezzo da pagare. Efficienza e giustizia, anche se unite, non bastano ad assicurare la felicità delle persone**.**

È così che si deve superare la contrapposizione tra interesse proprio e interesse per gli altri, tra egoismo e altruismo e lavorare per un bene comune, un bene più grande che si ottiene solo quando una persona si fa dono gratuito per gli altri.

È dunque importante proporre alla riflessione dei preadolescenti alcuni contenuti legati al valore della gratuità, della generosità, del servizio gratuito, della giustizia, della solidarietà, del bene comune che anche nelle loro esperienza incontrano.

Domande come: guardandoci intorno con gli occhi della generosità e dell'altruismo, quali situazioni di bisogno, nella parrocchia e nel territorio, potrebbero ricevere aiuto anche dai semplici mezzi a disposizione di un ragazzo? Che cosa un ragazzo potrebbe offrire agli altri? Oppure, proporre la conoscenza della realtà del volontariato, raccogliere informazioni sulle associazioni di volontariato che operano nel territorio, sono momenti fondamentali per educare alla gratuità.

L'ambiente familiare, parrocchiale e comunitario favorisce questa dinamica. Il ragazzo riconosce la bellezza del "tempo donato" e comprende che il bene generato in un gesto di servizio supera i confini del tempo e dello spazio. Gesù ha donato la sua vita per noi ed è proprio nell'esperienza del dono della sua misericordia che si realizza nel Sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia che cogliamo la grandezza della gratuità.

9. Fragilità/Cadere - *Ce la farò a rialzarmi?*

La preadolescenza è spesso sinonimo di primi passi di libertà, di sperimentazione… A questi corrispondono anche tante paure e fragilità che rischiano di segnare con fatica proprio questi passaggi fondamentali di crescita. Il ragazzo vive la "paura di non farcela", di non essere accolto, accettato all'interno del gruppo. Certe dinamiche di libertà tanto sperate e idealizzate diventano luogo di scontro e le delusioni che ne nascono possono essere anche molto profonde. Il ragazzo sempre più si rende conto delle sue responsabilità, di quelli che possono essere anche i suoi errori, ma tante volte, se non aiutato, costruisce atteggiamenti e comportamenti che nascondono il suo disagio e il senso di colpa dal quale sembra non ci si possa rialzare.

È fondamentale l'attenzione dell'educatore e del catechista a quelli che sono i segni di questo disagio, tante volte espressi in modo non verbale, con isolamento, risposte e reazioni esagerate. Il buon educatore avvicina il ragazzo non con "domande da interrogatorio", ma donandogli l'occasione di narrarsi. Restituisce quella fiducia e quello sguardo d'amore che chi è "caduto" non sente più.

Riscoprendo il Sacramento della Riconciliazione il ragazzo è accompagnato a sentire su di sé lo sguardo del Padre misericordioso che mette la vita del figlio al di sopra di qualsiasi errore.

Genitori, educatori, catechisti e la comunità intera sono chiamati a testimoniare la bellezza della risurrezione, del vivere come rialzati (risorti) dopo le cadute della vita. Il ragazzo scopre così l'importanza delle nuove possibilità e ripartenze che la fantasia dello Spirito Santo pone dentro la vita di ciascun credente.

10. Comunicare - *Come farsi capire e come capire gli altri?*

Partendo dalla consapevolezza che non possiamo "non comunicare", il preadolescente si riscopre immerso in un mondo di/in comunicazione. I preadolescenti vivono la comunicazione in primo luogo all'interno della famiglia (tante le incomprensioni), nell'ambito scolastico e in quello dei coetanei. Ogni giorno si ritrova sia a dover farsi capire, sia a comprendere gli altri e il mondo che continuamente lo bombarda di messaggi, scoprendo nelle varie esperienze la bellezza, l'importanza, ma anche la fatica del cosa e del come si comunica.

La comunicazione con parole e gesti ha in sé aspetti semplici e sereni, quando riusciamo ad esprimerci e siamo capiti, ma anche fatiche e difficoltà, quando emergono incomprensioni e fraintendimenti e non ci sentiamo bene all'interno della comunicazione.

È importante quindi scoprire insieme ai ragazzi che la grandissima parte del nostro comunicare si esprime nel "non verbale", così come grande attenzione meritano i nuovi mezzi di comunicazione, il mondo di internet e le realtà virtuali, strumenti che i ragazzi conoscono e utilizzano, trovando a volte impreparati proprio coloro che dovrebbero accompagnarli in questa scoperta (genitori in primis).

Fondamentale è soprattutto capire e sperimentare la bellezza della comunicazione reale andando a rileggere le nuove tecnologie come strumenti che la agevolano, ma non la sostituiscono.

Il comunicare e il comunicarsi dei preadolescenti passa poi attraverso gli hobbies e le passioni che li caratterizzano: sport, musica, danza, disegno, giochi… sono solo alcuni dei modi con cui i preadolescenti si esprimono.

La comunicazione ci riporta anche a quello che è il nostro comunicare con Dio e il suo comunicare/comunicarsi con noi. Dio infatti continua a comunicare con l'uomo e ciò che ha fatto e fa è sempre per mantenere viva la sua relazione con noi. Egli comunica in maniera chiara e diretta, senza ambiguità, attraverso parole e gesti a cominciare dalla creazione, quale prima parola d'amore di Dio per l'uomo. Dio attraverso il suo Figlio Gesù vuole comunicare anche con questi ragazzi perché non perdano il "filo rosso" che li tiene legati a lui, e possano vivere liberi e felici. Comunicare con Gesù vuol dire ascoltare la sua voce, che parla attraverso la coscienza, ma anche nella Parola del Vangelo e nei segni che la Chiesa celebra. Così il suo farsi cibo nel segno dell'Eucaristia e il manifestarsi nella potenza del perdono, sono due segni evidenti del suo amore personale per ciascuno di noi.

11. Affetti - *Cosa provo?*

Gli affetti nella preadolescenza si trovano necessariamente coinvolti nel passaggio dall'iniziale e primaria relazione con la famiglia d'origine, al **rapporto con il gruppo dei pari. Inoltre, in questa fase evolutiva**, anche la relazione con se stesso e il mondo circostante viene a modificarsi e per questo in tale contesto emerge anche un forte e chiaro bisogno da parte del preadolescente di identificarsi o confrontarsi, più o meno consapevolmente, con dei **modelli di riferimento**.

Gli affetti vengono a caratterizzarsi in maniera diversa o nuova anche per l'influenza del cambiamento fisico, caratterizzato dalle dinamiche proprie della pubertà. Solitamente assistiamo ad un accentuarsi delle disparità tra i ragazzi e le ragazze, sia da un punto di vista di maturazione mentale come nei rapporti reciproci. Stanno entrando nella fase dell'adolescenza, dove il rapporto ragazzo-ragazza lo vivranno con le dinamiche tipiche anche di un'attrazione fisica/sessuale, ma per il momento si collocano ancora in quello stadio un po' confuso tra un'inevitabile attrazione ed una certa distanza affettiva. L'avremo sicuramente sperimentato nella scelta dei posti all'interno del gruppo, nel corso di un'uscita o di un camposcuola, o durante le ore di scuola soprattutto nei tempi dell'intervallo in cui generalmente vediamo maschi da una parte e femmine dall'altra.

I preadolescenti stanno ancora vivendo l'attrazione tra il sesso diverso come amicizia sia nella collaborazione che nell'opposizione, ma ricordiamo che sono in cammino verso l'adolescenza (chi prima, chi dopo) nella quale l'attrazione si manifesterà come attrazione sessuale con nuove prospettive di relazione. Questo porterà inevitabilmente anche alla nascita di incertezze, timori, paure, difficoltà e nuove emozioni, che richiedono agli educatori una grande capacità di equilibrio che sappia mettere insieme comprensione e dialogo e capacità di guida e correzione.

Risulterà essenziale trovare le modalità più opportune per affrontare il tema dell'affettività con il preadolescente e quindi affrontare le emozioni e i sentimenti che la caratterizzano, tenendo conto che, nel periodo della preadolescenza, rimane quella specie di pudore/vergogna nell'esprimerli verso il mondo adulto. E tuttavia cosa sono le emozioni? Perché ci emozioniamo? A cosa servono? Emozioni e sentimenti sono la stessa cosa? Sono domande che i preadolescenti consapevoli o meno, portano dentro e che necessitano di una risposta. Aiutare a riconoscere e a dare un nome alle proprie emozioni, ai propri sentimenti, ecc… aiuterà i preadolescenti a vivere positivamente e con meno traumi le loro precedenti o nuove relazioni affettive. Sapendo che la dimensione del sentire e quindi la dimensione emotiva, affettiva e dei sentimenti è quella che colora e dà senso alla loro vita e che il loro benessere o malessere personale (come l'equilibrio o lo squilibrio personale) dipende in buona parte dalla qualità della loro vita emotiva più che di quella intellettiva.

12. Gioco - *Cosa mi appassiona?*

Il gioco, almeno nella sua accezione ideale e nella sua struttura psicosociale originaria, non ha carattere produttivo, non "serve" a nulla, ma è bello e gradito per se stesso. Per questo esso appare, all'occhio della fede, come un anticipo della realtà escatologica, dove l'agire umano non è stretto dalla "necessità", e come un'espressione della dimensione di festa. Il gioco e il divertimento liberano dalla costrizione del tempo e del bisogno. Il gioco ha quindi un grande *valore simbolico*, in quanto richiama che la persona umana non è riducibile a forza di produzione e di consumo, perché sperimenta un innato bisogno di gioia e di festa, di creatività e di fantasia, di ricarica interiore e di pacificante incontro con gli altri[8]. Il gioco fa parte della vita delle persone perché è presente fin dai primi mesi di vita ed è una dimensione ancora preponderante nella vita del preadolescente tanto da esserne un aspetto irrinunciabile.

L'ambito del gioco, in cui i ragazzi sono coinvolti è molto ampio: si va dai semplici giochi ludici, che si sono imparati fin da piccoli, ai giochi di squadra e ai giochi multimediali. Nel preadolescente il gioco è un'occasione per concentrare la propria energia su qualcosa in cui si esprime e si diverte. Se non c'è divertimento non c'è gioco (quante volte i ragazzi/e abbandonano un gioco dicendo "non mi diverto più"). Il preadolescente si impegna con passione nel gioco, da tutto se stesso, si mette completamente "in gioco" per raggiungere un obiettivo che spesso, è condiviso con gli amici o con la sua squadra. Si rafforza, in questa situazione, il senso del noi (gruppo, squadra) che supera l'io individuale.

Diversa è invece l'esperienza che offrono i giochi multimediali, di cui il preadolescente è statisticamente il maggior utilizzatore, per lo più domestica e solitaria, ma che consente di creare rapporti "virtuali" con compagni di gioco (conosciuti o sconosciuti) trovati in rete e che permette lo sviluppo di alcune abilità importanti.

Gli educatori dovrebbero tentare di comprendere il più possibile l'universo dei nativi digitali, guardando alle loro forme di comunicazione, in particolare agli strumenti del web.

Il gioco costituisce un pre-esercizio di attività proprie della vita, può assumere, soprattutto nella preadolescenza, caratteri di vera e propria iniziazione: offre innumerevoli opportunità per apprendere a gestire le inevitabili situazioni di conflitto (gioia, delusione, ecc…) che potranno presentarsi nella vita, per scoprire se stessi e l'altro, apprendere regole sociali e di comportamento, sviluppare ed attuare le prime forme di empatia, imparare a confrontare le proprie opinioni e convinzioni, rispettando la libertà altrui e acquisendo il valore della tolleranza, solidarietà e cooperazione.

Nel gioco il preadolescente celebra la vita, fa qualcosa che lo diverte e lo appassiona, talvolta nel gioco vive una dimensione diversa da quella abituale, può essere un luogo di riscatto o di libertà o di trasformazione rispetto alla vita quotidiana (scuola, studio, famiglia) dove si può essere diversi da come gli altri ci etichettano.

Il gioco, attraverso lo sport, diventa un momento privilegiato dove gli adulti (accompagnatori, allenatori), possono dialogare con i preadolescenti ed essere presenze significative; possono trasmettere indicazioni tecniche ma anche, con la loro testimonianza, comunicare il messaggio cristiano nel rispetto delle regole, rispetto dell'avversario, rispetto per l'arbitro, nel saper mediare nel gruppo e nel saper far accettare tutti con pari dignità, anche se con capacità diverse. Per questi motivi il gioco può essere l'esperienza in cui agganciare anche il senso del Sacramento della Riconciliazione infatti siamo accettati da Dio per quello che siamo: alle volte vincitori e alle volte sconfitti. L'importante è riconoscersi parte di una "squadra" che è la comunità cristiana in cui c'è un posto per ciascuno.

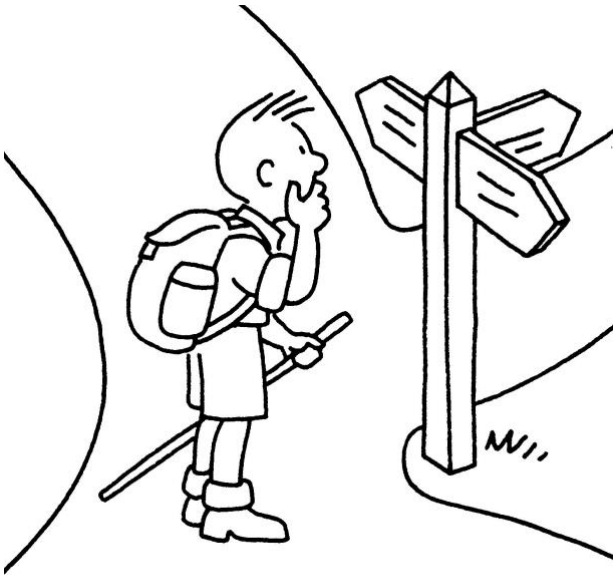
---

[8] Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Sport e Vita Cristiana*, n. 1995.

RIFERIMENTI AI CATECHISMI CEI

IDENTITÀ CORPO	***Vi ho chiamato amici*** **cap. 1** Il mistero della vita **cap. 4** La vita è vocazione e Uomo e donna, immagine di Dio
SCELTA DESIDERIO/FUTURO	***Sarete miei testimoni*** **cap. 2** Sulla via di Gesù; **cap. 5** Se vuoi **cap. 6** Confermati dal dono dello Spirito
AMICI GRUPPO	***Vi ho chiamato amici*** **cap. 6** Voi siete il mio popolo. La missione della Chiesa ***Sarete miei testimoni*** **cap. 4** Il volto della Chiesa. **cap. 5** La Chiesa vive nel mondo
CREDERE	***Vi ho chiamato amici*** **cap. 2** Venite e vedrete ***Sarete miei testimoni*** **cap. 2** Sulla via di Gesù
CIBO	***Vi ho chiamato amici*** **cap. 3** Farò nuove tutte le cose **cap. 5** venite a me voi tutti ***Sarete miei testimoni*** **cap. 6** Testimoni della Pasqua di Cristo
GRATUITÀ	***Vi ho chiamato amici*** **cap. 4** Creature nuove ***Sarete miei testimoni*** **cap. 4** Capaci di condividere ogni dono **cap. 5** La Chiesa che è nelle nostre case
FRAGILITÀ CADERE	***Vi ho chiamato amici*** **cap. 1** A tutti sei venuto incontro **cap. 5** Amatevi come io vi ho amato ***Sarete miei testimoni*** **cap. 1** Un'amicizia anche dopo l'infedeltà
COMUNICARE	*Vi ho chiamato amici* cap. 1 A tutti sei venuto incontro cap. 2 Farò nuove tutte le cose
AFFETTI	***Vi ho chiamato amici*** **cap. 2** Uomo e donna, immagine di Dio
GIOCO	***Sarete miei testimoni*** **cap. 4** Andate in tutto il mondo; La Chiesa in cammino nella storia **cap. 5** Testimoni di novità nel mondo; Testimoni dello spirito nella storia

LO STRADARIO



Si traduce con quelle esperienze
fatte di proposte e attività pratiche
che permettono l'accompagnamento dei ragazzi
nel continuare il loro cammino di cristiani appena iniziato.

LO STRADARIO

ISTRUZIONI PER L'USO

Quando ci accingiamo a fare qualcosa, qualunque cosa sia, adottiamo un metodo. **Un metodo è l'insieme di principi, regole, idee in base ai quali si agisce per ottenere un risultato atteso**. Il metodo può essere inconsapevole, cioè difficilmente traducibile a parole in un sistema ordinato, ma c'è comunque. L'assenza totale di metodo (cioè l'assenza di qualunque principio, regola, idea che orienta l'azione) dà spazio alla casualità e alla confusione. **Ogni catechista, ogni educatore ha un metodo**. Un metodo che viene dall'esperienza, dalla formazione, da intuizioni e da conoscenze sedimentate, da suggerimenti e da ragionamenti.

Esistono tanti metodi diversi nell'insegnamento, nella didattica, nella conduzione dei gruppi, nella catechesi, nell'accompagnamento, nei cammini associativi. Lo scopo di questo contributo non è fondare una teoria nuova con la speranza che si imponga nella modalità di accompagnamento dei ragazzi del quarto Tempo. Questo contributo vuole mettere in fila alcuni precisi passaggi che aiutano a decidere cosa fare concretamente con i ragazzi. Alcuni degli spunti qui descritti fanno già parte delle competenze di molti catechisti/educatori, e quindi sarà sufficiente rafforzarle e magari affinarle.

Non c'è pretesa di fornire una soluzione definitiva, ma la speranza di attivare una continua ricerca del modo migliore con rapportarsi con i preadolescenti affinché possano incontrare un Gesù adeguato alla loro età.

1. METODO DI DISCERNIMENTO OPERATIVO PER L'ÉQUIPE

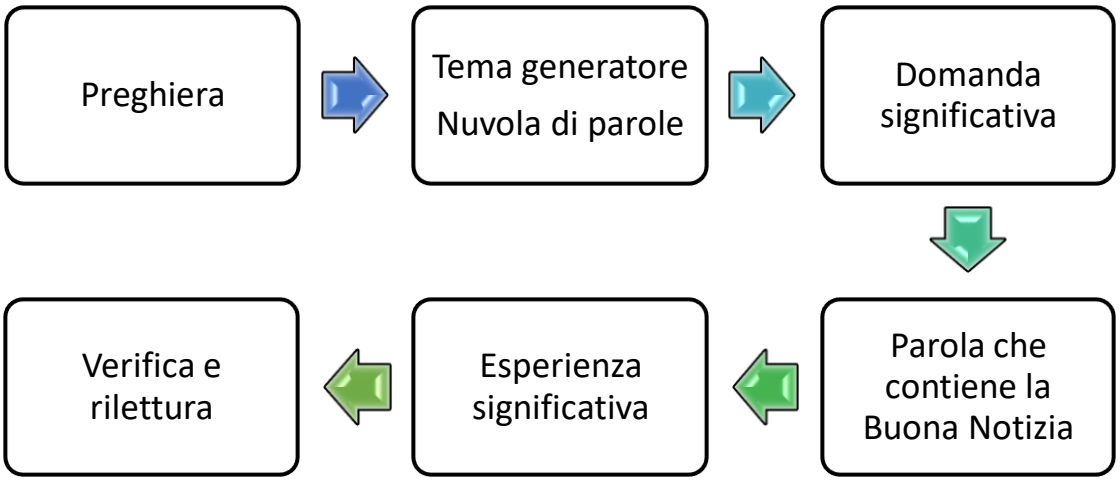
La proposta che facciamo è un metodo di **6 passi** che aiuta ogni équipe a progettare occasioni educative per il gruppo.

1) **Preghiera** di invocazione dello Spirito Santo.
2) Tra i 12 temi generatori sceglierne uno e leggere la nuvola di **parole/significati** (a queste parole, l'équipe ne può aggiungere altre).
3) Provocati dalle parole/significati della nuvola esplicitare una **domanda** che, per il vostro gruppo di ragazzi, ritenete:
   - significativa (che promuove crescita, maturazione, …)
   - interessante (che suscita interesse, curiosità, attrazione, …)
4) Ogni membro dell'équipe sceglie un piccolo brano della **Parola** che sia uno stimolo rispetto alla domanda. Non deve essere vissuta con ansia da prestazione esegetica, ma come una semplice testimonianza: un versetto, un passo, un episodio che contiene la Buona Notizia di fronte a questa domanda. Nel confronto, poi, l'équipe ne sceglie uno da far emergere nel momento della verifica.
5) Pensare a un'**esperienza significativa** che aiuti i ragazzi a "tentare una risposta" alla domanda scelta. È meglio che la proposta non sia solo un confronto teorico, ma che faccia vivere un'esperienza significativa. Più sotto spieghiamo cosa si può intendere per esperienza significativa.

6) Elaborare la **verifica** della proposta fatta. La verifica serve a fermarsi, capire cosa è successo, cosa è passato per la mente, per lo stomaco e per il cuore. Serve a mettere in discussione idee e sentimenti, a ricostruire, a rinforzare.
   Con la verifica si può:
   - **rileggere** coi ragazzi quanto vissuto (*come vi siete sentiti, cosa avete provato, cosa avete capito, cosa ti ha sorpreso, cosa ti ha spaventato, ecc…);*
   - **capire** insieme se la proposta ha aiutato a rispondere alla domanda iniziale e in che modo;
   - **confrontare** l'esperienza con la Parola di Dio (*ti viene in mente un brano della Parola di Dio collegato a questa esperienza? Cosa c'entra Dio con questa esperienza? Una situazione simile a quella che abbiamo vissuto la possiamo trovare nel racconto del Vangelo in cui Gesù? ecc…);*
   - **costruire** qualche pensiero sul senso e sul valore dell'esperienza e avere l'aggancio con i due contenuti fondamentali che riguardano i Sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione (*Cosa ho imparato? Cosa dice alla mia vita? Che effetti può avere nel mio rapporto con Dio e con la Chiesa?, ecc…);*

All'interno della verifica con i ragazzi trova spazio, inoltre, la testimonianza dell'équipe rispetto alla Parola scelta. È importante, infatti, che anche gli educatori esprimano, nel dialogo con i ragazzi, con uno stile non nozionistico, ma narrativo, che cosa dice per loro la Parola di Dio alla luce della domanda scelta. In questo movimento possono emergere agganci ai due contenuti principali di questo tempo: l'Eucaristia e la Riconciliazione.

In sintesi, questi sono i passaggi proposti:



I passi descritti possono avere anche un'ulteriore sequenza.

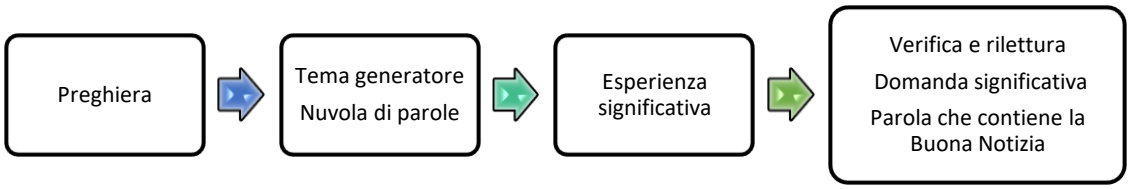
In questo caso, dopo aver individuato il tema generatore, l'équipe sceglie un'esperienza che ritiene significativa. Conclusa l'esperienza, il gruppo, gradualmente, viene guidato a rileggere quanto vissuto, far emergere le domande significative e trovare l'aggancio con la Parola di Dio.

Il percorso per l'équipe educativa (catechista, educatore, parroco) è il seguente:

1. **Preghiera** di invocazione dello Spirito Santo.
2. Tra i 12 temi generatori sceglierne uno e leggere la **nuvola di parole/significati** (a queste parole, l'équipe ne può aggiungere altre).

3. Pensare a un'**esperienza significativa** legata al tema generatore: è bene che l'équipe motivi perché sceglie questa particolare esperienza. In questo caso l'esperienza deve essere poco strutturata: esperienza di servizio all'interno di una realtà di carità, uscita di condivisione fraterna in un luogo particolare, uscita in cui si incontrano realtà particolari e si ascoltano alcune testimonianze, mini campo di lavoro in parrocchia, alcuni servizi in parrocchia la domenica, ecc.
4. Elaborare la **verifica** attraverso la quale si aiutano i ragazzi a rileggere l'esperienza, a far nascere la/le **domanda/e significativa/e,** e far emergere l'aggancio con la **Parola di Dio** che diventa Buona Notizia per il cammino di fede, esprimere con un gesto o un segno il cambiamento avvenuto. Tutto ciò che emerge può far nascere la tappa successiva.

In sintesi questi i passaggi proposti:



2. QUANDO UN'ESPERIENZA È SIGNIFICATIVA?

"Significativa" non vuol dire eccezionale, straordinaria, irripetibile, strappalacrime. Significa esperienza pensata in modo tale che possa lasciare un segno e non solo un bel ricordo. Ecco alcune attenzioni che aiutano in tal senso e che sono passaggi successivi che il catechista/educatore fa vivere al ragazzo:

- **Coinvolge personalmente e direttamente.** L'esperienza fa entrare in contatto diretto con la realtà, non è una mediazione, una simulazione, una teoria.
- **Tocca testa, cuore e mani.** L'esperienza ha più peso se coinvolge la testa, il cuore, le mani, cioè gli aspetti cognitivi (pensieri, idee, ragionamenti, informazioni,…), gli aspetti emotivi/affettivi (sentimenti, emozioni, stati d'animo,…) e gli aspetti comportamentali/attivi (azioni,…).
- **Viene riletta e interpretata.** L'esperienza ha senso se c'è uno spazio adeguato per fermarsi, rileggere quanto vissuto, accogliere domande e dubbi, cercare di dare un senso, dei significati, delle interpretazioni a ciò che si è sentito, pensato, fatto.
- **Viene raccontata.** Un'esperienza può rimanere un bel ricordo, un selfie, un momento isolato dal resto, un effetto speciale. Ma diventa più significativa se viene curata la dimensione narrativa dell'esperienza, se sono previsti tempi, spazi e strumenti per il racconto, per il far memoria, per la tessitura con le narrazioni che spiegano la vita, con la Parola di Dio (in particolare i testi dei Vangeli), se c'è un tempo adeguato per riprenderla, narrarla, impastare il racconto di sé, degli altri, del mondo alla luce di quanto vissuto e rielaborato.

3. ULTERIORI CARATTERISTICHE DELL'ESPERIENZA

- **Valorizza la vita.** Le esperienze di vita sono molte di più di quelle proposte nel percorso di Iniziazione cristiana. I ragazzi hanno la loro vita e vivono numerosissime esperienze, ottimo materiale che può essere reso significativo dentro una relazione capace di ascolto e dialogo.
- **Contiene un po' di fatica e un po' di sfida.** Senza fatica non c'è allenamento, non c'è crescita. Certo la fatica va misurata e dosata perché la proposta non diventi frustrante o, al contrario, noiosa. Ma è nella fatica che si esprime al meglio la creatività e l'umanità. Un particolare tipo di fatica che risulta accattivante è la sfida. La sfida crea lo spazio per il protagonismo, l'impegno, l'autonomia, la libertà, l'azione.
- **Ha bisogno di un tempo adeguato.** Perché un'esperienza sia significativa e coinvolga tutti i livelli di apprendimento di un preadolescente, ha bisogno di non essere vissuta frettolosamente con il rischio di smuovere solo l'emozione e non la capacità riflessiva. La proposta fatta ai ragazzi può durare dunque più di un singolo incontro, prevedere più fasi, più momenti che insieme la costruiscono.

Trovare esperienze significative che corrispondano perfettamente a tutte queste caratteristiche non è semplice, ma sta all'équipe scegliere quelle più efficaci per il cammino di fede del gruppo.

4. ELEMENTI PER UN BUON CAMMINO GRADUALE

4.1 Consegne e impegni che accompagnano le tappe

Il percorso della mistagogia vissuto nel *tempo della Fraternità* è opportuno sia scandito da alcune consegne e momenti celebrativi che segnino le tappe compiute. Far vivere dei passaggi attraverso alcuni riti, aiuta i ragazzi a diventare consapevoli della progressività del cammino che si costruisce attraverso nuove conoscenze, piccole conquiste, ma anche consegne significative e impegni assunti che li responsabilizzano e li aiutano a crescere come uomini e cristiani.

Un primo momento è rappresentato dall'inizio del *tempo della Fraternità.* È opportuno che **all'inizio del cammino ufficiale sia proposta un'uscita** di un fine settimana o di una giornata con la presenza, nella parte conclusiva, dei genitori. L'uscita può essere fatta all'inizio dell'estate (dopo il tempo pasquale in cui si sono celebrati i sacramenti) o dopo il tempo estivo con la ripresa ordinaria delle attività pastorali in parrocchia (settembre-ottobre).

In tale uscita, non devono mancare questi aspetti:

- alcuni momenti di preghiera (sera/mattino);
- alcune attività su un tema ben preciso;
- la presentazione degli obiettivi del *tempo della Fraternità* sottolineando la diversità del cammino rispetto al tempo precedente;
- la presentazione degli accompagnatori;
- una celebrazione particolarmente curata con la presenza dei genitori. Se l'uscita avviene di domenica è celebrare l'Eucaristia;
- consegna del *My Book* al termine della celebrazione.

Un secondo momento può essere vissuto nel tempo dell'Avvento in cui si affidano ai ragazzi alcuni **servizi per la liturgia**. Infatti, dopo aver celebrato i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia che li hanno ammessi pienamente alla vita della Chiesa, i ragazzi sono invitati a partecipare ogni domenica alla celebrazione dell'Eucaristia, ad esserne coinvolti in prima persona. Il servizio può essere quello di ministrante o di cantore, oppure anche altri come il compito di accogliere alle porte della chiesa le persone che entrano, di distribuire i foglietti della celebrazione all'inizio e raccoglierli, di preparare e leggere qualche intenzione per la preghiera dei fedeli, di portare all'altare le offerte, di portare ai fedeli il segno della pace, ecc…

Tale momento viene preparato con i catechisti e gli educatori che accompagnano i ragazzi e con i quali, assieme al parroco, vengono decisi i servizi da affidare. Il servizio può essere a rotazione, in modo che tutti i ragazzi abbiamo modo di sperimentare tutti i servizi.

Verso la conclusione del *tempo della Fraternità* è opportuno far vivere altri due momenti celebrativi in cui i ragazzi, dopo aver vissuto esperienze e aver affrontato temi significativi, **restituiscono *(redditio)* alla comunità** *due segni* della loro vita cristiana:

1. Il *primo* consiste nella **restituzione del *Credo*** ricevuto durante la prima tappa del *tempo del primo Discepolato.* I ragazzi/e sono invitati a riscrivere, con parole proprie, ciò in cui credono, frutto di ciò che hanno appreso.

   Il testo del *Credo personale* è opportuno sia composto durante un'uscita di un giorno del gruppo e poi pronunciato durante una celebrazione della Parola o durante la celebrazione eucaristica (se è domenica) alla presenza dei genitori e posto nelle mani del parroco.

2. Il *secondo* momento celebrativo è rappresentato dalla **restituzione del *Comandamento dell'amore*** da parte dei ragazzi/e, ricevuto durante la terza tappa del *tempo del primo Discepolato.*
   La celebrazione consiste nel consegnare il loro impegno di amare Dio attraverso l'amore verso i fratelli, dopo avere riflettuto insieme ai loro catechisti/educatori, di assumersi un servizio all'interno della comunità parrocchiale (per esempio un servizio all'interno del gruppo Caritas, oppure l'impegno di andare a trovare gli anziani della Casa di Riposo, oppure aiutare il gruppo missionario presente in parrocchia per qualche iniziativa particolare, o aiutare, in maniera stabile, il gruppo ministranti per le celebrazioni domenicali o ancora, qualche piccolo servizio accompagnato da alcuni adulti, da svolgere in patronato in occasione di eventi o attività parrocchiali (sagra, feste…).
   L'impegno viene presentato davanti al parroco ed è bene sia accompagnato da un segno che renda più coinvolti e responsabili i ragazzi di fronte alla comunità.
   Il segno può essere rappresentato dalla consegna del mandato al servizio scelto che può essere scritto su un cartoncino (dignitoso!) firmato dal parroco e dal catechista/educatore in cui viene scritto il nome del ragazzo/a e il servizio affidato.
   Il mandato deve essere temporaneo e a misura delle capacità dei ragazzi.

Un ultimo momento alla <u>fine</u> del *tempo della Fraternità*, può essere rappresentato da **una festa o un'uscita** che segna il passaggio verso un ulteriore cammino (gruppo giovanissimi/adolescenti).

Tale festa può essere vissuta prima dell'estate, meglio se a livello extra parrocchiale (UP, vicariale o zonale) con tutti i ragazzi/e che hanno concluso il cammino.

Le caratteristiche principali di tale momento possono essere queste:

- abbia la durata di almeno una mezza giornata o di un giorno intero;
- sia organizzata attorno ad un tema ben preciso;
- ci sia la presentazione delle varie proposte di pastorale giovanile che permettono ai ragazzi/e di continuare il loro cammino;
- se fatta di domenica, venga celebrata l'Eucaristia in cui si può prevedere la presenza dei genitori.

4.2 Il *My Book*

Il *My Book* è un piccolo quadernetto (15x10) colorato a spirale (che si può trovare in qualsiasi cartolibreria) e che l'équipe procurerà all'inizio del percorso.

Il *My Book* è ad uso personale di ciascun ragazzo. Potremmo paragonarlo a un diario in cui il ragazzo/a, dopo aver vissuto le esperienze, scrive qualche appunto, un pensiero personale, una preghiera o gli impegni che vengono presi anche con l'aiuto del don o dei catechisti/educatori. Il *My Book* ha la funzione di raccontare ciò che sta avvenendo nella vita del ragazzo: può essere personalizzato con disegni, immagini, frasi che il ragazzo sceglie. Il *My Book* viene consegnato all'inizio del *tempo della Fraternità,* possibilmente in un'uscita alla presenza dei genitori.

4.3 Il colloquio personale

Il percorso formativo ha nella vita di gruppo il suo ritmo e habitat ideale per la crescita umana e spirituale dei ragazzi, ma c'è bisogno anche di un'attenzione alla persona perché nessun ragazzo e nessuna ragazza, nonostante siano inseriti in un gruppo di coetanei, è un numero.

Il colloquio personale con un adulto favorisce l'attenzione ai cammini individuali che non finisce con la celebrazione dei Sacramenti. La ragione di tale proposta è data osservando come, l'abbandono di tanti ragazzi e giovani dalla vita di fede e dalla Chiesa, è sì imputabile al diffuso pluralismo religioso, ma anche al fatto che forse nelle nostre comunità non ci si interroga abbastanza sulla necessità di accompagnare personalmente i ragazzi fin dall'età della preadolescenza. Pertanto, non è sbagliato pensare che, incrementando la relazione personale, il ragazzo si senta più coinvolto nella proposta del cammino di fede (ed eviti di trascinarsi come "peso morto").

Il **colloquio personale con il sacerdote o il catechista/educatore** è opportuno che avvenga sia all'inizio del *tempo della Fraternità,* sia durante il cammino.

Riguardo al contenuto e alle fasi del colloquio, si può tenere conto di questi suggerimenti, senza dimenticare una prospettiva di apertura e di adattabilità resa necessaria in quanto i ragazzi sono diversi gli uni dagli altri:

- aiutare il ragazzo a comprendere come è cambiato o sta cambiando;
- far apprezzare al ragazzo il fatto che sta diventando grande nella fede e la domanda potrebbe essere: vuoi essere protagonista o farti telecomandare da altri? Vuoi essere ragazzo o burattino legato a fili mossi da altri?
- invitare il ragazzo a pensare ad una semplice *regola di vita* in cui sceglie alcuni impegni da portare avanti: es. preghiera personale, l'Eucaristia domenicale, la Confessione, l'attenzione ai bisogni degli altri, in famiglia e verso i più deboli…
- poter verificare a distanza di tempo se gli impegni sono stati rispettati, se c'è bisogno di modificarli;
- si può proporre un servizio, da scegliere all'interno di una lista preparata in precedenza, da svolgere in maniera continuativa e coinvolgente all'interno della comunità.

4.4 Assunzione di un servizio da vivere all'interno della comunità

Il tempo della Fraternità è il tempo in cui ai ragazzi, che con la celebrazione dei Sacramenti sono entrati definitivamente a far parte della Chiesa, può essere affidato un servizio. Tale consegna può avvenire all'interno di una celebrazione Eucaristica domenicale, deve tenere conto delle reali possibilità del ragazzo/a e deve avere una durata limitata.

È bene che i ragazzi siano anche parte attiva nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale, sia nella sua preparazione che nell'attuazione.

Per far ciò è consigliabile affidare loro alcuni particolari incarichi (cfr. n°4.1: Servizi per la liturgia). Ad esempio, ad alcuni ragazzi, può essere conferito l'incarico di (ministranti) chierichetti, ad altri quello di leggere le preghiere dei fedeli, ad altri ancora il compito di portare i doni all'altare, di raccogliere le offerte per i poveri, di distribuire i fogli o i libretti dei canti, di assistere i bambini più piccoli, di portare il segno della pace, di accogliere i fedeli alle porte della chiesa al momento dell'ingresso, o di salutarli al momento dell'uscita, ecc…

Così, un'ulteriore attenzione, come segno del dono dello Spirito ricevuto nella Cresima, è quella di far crescere nei ragazzi la loro responsabilità missionaria e la capacità di testimoniare la fede anche negli ambienti esterni alla comunità parrocchiale.

Per questo li si deve rendere attenti e sensibili ad eventuali necessità del territorio. Le modalità possibili sono diverse (cfr. n°4.1: Restituzione del comandamento dell'amore).

Tema generatore: IDENTITÀ

Nuvola di parole
Scoperta, Identità, Originalità, Curiosità, Cambiamenti, Crescita, Paure, Potenzialità, Farsi aiutare, Pregi, Limiti, Talenti, Dono di sé, Famiglia, Storia, Passato, Presente, Futuro, Figlio di Dio, Battesimo.

Parola scelta: Originalità

Domanda: *Cosa mi rende originale?*

Riferimento biblico: *Genesi 1,26-27.2,7*

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Obiettivo: Far scoprire ai ragazzi che la propria identità personale non è data solo dal nome e cognome, dalla data di nascita e dall'indirizzo dove si abita, ma da qualcosa di più profondo e originale che sta dentro a ciascuno.

Esperienza

L'esperienza può essere svolta anche in più incontri e se unita alle successive, può costituire la struttura per un fine settimana in un luogo diverso dalla parrocchia aggiungendo alcuni momenti di preghiera e una celebrazione dell'Eucaristia preparata dai ragazzi.

Primo momento

Far incontrare ai ragazzi un giovane, o un genitore (meglio se giovane), che parli ai ragazzi del suo percorso personale di ricerca del proprio "*chi sono e chi avrei voluto essere*".

Si dà ai ragazzi la possibilità di chiedere e curiosare sull' "*Io*" di questa persona.

In vista del passaggio successivo in tale attività, sarebbe importante che il testimone usasse simbolicamente dei colori per descriversi: magari proprio usando dei fogli colorati, poter dire qualcosa di sé unendo i colori a ciò. (Es.: *Foglio verde i miei desideri e sogni. Foglio rosso: la mia esperienza di innamoramento. Foglio giallo: la mia voglia di vincere nello sport o in qualche altra attività. Foglio nero: la mia confusione crescendo, le mie paure Foglio azzurro: la mia esperienza con Dio*).

Secondo momento

Dopo l'ascolto della testimonianza, i ragazzi vengono invitati a descrivere qualcosa di sé usando dei colori che si possono legare ad alcuni aspetti della loro vita. Il catechista/educatore avrà l'attenzione di far risaltare come nessun altro può fare questo lavoro: s*olo ognuno sa quali sono i colori personali che lo descrivono*.

La proposta semplice ma efficace, è quella di disegnare, dipingere e rappresentare i *Colori del mio io* scegliendo dei colori, un disegno, delle forme, e la posizione sul foglio, che esprimano le proprie caratteristiche.

Ognuno avrà a disposizione un cartoncino di formato A4 da pittura (non carta!) bianco, tempere, pennarelli, matite, forbici, fili colorati, giornali vecchi, pennelli, bicchieri, spugne, ecc… Quando la propria opera è stata ultimata, ognuno dovrà dare un titolo e scrivere dietro o su un foglio a parte, l'interpretazione dei colori e delle forme.

Verifica

Ogni ragazzo presenta la propria "opera d'arte" al gruppo raccontando qualcosa di sé. Il catechista/educatore può facilitare il racconto non solo creando un clima di ascolto, ma anche con queste o altre domande.

Quali sono i colori che hai scelto per descriverti? Hai trovato dei colori più luminosi di altri dentro di te?

Che colore e che forma hai dato …ai rapporti con i tuoi amici …con i tuoi genitori, …ai tuoi sogni e desideri, ...alla scuola, …alla tuo sport preferito …al tuo rapporto con Dio?

Ti senti una persona luminosa e creata da Dio per dare luce e non buio?

Il catechista/educatore richiama il brano della Genesi soffermandosi sulle espressioni che dicono come l'uomo e la donna siano unici, preziosi, capolavori perché fatti a immagine e somiglianza di Dio e perché in ognuno di essi c'è il soffio di Dio che li anima.

Se lo si ritiene opportuno, le opere create possono venire esposte in centro parrocchiale, o in un luogo della chiesa (non l'altare!) in modo da valorizzare la presenza dei ragazzi e ricordare a tutta la comunità che anche loro sono presenti con la propria originalità.

Prima di concludere, si invita ciascun ragazzo/a a prendere il suo *My Book,* scrivere sulla prima pagina, il proprio nome e a personalizzarlo con alcuni disegni o immagini e nella seconda pagina a stampare il proprio pollice usando un po' di inchiostro o china, (meglio se colorato). L'impronta è segno della propria unicità e originalità. Sotto si invita a scrivere una preghiera di ringraziamento al Signore e il dono della vita.

Parola scelta: Storia

Domanda: *Perché sono quello che sono?*

Riferimento biblico: *Marco 4,27-28*

"Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga."

Obiettivo: Aiutare il ragazzo a scoprirsi come frutto di una storia bella e originale

Esperienza

A ogni ragazzo viene affidato un foglio grande in cui è già stata tracciata una linea. Su questa linea il ragazzo colloca i fatti più importanti della sua vita. Si invitano i ragazzi a riportare quei fatti significativi, magari anche semplici ma importanti: la nascita, il giorno del Battesimo l'inizio della scuola, l'aver incontrato una persona importante, la perdita di una persona importante, un'amicizia nata, una vittoria sportiva, un'esperienza indimenticabile, ecc.! Si può personalizzare ogni episodio con dei colori, simboli, caratteri diversi, ecc…

Sono nato/a il… *Oggi mi è successo…*

Completata la linea della vita, ogni ragazzo racconta qualcosa di sé. Scopo della raccontarsi è quello di rendere la storia di ognuno una storia importante e sacra, voluta e amata da Dio. Per questo è importante che il catechista/educatore faciliti il racconto con alcune domande come queste:

Qual è stato il momento più importante della tua vita? Chi è la persona più significativa? Qual è stato il momento in cui sei cresciuto di più? Trovate delle cose simili nei vostri racconti? C'è qualcosa di assolutamente vostro?

Verifica

Alla fine chi accompagna rivolge anche questa domanda: Vorreste dire grazie al Signore per uno, in particolare, di questi momenti?

È importante fare riferimento al brano del Vangelo che i catechisti hanno scelto precedentemente per questa attività e sottolineando come ognuno dei ragazzi è simile ad un seme, con tante potenzialità originali e uniche che devono crescere e sviluppare per portare molto frutto.

L'esperienza può essere conclusa con una celebrazione di ringraziamento, dove ogni ragazzo esprime il grazie per qualcosa di bello della propria storia. Si può anche compiere un piccolo gesto come piantare in un piccolo vaso di terra, che poi verrà consegnato al ragazzo, un seme o un bulbo, unito ad un augurio da parte del catechista/educatore di saper far germogliare le cose belle che ognuno possiede. La preghiera di ringraziamento può essere scritta o attaccata, se si è usato un foglietto di carta, sul *My Book*.

Parola scelta: Cambiamento

Domanda: *Che cosa sta cambiando in me?*

Riferimento biblico: *Luca 2,41-50*

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;[5]non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Obiettivo: Far allargare lo sguardo dei ragazzi sulla nuova situazione in cui si trovano e in particolare farli riflettere sui principali cambiamenti che stanno avvenendo nella loro vita aiutandoli ad accettarli capendo il valore della propria crescita.

Esperienza

Nella prima parte dell'incontro, i ragazzi e le ragazze vengono divisi in due sottogruppi la seconda parte si vive insieme. Si inizia distribuendo ai ragazzi la tabella riportata sotto personalizzata per maschi e femmine. Dopo aver lasciato una decina di minuti per la risposta personale, ciascuno dei due sottogruppi è invitato a condividere almeno alcune risposte, sotto la guida dei catechisti/educatori[9].

CHE COSA MI STA SUCCEDENDO?

		3 ANNI FA…	**E OGGI?**
RAGAZZI	1. Quanto ero alto?		
	2. Che numero di scarpe portavo?		
	3. A che ora andavo a letto?		
	4. Chi erano i miei migliori amici?		
	5. Avevo un profilo su Facebook? Usavo Whatsapp?		
	6. Avevo le chiavi di casa?		
	7. Quali sport praticavo?		
	8. Avevo un cellulare tutto mio?		
	9. Chi era il mio cantante preferito?		
	10. Che cosa volevo fare da grande?		

[9] Cfr. P. SARTOR A. CIUCCI, in *La buona Notizia 5. Guida*, EDB, Bologna, 2013, pp. 28-31.

		3 ANNI FA…	E OGGI?
R A G A Z Z E	1. Quanto ero alta?		
	2. Qual era il mio cibo preferito?		
	3. E quello che non mi piaceva per niente?		
	4. Chi erano le mie migliori amiche?		
	5. Avevo un profilo su Facebook? Usavo Whatsapp?		
	6. Avevo le chiavi di casa?		
	7. Quali erano i mie vestiti preferiti?		
	8. Come mi truccavo?		
	9. Chi era il mio cantante preferito?		
	10. Che cosa volevo fare da grande?		

Nella seconda parte dell'incontro, ragazze e ragazzi tornano a lavorare insieme.

Si proietta l'immagine dell'opera di Simone Marti, *Ritorno di Gesù dalla disputa al tempio* (cfr. *sito Ufficio per l'annuncio e la catechesi Diocesi di Padova, sotto materiali per incontri tempo della Fraternità).* Si invitano i ragazzi a guardare attentamente l'immagine a osservarne i particolari, soprattutto l'espressione dei volti dei personaggi (Gesù, Maria Giuseppe) e la posizione dei loro corpi cercando di intuire quali sentimenti stanno provando. Si legge poi il brano di Luca 2,41-50.

Verifica

Il catechista/educatore sottolinea i seguenti elementi del brano evangelico legandoli all'immagine e poi farà alcune considerazioni coinvolgendo i ragazzi:

Gesù ormai non è più un bambino che vive solo all'ombra dei suoi genitori e in dipendenza da loro (non lo trovano, gli chiedono conto con una certa ansia di dov'è stato e di cosa ha fatto, quando risponde non li convince, o almeno non si capiscono, parlano lingue diverse); Gesù è un po' scocciato…

Gesù peraltro non sta facendo cose cattive e non è chissà dove (è nel tempio, dove interloquisce con i maestri, domanda e ascolta, risponde e stupisce per ciò che dice);

Gesù non fa tutto questo da sé (coltiva la sua relazione col Padre, è ormai nell'età in cui un ragazzo ebreo studia la Legge e diventa suo discepolo);

In definitiva, Gesù ci assomiglia molto… anche noi ci siamo trovati in una situazione di conflitto con i genitori o con qualche altro adulto... per questo possiamo sentire Gesù amico nel nostro crescere, anche quando i nostri mutamenti generano stupore, ansia, amarezza, conflitti con i genitori o con altri adulti.

Gesù, però, provoca queste reazioni per occuparsi delle cose del Padre, per scoprire la propria identità più vera, e perché è discepolo e figlio della legge di Dio. Non quindi per fare solo ciò che vuole, ma per una ricerca di autenticità.

Parola scelta: Battesimo

Domanda: *Chi sono?*

Riferimento biblico: *Luca 3,21-22*
Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato da Giovanni e Gesù, ricevuto anche lui il Battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Obiettivo: Rendere consapevoli i ragazzi che la loro identità cristiana è data dal primo Sacramento che hanno ricevuto: il Battesimo.

Esperienza
Questa esperienza consiste essenzialmente in un approfondimento del valore del Battesimo come Sacramento che sta all'inizio del cammino per diventare cristiani, pur consapevoli che è difficile per un ragazzo/a avvertire al momento, importanti questioni propriamente di fede, e in specie i Sacramenti, il loro significato, la loro portata esistenziale. D'altra parte, una caratteristica qualificante del tempo mistagogico della Fraternità, è proprio di essere un tempo posto in relazione con in Sacramenti (e, in concreto, vissuto successivamente a essi).
La sottolineatura che potrebbe essere presentata ai ragazzi è quella della loro nuova identità data dal Battesimo via di accesso all'Eucaristia, Sacramento che compie l'Iniziazione cristiana. Pertanto si può partire con la semplice domanda che chiunque, di tanto in tanto, si interroga: «chi sono?». Questa domanda compare spesso nel cammino del preadolescente, anche se magari in maniera meno astratta e, per così dire, «filosofica». Sono piuttosto il rapporto coi genitori e quello con gli amici a suscitare nel ragazzo reazioni e pensieri che hanno a che fare con la conoscenza che egli ha di sé, le attese per il futuro, le luci e le ombre del fenomeno della crescita a più livelli: fisico, psichico, intellettuale, spirituale. L'esperienza prevista in questa occasione consiste in un approfondimento specificatamente catechistico attento ad alcuni contenuti importanti.
Si inizia invitando i ragazzi a dire chi sono. In maniera molto semplice, utilizzando la prima parte della scheda che si trova sotto e che viene consegnata ad ogni ragazzo.
La scheda può essere modificabile dal catechista/educatore che conosce i ragazzi. Qualche risposta può essere messa in comune nel gruppo.
In un secondo momento, si leggono i due brani proposti: il Vangelo e uno di Papa Benedetto XVI che si trovano nella seconda parte della scheda.
Gli accompagnatori guideranno la riflessione mettendo in rilievo che con il Battesimo è accaduta una grande novità per Gesù e per tutti noi: la nostra vita non è più come prima, è nata dentro di noi una nuova identità.[10]

[10] Cfr. P. SARTOR A. CIUCCI, in *La buona Notizia 5. Guida*, EDB, Bologna, 2013, pp. 32-35.

Verifica

A questo punto, si può far completare la terza parte della scheda, che serve poi a proporre i seguenti contenuti proposti dal catechista/educatore o il sacerdote: Dio introduce un principio di vita piena, svela ciò che sei veramente, ti inserisce in un popolo, ti rende capace di vivere intensamente. Detto altrimenti: Dio si schiera dalla tua parte, scommette su di te, benedice il tuo cammino.

I ragazzi, alla fine sono invitati a scrivere sul loro *My book* una breve preghiera al Signore che li ama così.

LA NOVITÀ DEL BATTESIMO

CHI SONO IO?
Di chi sono figlio?
Quali altre persone compongono la mia famiglia?
I primi due amici che mi vengono in mente…
Appartengo al popolo di?
Mi sento europeo?

PER SAPERNE DI PIÙ

Dal Vangelo secondo Luca (3,21-22) «*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato da Giovanni e Gesù, ricevuto anche lui il Battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

Ha spiegato papa Benedetto: «*Nel Battesimo ciascun bambino viene inserito in una compagnia di amici che non lo abbandonerà mai nella vita e nella morte, perché questa compagnia di amici è la famiglia di Dio, che porta in sé la promessa dell'eternità. Questa compagnia di amici, questa famiglia di Dio, nella quale adesso il bambino viene inserito, lo accompagnerà sempre anche nei giorni della sofferenza, nelle notti oscure della vita; gli darà consolazione, conforto, luce. Questa compagnia, questa famiglia gli darà parole di vita eterna. Parole di luce che rispondono alle grandi sfide della vita e danno l'indicazione giusta circa la strada da prendere. Questa compagnia offre al bambino consolazione e conforto, l'amore di Dio anche sulla soglia della morte, nella valle oscura della morte. Gli darà amicizia, gli darà vita.*

E questa compagnia, assolutamente affidabile, non scomparirà mai. Nessuno di noi sa che cosa succederà nel nostro pianeta, nella nostra Europa, nei prossimi cinquanta, sessanta, settant'anni. Ma, su un punto siamo sicuri: la famiglia di Dio sarà sempre presente, e chi appartiene a questa famiglia non sarà mai solo, avrà sempre l'amicizia sicura di colui che è la vita».

Si riflette brevemente sul fatto che con il Battesimo è accaduta una grande novità per Gesù e per tutti noi. A questo punto, si può far completare la parte inferiore della scheda, che servirà a proporre i seguenti contenuti: Dio introduce un principio di vita piena, svela ciò che sei veramente, ti inserisce in

un popolo, ti rende capace di vivere intensamente. Detto altrimenti: Dio si schiera dalla tua parte, scommette su di te, benedice il tuo cammino. I ragazzi sono invitati a scrivere sul loro sussidio una breve preghiera al Signore che li ama così.

BENEDETTO XVI, Omelia per la festa del Battesimo del Signore, 8.01.2006.

CON IL BATTESIMO

Di chi sono figlio?
Quali altre persone compongono la mia famiglia?
I primi due cristiani di ieri e di oggi che mi vengono in mente…
Come definirei il popolo-famiglia della Chiesa, cui appartengo?
Che cosa potrei fare io per la Chiesa e per il mondo in cui vivo?

Tema generatore: CORPO

Nuvola di parole
Cambiamento, Paura, Potenza fisica, Sensibilità, Eucaristia, Morte e Resurrezione, Incarnazione, Tempio dell'anima, Creazione, Affettività, Conoscenza, Ascolto, Nutrizione, Esercizio fisico, Progetto, Accettazione / Rifiuto.

Parola scelta: Accettazione del proprio corpo

Domanda: *A che serve il mio corpo?*

Riferimento biblico: *Luca 2,39-40*

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret, Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Obiettivo: Rendere i ragazzi consapevoli della bellezza e fragilità, del proprio corpo e saperlo accettare.

Esperienza

L'esperienza si compone di due momenti.

Primo momento

Si propone la visione del cortometraggio "*Il circo della farfalla*" della durata di poco più di 20 minuti (lo si reperisce facilmente su *YouTube*) che suggerisce l'accettazione positiva del nostro corpo anche con i suoi limiti, attraverso un paziente lavoro su se stessi e con l'aiuto degli altri.

Verifica

Dopo aver visto il video, il catechista/educatore pone queste domande: cosa ti ha colpito? Sei riuscito a capire il senso della storia? Succede anche a te di avere difficoltà ad accettare qualche parte del tuo corpo o di non sentirti un campione/campionessa nel fare qualcosa?

I limiti se non sono accettati possono toglierci la possibilità di diventare felici, invece se accettati, possono diventare delle risorse da condividere con gli altri.

Secondo momento

Si propone di vivere una o le due dinamiche seguenti.

I ragazzi si dispongono in cerchio in piedi e vengono guidati nei vari passaggi dall'educatore catechista che da queste indicazioni:

Tenete i piedi paralleli con apertura in linea con le spalle, schiena dritta e spalle rilassate. Controllate che la posizione della testa non tenda verso il basso o verso l'alto (mento in giù o in su). Puntate lo sguardo in un punto immaginario della parete, questo vi permetterà di ampliare lo spettro visivo. La testa è ferma e il vostro sguardo percorre i vostri compagni in cerchio e ritorna sulla parete. Muovete gli occhi in alto e in basso (solo gli occhi non la testa), *come a colorare con gli occhi* lo spazio intorno. Fate lo stesso ora con la testa: è il naso a guidare il movimento. Immaginate di avere un pennello sul naso. Muovendo il *naso-pennello*, la testa si muoverà nelle varie direzioni compiendo delle rotazioni. Immaginate di scrivere il vostro nome con il naso e questo vi porterà naturalmente a roteare la testa, a spingerla a destra e a sinistra, in alto e in basso. Potete scrivere in piccolo, riducendo il movimento al minimo e in grande ampliando al massimo.

Muovete le spalle, una alla volta, e poi entrambe, in avanti-indietro con movimenti circolari. Aprite e chiudete le braccia lateralmente poi alzatele e abbassatele, prima tenendole morbide (movimento circolare) poi spingetele nelle stesse direzioni con ritmo veloce (scostamento). Provate a immaginare *il vostro busto dentro a una bacinella* di cui dovete raggiungere il bordo, poi percorrete, sempre con il busto, l'intero bordo della vostra bacinella immaginaria. Allungate il bacino in avanti-indietro-di lato-avanti il movimento è simile a una figura della danza del ventre.

Provate quali movimenti possono fare le vostre gambe, alternativamente e poi insieme, tenendo i piedi fermi. Sentite nascere il movimento dalle anche. Sollevando leggermente i talloni, tenendo l'avampiede a terra, esplorate le possibilità di movimento del piede (allungamento, rotazione). Sentite come questi movimenti mettono in moto le vostre caviglie e si irradiano verso le gambe.

L'esercizio termina con un automassaggio. Pensate di essere sotto la doccia e di strofinare con energia il vostro corpo seguendo lo schema corporeo testa, viso, spalle, busto, gambe, caviglie, piedi.

Nella seconda dinamica i ragazzi vengono disposti in piedi a cerchio e a turno vengono invitati ad improvvisare con corpo e voce qualcosa al centro. Chi sta fuori per associazione dovrà andare al centro a proporre qualcosa che completi l'idea precedente. Le due persone restano al centro un attimo per mostrare quanto trovato, per lasciare poi soltanto al centro la seconda persona. A questa si aggancerà un altro componente del cerchio che troverà un'idea alla proposta fatta da quella persona.

Un esempio potrebbe essere:

1° ragazzo al centro: "Io sono un albero" assumendo la forma di un albero.

2° ragazzo dal cerchio entrerà dicendo "e io sono la foglia", agganciandosi con le braccia al ramo dell'albero.

A questo punto il 1° ragazzo tornerà nel cerchio, mentre al centro resterà nella posizione foglia il secondo entrato.

Qualcuno dal cerchio a quel punto entrerà portando un'altra forma e un'altra idea collegata alla foglia.

Es. 3° ragazzo “E io sono il vento che spazza le foglie” e si sistemerà immobile magari con le braccia tese. Esce la foglia, e sul vento chi arriverà? Magari la pioggia…e dopo la pioggia? Magari l’ombrello…e così via, in un crescendo di idee e di esplorazione delle possibilità del nostro corpo.

Verifica

Il catechista/educatore aiuterà a interiorizzare ciò che i ragazzi hanno vissuto con queste e altre domande:

Ti è piaciuta l’attività? Perché? Che cosa ha permesso di giocare? Quali parti del corpo?

Quale parte del corpo ti piace più di te? A quale dai più cura? Come pensi diventerà il tuo corpo da grande?

Facendo poi riferimento al brano del Vangelo, può continuare dicendo: Il vostro corpo si sta trasformando e ha infinite possibilità. Sta cambiando e ogni giorno diventa più forte, ogni giorno si scopre di poter fare cose nuove. Il corpo è un regalo che abbiamo ricevuto dall’amore dei nostri genitori e dalla sapienza di Dio. Per questo è importante rispettarlo, accettarlo e volergli bene, senza però farlo diventare un idolo a cui si dedicano tutte le energie che si hanno.

Gesù ci aiuta ad avere un buon rapporto con il corpo perché ha vissuto la vostra stessa età e insieme con l’aiuto delle persone che gli volevano bene, cresceva in sapienza e si fortificava. Gesù può capire le vostre paure, ma anche il vostro desiderio di crescere di esprimere al meglio le vostre capacità. Gesù ci insegna che il nostro corpo è fatto per essere donato e non per chiuderci in noi stessi. Gesù ci insegna ad essere dono per gli altri ogni domenica quando nell’Eucaristia ci dona il suo corpo. Più guardiamo Gesù, più diventiamo suoi amici e più impariamo a afre della nostra vita un dono e ad essere felici.

I ragazzi verranno invitati a scrivere una preghiera di aiuto al Signore perché stia loro vicino in questa età, perché li aiuti crescere sereni e sapienti con il dono del suo Spirito ricevuto nella Cresima.

Parola scelta: Eucaristia domenicale

Domanda: *Serve proprio andare a messa?*

Riferimento biblico: *Luca 22, 14-20*

Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

Obiettivo: Aiutare a capire il motivo per partecipare all'Eucaristia domenicale.

Esperienza

Per evitare di trattare l'Eucaristia solo come esposizione positiva (e didattica) che non tiene conto della difficoltà che i ragazzi (e non solo loro) hanno nei confronti della partecipazione alla messa, si invita a vivere questa esperienza in tutti i momenti[11].

Primo momento

Si consegna ai ragazzi la scheda che si trova qui sotto e si danno 5/10 minuti per la compilazione. Occorre predisporre delle penne. È bene lasciare la possibilità, a chi vuole, di alzarsi e scegliere un luogo (vicino) nel quale procedere alla compilazione. La scheda può essere consegnata anche alla fine dell'incontro precedente, chiedendo ai ragazzi di compilarla a casa e di riportarla, ultimata, all'incontro successivo. Oppure si potrebbe inviare la scheda via e-mail a ciascun ragazzo, che una volta compilata, la inoltrerà ai propri educatori, sempre via e-mail.

DEVO PROPRIO ANDARE A MESSA?	
MESSA NO!	**MESSA SI!**
È noiosa	Devo cantare
Devo svegliarmi presto	Devo fare il chierichetto
L'omelia è lunga	Gesù ci da la forza
Non ci credo più	Ascolto Gesù che mi parla attraverso il Vangelo
Ci sono quelli delle elementari	Il Don è simpatico
Ci sono troppe persone grandi e anziane	C'è il mio amico… la mia amica…
I miei genitori non mi portano	Sento più vicino Gesù
…	…

[11] Cfr. P. SARTOR A. CIUCCI, in *La buona Notizia 5. Guida*, EDB, Bologna, 2013, pp. 78-79.

Verifica

Qualunque sia la modalità di compilazione scelta, la cosa importate è che ci si raduni insieme e si leggano le schede dei ragazzi. Prima si elencheranno tutti i motivi per non andare e quindi quelli per andare a messa. Infine si voterà il motivo migliore per andare. L'educatore approfitta del dibattito per problematizzare la questione in vista della fase successiva dall'affermazione che molto spesso si sente tra la gente: «Perché andare a messa se quelli che vanno a messa non sono migliori degli altri?».

Secondo momento

Consiste in una riflessione tra catechista/educatore e i ragazzi cercando di coinvolgerli attivamente.

Si può iniziare riprendendo l'obiezione cui si è concluso il momento precedente e avviando una risposta: è vero, anche i cristiani hanno dei difetti e sono soggetti al peccato e alla tentazione come tutti. Quindi non vanno a messa perché si ritengono brave persone o perché si sentono migliori degli altri. Al contrario: vanno a messa perché sanno di avere bisogno dell'aiuto di Dio per essere migliori. A questo punto ci si può fermare, e si fa vedere ai ragazzi un video della *Formula uno* (magari della Ferrari) in cui le macchine si fermano ai box per fare il *pit-stop.* Su *YouTube* se ne trovano diversi.

Questa semplicissima considerazione può aiutarci ad allargare lo sguardo, cogliendo il vero significato della partecipazione all'Eucaristia domenicale. Non si va per portare qualcosa, ma per ricevere qualcosa. Non si va per affermare se stessi (come brave persone), ma per essere aiutati a diventare persone migliori. È come se la messa non fosse qualcosa che noi facciamo - con i nostri buoni pensieri, con le nostre buone azioni, con le nostre perfette preghiere ma qualcosa che il Signore fa per noi.

Disse il grande papa, e oggi beato, Giovanni XXIII: «*Conservo Gesù Eucaristia con me, ed è la mia gioia*». È una frase in cui si usano espressioni di qualche anno fa, ma mantiene tutta la sua attualità. Perché ci fa capire che l'Eucaristia, la Messa, prima di essere qualcosa che la Chiesa mette in opera, è la persona stessa di Gesù che si fa incontrare da noi, che chiede di stare con noi, che vuol essere accolto come amico, che desidera di essere la nostra gioia. Questo ci riconcilia con alcune difficoltà concrete del partecipare alla messa. Ho voglia o meno di cantare? Ascolto tutto quello che si dice o mi distraggo? Colgo sempre qualcosa di buono da fare al termine, oppure mi sembra ogni volta la stessa cosa? Sono ovviamente domande più che legittime, purché non lascino trasparire la preoccupazione (degli adulti) secondo la quale i ragazzi non sarebbero abbastanza attenti, preparati, sensibili, seri... In verità Gesù non pretende niente, non mette condizioni al suo donarsi: ci accetta come siamo, vuole incontrarci in verità. In definitiva, partecipare all'Eucaristia è fare memoria della Pasqua di Gesù: riviviamo Gesù che dona la vita per noi. La Messa della domenica è la festa della comunità che si lascia fare questo regalo. Anche noi ragazzi vogliamo lasciarci fare questo regalo.

L'Eucaristia, dunque, è l'incontro con Gesù morto e risorto, che vuol essere la nostra gioia e farci migliori. Tutto questo, però, avviene in un contesto comunitario. Che vuol dire due cose:

- Papa Francesco ha detto durante una messa: «*L'Eucaristia non è una preghiera privata, ma un gesto che ci trasforma in dono*». Così non basta andare in Chiesa da soli, non è sufficiente leggere una frase del Vangelo o dire una preghiera. Siamo cristiani insieme, siamo discepoli in comunità. Questo significa che la Chiesa conta su di me e che non posso mancare: Gesù ci aspetta, gli altri ci aspettano. Una messa senza alcun ragazzo/ragazza non rappresenta abbastanza bene la comunità cristiana che il Signore vuole;

- l'Eucaristia rende migliore non solo me, ma tutta la Chiesa. Il che è il contrario di quanto pensiamo di solito: sembra che siamo noi a fare l'Eucaristia (quando scegliamo i lettori, serviamo all'altare, ci alziamo**,** rispondiamo alle parole del sacerdote, cantiamo...); in realtà è l'Eucaristia a darci la forza (non solo a me: a tutti!) di essere Chiesa, di costituire la comunità cristiana, di vivere insieme da credenti.

  Ecco allora la validità dell'immagine del *pit stop*: senza il rifornimento, la macchina non finisce la corsa. E così noi senza i Sacramenti, in particolare la messa domenicale. Ci dà la gioia di incontrare il Signore, ci fa scoprire che non sono solo a cercare di vivere da cristiano, ci dà la forza di provarci a continuare la corsa... e magari a vincerla!

Verifica

Dopo la riflessione/dialogo si invitano i ragazzi a esprimere con una frase ciò che per loro è la messa. Sarà questa la frase che scriveranno su un cartellone precedentemente preparato, che si va a aggiungere a quelle di Papa Giovanni e di Papa Francesco. Alla fine dopo aver ascoltato ciascun ragazzo o ragazza a leggere la sua frase, si vota la migliore, che si scriverà a grandi lettere sul cartellone. Sarà la frase caratteristica del gruppo. La frase viene riportata sul proprio *My Book.*

Tema generatore: SCELTA

Nuvola di parole
Mettere in discussione le verità degli adulti, Autonomia-indipendenza, Responsabilità, Bene/male, Decidere/decidersi, Regole, Libertà, Impegno, Cresima, Spirito Santo, Sbagliare, Ascolto, Motivazioni, Dubbi, Lasciarsi guidare Consigli, Misurarsi, Avvicinarsi e allontanarsi da Dio, Rialzarsi, Rinascita, Sacramento della Riconciliazione, Colloquio personale.

Parola scelta: Libertà

Domanda: *Se sono grande, perché non posso fare quello che voglio?*

Riferimento biblico: *Colossesi 3, 17-24*

E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. Servite il Signore che è Cristo!

Obiettivo: Offrire una possibilità di confronto tra genitori e figli rispetto alla crescita di questi ultimi e il loro desiderio di autonomia.

Esperienza

È divisa in due momenti il dialogo a distanza e la preghiera conclusiva. È opportuno viverlo in un tempo disteso e quindi si consiglia durante un sabato o domenica di mattino o di pomeriggio[12].

Primo momento

Si dividono i genitori dai figli in due stanze separate e si distribuiscono le schede più avanti riportate, fotocopiate per tutti i presenti.

Si può introdurre l'attività richiamando il brano paolino di Col. 3,20-21che mostra il difficile equilibrio che genitori e figli devono raggiungere, soprattutto quando i ragazzi crescono e la loro voglia di autonomia emerge talvolta in modo esagerato.

Nella prima parte (15-20 minuti) genitori e ragazzi, sempre divisi, provano a discutere il caso presentato nella scheda loro dedicata e a rispondere alle domande a esso riferite.

Sulla scorta di quanto condiviso i due gruppi provano a scriversi un messaggio in cui sintetizzano i pensieri emersi (10 minuti).

I due gruppi leggono il messaggio ricevuto, lo commentano e scrivono (eventualmente dividendosi, se il numero lo consente) una risposta e una preghiera: i ragazzi peri genitori e viceversa (15 minuti).

[12] Cfr. P. SARTOR A. CIUCCI, in *La buona Notizia 5. Guida*, EDB, Bologna, 2013, pp. 44-47.

Secondo momento

Consiste in una celebrazione

Lo schema della celebrazione prevede:

- canto e saluto del celebrante
- lettura delle due risposte
- proclamazione della Parola di Dio
- brevissimo commento del celebrante
- preghiera dei genitori per i figli e viceversa
- Padre nostro
- canto

SCHEDA GENITORI

Una storia per iniziare

Da quando fa le medie, Ludovica vuole uscire con gli amici tutti i sabati pomeriggio, truccata e vestita come sua cugina Rebecca di 15 anni. Quando il papà l'ha vista uscire la prima volta (conciata in quel modo», non ha detto nulla, ma ha fulminato con uno sguardo sua figlia e, girandosi verso la moglie, ha esclamato: «ma tua figlia va in giro vestita così?».

Il giorno dopo, la mamma ha preso Ludovica e ha cercato di parlarle. Ludovica però, appena intuito l'argomento, è sbottata dicendo: «già devo studiare tutta quella roba che non mi piace, vado in piscina perché mi obbligate voi, e devo anche vestirmi come una bambina piccola? Perché non posso fare quello che voglio?».

Domande per il dialogo di gruppo

- Vi siete mai trovati in una simile situazione? Potete raccontare un'esperienza analoga a voi capitata?
- Come giudicate questi fatti? Qual è la vostra idea sull'argomento? È giusto dare autonomia ai ragazzi a questa età? Fino a che punto? È opportuno saper dire loro, dei "no"?
- A volte in situazioni di questo tipo non si riesce a parlare serenamente ai figli. Provate a esprimere in modo sereno e sintetico i motivi per cui i ragazzi non possono fare solamente ciò che vogliono

MESSAGGIO PER I NOSTRI FIGLI

_____

_____

_____

RISPOSTA AL MESSAGGIO DEI RAGAZZI

_____

_____

_____

PREGHIERA PER I NOSTRI FIGLI

_____

_____

_____

SCHEDA RAGAZZI

Una storia per iniziare

Da quando fa le medie, Ludovica vuole uscire con gli amici tutti i sabati pomeriggio, truccata e vestita come sua cugina Rebecca di 15 anni. Quando il papà l'ha vista uscire la prima volta (conciata in quel modo», non ha detto nulla, ma ha fulminato con uno sguardo sua figlia e, girandosi verso la moglie, ha esclamato: «ma tua figlia va in giro vestita così?».

Il giorno dopo, la mamma ha preso Ludovica e ha cercato di parlarle. Ludovica però, appena intuito l'argomento, è sbottata dicendo: «già devo studiare tutta quella roba che non mi piace, vado in piscina perché mi obbligate voi, e devo anche vestirmi come una bambina piccola? Perché non posso fare quello che voglio?».

- Vi siete mai trovati in una simile situazione? Potete raccontare un'esperienza analoga a voi capitata?
- Secondo voi, è giusto pretendere autonomia a quest'età? Fino a che punto? E bene che i genitori ogni tanto dicano dei «no»?
- A volte, in situazioni di questo tipo, sembra che i genitori non ci stiano neppure ad ascoltare. Proviamo a esprimere i motivi per cui chiediamo un po' più di libertà.

MESSAGGIO PER I NOSTRI GENITORI

_____

_____

_____

RISPOSTA AL MESSSAGGIO DEGLI ADULTI

_____

_____

_____

PREGHIERA PER I NOSTRI GENITORI

Parola scelta: Decidere

Domanda: *In base a cosa o a chi decido?*

Riferimento biblico: *Giovanni 6, 56-60.66-70*

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici?

Obiettivo: Sperimentare occasioni in cui è chiesto di assumere una decisione; riflettere sul modo in cui si sceglie e sulle persone che accompagnano le scelte quotidiane.

Esperienza

Il catechista/educatore racconta una storia inventata in cui compaiano i seguenti oggetti: libro/joystick, divano/piatti, chitarra/cuffiette, Vangelo/giornale, cartellino giallo/coppa del mondo. I ragazzi sono in riga e vedono esposti questi oggetti. Ogni volta che il narratore ne nomina uno, i ragazzi corrono per conquistarlo e chi riesce si posiziona accanto al cartellone che riporta l'ambito di riferimento dell'oggetto (per esempio, chi conquista il libro si posiziona sotto il cartellone dell'ambito “scuola”). Gli ambiti sono: scuola, famiglia, amici, parrocchia, sport (ogni ambito ha due oggetti tra loro contrapposti). Il numero degli oggetti viene scelto in base al numero dei partecipanti, in modo tale che ciascuno ne recuperi uno. Una volta terminati gli oggetti, in ogni cartellone ci sono due ragazzi che scelgono, sfidandosi a voce, di conquistare un ragazzo di un altro ambito e devono convincerlo a scegliere il proprio oggetto (ad esempio, il ragazzo dell'ambito “sport” che ha come oggetto il cartellino giallo, chiama il ragazzo di un altro ambito e deve convincerlo a scegliere il suo oggetto, offrendo valide motivazioni come “è necessario ai fini della vittoria compiere un fallo, anche rischiando un'ammonizione”; in questa fase, anche il ragazzo che possiede l'oggetto contrapposto, cioè la coppa del mondo, dovrà sostenere la validità del suo oggetto, contrastando le motivazioni dell'avversario). Ciascun ragazzo deve, quindi, offrire valide motivazioni riguardo all'oggetto che rappresenta, al fine di convincere il compagno di un altro ambito. Vince chi conquista più persone. In sintesi: se io ho conquistato il piatto, mi posiziono nel cartellone "famiglia" e il mio avversario sarà colui che ha conquistato il divano. Sceglierò un ragazzo di un altro ambito e dovrò convincerlo a scegliere il "piatto" anziché il "divano". Chi possiede il "divano" dovrà fare la stessa cosa, creando così un dibattito in modo che vinca il più convincente. Quando il ragazzo ha scelto tra i due oggetti, ritorna al suo ambito di partenza e si prosegue nel giro. In un cartellone si segnano con una crocetta le persone “conquistate” per ciascun oggetto.

L'attività proposta vuole far sperimentare al ragazzo la scelta tra due strade differenti, tenendo conto del fatto che ogni scelta implica una rinuncia. Inoltre, il ragazzo si trova a scegliere seguendo il consiglio di altri: sempre, nell'esperienza quotidiana, ciascuno è influenzato nelle proprie scelte e si fa guidare da idee, persone, valori.

Verifica

A gruppetti i ragazzi si confrontano su alcune domande: Qual è secondo te il senso dell'attività che abbiamo svolto?

Da che cosa ti sei lasciato guidare nella scelta compiuta? Quali sono le scelte che quotidianamente compi? Chi sono le persone che ti guidano nelle scelte?

Partendo, poi, dalla condivisione delle risposte che ciascun gruppetto ha elaborato, ci si confronta sul fatto che anche i discepoli si sono trovati più volte nella condizione di dover fare una scelta non solo quando hanno deciso di seguire Gesù, ma anche di fronte a parole e situazioni che li impegnavano di più e che li invitavano a scegliere una vita grande insieme con Gesù. Partendo da questa prospettiva, ogni ragazzo si interroga su quali siano le scelte di bene che compie o che desidera compiere: le risposte che emergono possono essere segnate su un cartellone in modo che diventino parte del grande progetto di bene che il Signore ha per ciascuno.

Un ulteriore passaggio da far vivere ai ragazzi è quello di indicare Gesù come guida nelle scelte quotidiane. Assumiamo spesso punti di riferimento prima di prendere una decisione, a volte chiediamo consiglio a persone di cui ci fidiamo. Si lancia ai ragazzi la seguente provocazione: In che modo Gesù può guidarmi nelle scelte? Su questo punto si può prevedere un momento individuale, magari accompagnato da musica di sottofondo che aiuti la riflessione personale.

Parola scelta: Cresima

Domanda: *Cosa mi dona la Cresima?*

Riferimento biblico: *Luca 4,16-21*

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Obiettivo: Far comprendere ai ragazzi come il Sacramento della Cresima, attraverso i doni dello Spirito Santo, possa aiutarli a vivere in maniera più intensa (piena) il loro rapporto con Gesù e la Chiesa.

Esperienza

L'esperienza si svolge in due momenti da vivere separatamente.

Primo momento

Consiste nel far riflettere i ragazzi sul brano del Vangelo di Luca 4.16-21

Il catechista/educatore fa una introduzione tenendo presente questa traccia ma cercando di mediare con un linguaggio comprensibile ai ragazzi:

- Gesù qui si richiama ad alcune frasi del libro di Isaia (cf. Is 61,1-2) dove si ricorda la vocazione del profeta.
- Il profeta avverte lo Spirito di Dio «sopra di sé», sa di essere stato «consacrato con l'unzione», mandato a portare il lieto annuncio ai poveri e a mettere in libertà gli oppressi». Il testo esprime al meglio le profezie del periodo postesilico, quando Israele è rimandato dal territorio babilonese alla sua madrepatria e ricostruisce di nuovo mura, città, tempio.
- Ma queste parole si possono applicare, secoli dopo a Gesù. È lui il profeta definitivo, il Messia-Cristo, l'inviato del quale il Padre si compiace. Lui sarà il portatore della buona notizia e il realizzatore della libertà, che susciterà ammirazione ma anche ostilità; la stessa ostilità che viene manifestata contro di lui dai suoi concittadini di Nazaret, che addirittura vorrebbero eliminarlo.

  Queste parole riferite a Gesù, possono essere applicate ad ogni cristiano battezzato e cresimato. Egli sente lo Spirito sopra e dentro di sé, è consacrato a Dio e alla redenzione degli uomini, è mandato a diffondere la buona notizia del Vangelo, è inviato a portare libertà. Davanti a ogni credente sta perciò la sfida della missione: siamo mandati a compiere un'opera grandiosa, che dà, in un certo senso, continuità oggi a quella del Signore. E in questo non siamo soli: ci è donato lo Spirito, abbiamo forza nel Battesimo e nella Cresima, siamo chiamati a fare quello che facevano i profeti, il Messia, gli apostoli.

Possiamo esprimere questi contenuti mediante due frasi di due vescovi cristiani:

- il primo è un personaggio antico, del IV secolo, san Gregorio di Nazianzo. Egli insegnava: «*Senza nessuna paura mi riempirò di Cristo*». Il cristiano sa che testimoniare non è facile, è tentato come tutti di lasciarsi andare e di ammosciarsi, ma nella fede sperimenta che il Signore lo riempie con i suoi doni. E di questo non ha paura: non ha paura che Cristo invada il suo cuore, perché il Maestro non può volere il suo male. Anzi, di più: quando Cristo è in lui, il cristiano sa di non avere più paura di nulla. Solo così si comprende il coraggio di tanti cristiani di ieri e di oggi nelle zone del mondo dove annunciare e vivere il Vangelo può costare molto;
- il secondo vescovo e teologo, a noi contemporaneo, mons. Bruno Forte, afferma: «*La Cresima è lo Spirito che viene a prendere possesso del nostro cuore*». Se Gesù prende possesso del nostro cuore, non potremo essere freddi o deboli nella mente, pigri di mano, incapaci di aprire gli occhi, lenti nel muovere i piedi sul cammino, incapaci di sorriso. Il Signore invece penetra nel nostro cuore e ci rende capaci di lasciare agire il suo Spirito nella nostra esistenza, che potrà essere bella come un'avventura.

Per non avere paura e per aprirci il cuore, lo Spirito ci dona alcuni doni: …si possono richiamare i 7 doni dello Spirito Santo e spiegarli ad uno ad uno.

La Cresima perciò invita a giocare la vita alla grande, a vivere intensamente cioè, a vivere nello Spirito.

Questa riflessione può esser proposta ai ragazzi, con le mediazioni del caso.

Verifica

A conclusione si invitano i ragazzi a pensare una breve preghiera allo Spirito in cui esprimono la loro richiesta di avere forza e coraggio. Sarà questa la frase, assieme a quelle due dei vescovi, che scriveranno sul loro *My Book.*

Secondo momento

Consiste in una celebrazione dal titolo: *Anche noi ci siamo e scegliamo!* La celebrazione, deve essere anticipata, nei giorni precedenti, da un colloquio personale tra ciascun ragazzo/a e il sacerdote o il catechista/educatore, in quanto pensata per consegnare a ognuno l'impegno di servizio durante il *tempo della Fraternità*.

Si vive nella Chiesa parrocchiale, di domenica, durante una messa della comunità o in un altro momento, ma sempre lasciando la possibilità che confluiscano anche i genitori e altri cristiani adulti.

L'idea infatti è che nella comunità ci sono «anche» i ragazzi.

Qualunque sia la concreta situazione celebrativa, si suggerisce di proclamare come prima lettura una parte del 2 del libro della Genesi, (2,1-15) richiamando in particolare la scena dell'uomo che è incaricato da Dio di coltivare e custodire il giardino, come pure di dare nomi agli animali. Questo testo biblico allude al compito con-creaturale degli uomini e delle donne, cui Dio affida i destini del creato. Lo studio, il lavoro e l'impegno umani sono quindi necessari al bene del mondo.

Il messaggio biblico andrà quindi esplicitato anche attraverso un gesto appropriato.

Si potrebbe tentare una presentazione generale degli ambiti di servizio in parrocchia, mediante un cartello recante i nomi dei ragazzi incaricati, secondo quanto emerso dai colloqui personali.

Oppure, al termine della liturgia, si può consegnare personalmente e ufficialmente a ogni ragazzo un foglio di incarico (la *mission-card*), cioè una tessera con l'indicazione dell'impegno missionario personale) magari firmato dal parroco e dal responsabile adulto del servizio scelto.

Parola scelta: Rinascita

Domanda: *Se sbaglio, posso rialzarmi?*

Riferimento biblico: *Giovanni 8, 1-11*

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più".

Obiettivo: Condividere la caduta e sperimentare la possibilità del perdono di Dio come occasione di rinascita.

Esperienza

I ragazzi ascoltano alcune testimonianze di persone della proprio parrocchia oppure raccolte da interviste/video, che hanno subito del male o che hanno vissuto le conseguenze negative di una loro scelta. Individualmente, scrivono su un foglietto esperienze simili vissute da loro e ciascuno inserisce il suo foglio dentro a un vaso di coccio.

L'accompagnatore, dopo che il vaso è stato riempito dei fogli con gli episodi di cadute negative, butta per terra il vaso che va in frantumi. Per non disperdere i pezzi, conviene inserire il vaso in un sacchetto prima di gettarlo a terra, (è opportuno anche per non provocare danni al pavimento, sistemare un telo nella zona in cui viene gettato il vaso).

Si chiede ai ragazzi: è possibile ricostruirlo? Si invitano i ragazzi a tentare di riaggiustare il vaso con la colla adeguata… per quanto ci sia l'impegno, il vaso non potrà mai tornare quello di prima, come non si possono togliere le ferite di una caduta.

Con il Signore, però, è diverso. Lui agisce in modo straordinario e con il suo perdono rende completamente nuova la nostra vita! Il suo perdono ci rinnova, non lascia traccia di male in noi, ma dona una vita completamente nuova come ha fatto con la donna peccatrice di cui il Vangelo ci racconta. È ciò che avviene anche quando noi celebrando il Sacramento della Riconciliazione, riceviamo il perdono del Signore. Il sacerdote ci dona il perdono del Signore ed è come se noi rinascessimo nuovamente. Il perdono di Dio è così: cancella completamente il peccato e non ne rimane traccia, perché lui fa nuove tutte le cose, rende nuova la nostra vita!

A questo punto viene inserita la celebrazione della Penitenza che avviene in Chiesa o in un luogo opportunamente preparato in precedenza, in cui si ha avuto la cura di mettere al centro il libro dei Vangeli, un cero acceso e i cocci del vaso rotto.

Dopo un introduzione e un semplice esame di coscienza si consegna ad ogni ragazzo un coccio, segno dei peccati che rovinano la bellezza della vita, che affida al sacerdote e dal quale, dopo aver ricevuto l'assoluzione dei peccati, riceverà un vaso nuovo della stessa forma di quello andato in frantumi.

Se si sceglie questa possibilità si salta il momento di verifica finale. Se non si è prevista la celebrazione, si consegna direttamente ad ogni ragazzo, il vaso nuovo facendo le stesse riflessioni di cui sopra e poi si passa alla verifica.

Verifica

Si può chiedere ai ragazzi se hanno mai vissuto l'esperienza del vaso: la rottura di legami, di amicizie con alcune persone loro vicine… Quanto è difficile ristabilire la relazione e far tornare tutto com'era prima?

Se prima ciascun ragazzo ha presentato un'esperienza di caduta, ora scrive, su un altro foglietto, una scelta che ha compiuto e che ha avuto conseguenze di bene, positive per sé e per gli altri. Il contenuto del foglietto, dopo essere stato condiviso, viene messo nel vaso ricevuto in dono. Si può invitare i ragazzi a scrivere nel loro *My Book* una preghiera di lode o di ringraziamento per il perdono ricevuto.

Tema generatore: AMICI/GRUPPO

Nuvola di parole
Altro, Identità, Differenze, Confronto, Contrasti, Incontro, Scontro, Amicizia, Disponibilità, Chiesa, comunità cristiana, Parrocchia, Comunità di fratelli e sorelle, Egoismo, Bullismo, Diverso, Altruismo, Comprensione, Accettazione, Perdono, Presenza, Esserci, Accorgersi, Fiducia, Affrontare insieme, Paura, Rischio, Obiettivo comune, Fatica, Sostegno, Supporto.

Parola Scelta: Identità del gruppo

Domanda: *Chi siamo e cosa fa di noi un gruppo?*
Riferimento biblico: *Lettera ai Corinzi, 1,18-19. 25-26.*
Dio ha dato a ciascuna parte del corpo il proprio posto secondo la sua volontà. Se tutto l'insieme fosse una parte sola, dove sarebbe il corpo? Invece le parti sono molte, ma il corpo è uno solo.
Così non ci sono divisioni nel corpo: tutte le parti si preoccupano le une delle altre. Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei; e se una parte è onorata, tutte le altre si rallegrano con lei.

Oppure

Marco 3, 13-19
Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Obiettivo: Sperimentare attraverso l'uso di immagini che il gruppo ha una sua unicità ed è determinato da qualcosa di più della semplice somma dei suoi singoli componenti; sperimentare attraverso la narrazione che ognuno porta nel gruppo le sue specificità, dando al gruppo stesso una forma unica ed inimitabile;

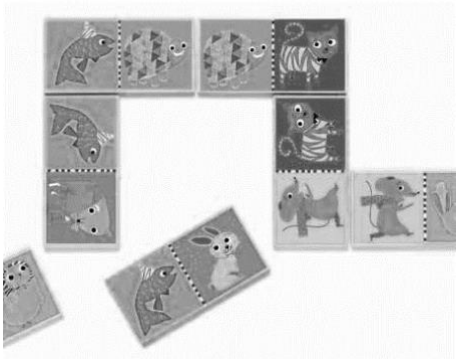
Esperienza
Questo tipo di attività, particolarmente corposa nei tempi e nei contenuti, può essere proposta come singola esperienza, o come attività integrativa all'interno di una proposta più ampia (ad es. durante un week end di uscita, settimana di campo…).
Richiede almeno 2,5h di tempo.
Proponiamo ai ragazzi un buon numero di immagini differenti tra loro, precedentemente individuate e ritagliate (tratte da riviste, giornali, fumetti, internet, giochi in scatola come ad es. "dixit", ecc…).
Si sparpagliano sul pavimento in modo che siano ben visibili a tutti.

Domandiamo a tutti i ragazzi di provare a scegliere, dopo averle attentamente osservate, quale fra le immagini proposte rappresenta meglio, per ciascuno di loro, il ruolo/significato che sentono di avere all'interno del gruppo.

Singolarmente, “passeggiando” attraverso le carte disposte sul pavimento, ciascun ragazzo, individualmente, compie la sua scelta (nel caso in cui due o più ragazzi fossero attirati dalla stessa foto, potranno condividerla sedendosi vicini).
Quando tutti avranno scelto e si saranno seduti in cerchio, potremo togliere le immagini avanzate.

A turno, ciascun ragazzo andrà a mostrare a tutto il gruppo l’immagine scelta, motivando e raccontando il perché della sua decisione. Sarà compito dell’educatore porre le giuste domande (ad es. “Come mai ha scelto proprio quella foto? Cosa rappresenta? In che modo racconta il tuo sentirti nel gruppo? Come ti senti nel gruppo? I tuoi amici secondo te ti riconoscono in quello che stai raccontando?”…) in modo che la narrazione sia il più completa e ricca di dettagli possibile.
Dopo aver presentato l’immagine, il primo ragazzo andrà a disporla in mezzo al cerchio, i successivi invece, andranno a mettere la propria immagine accanto a quella degli altri, creando un effetto domino [v. illustrazione]

Ogni volta che si sceglie di accostare un’immagine ad un’altra, l’autore di tale scelta dovrà motivarla al gruppo, raccontando ciò che lo ha spinto a creare tale tipo di relazione. Anche in questo caso è importante che la scelta venga fatta con consapevolezza, quindi proviamo a stimolare la riflessione con domande del tipo: come mai hai deciso di mettere la tua carta così vicina a… e così distante da…? Rispetto al ruolo che hai detto di sentire/portare, sei certo/a che la posizione occupata dalla tua carta ti rappresenti bene? É importante dedicare a tutti lo stesso tempo e le stesse attenzioni.
Concluso il giro, chiediamo ai ragazzi di alzarsi in piedi e di andare ad osservare l’immagine creata dall’unione delle singole foto. Proponiamo loro di passeggiare per la stanza, provando ad osservare l’ “opera d’arte” da più angolature e prospettive.



Questa composizione resterà nello stesso posto, intatta e presente fino alla fine dell’attività, poiché servirà in fase di verifica; vi consigliamo di fotografarla per tenerla come memoria storica del gruppo.
Mentre avviene l’osservazione proviamo a stimolare, attraverso alcune domande, questo tipo di riflessione: “quello che abbiamo davanti agli occhi è un’ opera d’arte, il nostro gruppo è un’opera d’arte, e questo disegno ne rappresenta la sua essenza in questo momento, se guardiamo l’opera da vicino riusciamo a cogliere le singolarità di ognuno di noi, i legami che ci uniscono, se la osserviamo da più distante riusciamo a vedere l’unitarietà del gruppo, alcuni dettagli emergono di più, altri sembrano più sfumati, offuscati, meno chiari...”.
Dopo aver concesso il giusto tempo per l’osservazione e la riflessione, dividiamo il gruppo in due sottogruppi.
Chiediamo ai due gruppi di provare a “trasportare” su tela o su dei grandi fogli di carta da pacco (almeno 4!) attraverso il disegno e la pittura, l’opera fino a quel momento osservata, provando a trovare una modalità creativa che possa rappresentarne l’unicità e le sue specificità (ai ragazzi viene data a più ampia libertà di esprimersi….possono fare un disegno colorato in modo da cogliere le sfumature cromatiche emerse dall’osservazione a distanza, possono creare una nuova immagine che possa racchiudere tutte le altre, possono ricopiare dettagliatamente tutta l’opera oppure evidenziare solo alcuni dettagli…)
Con l’impiego di tute, guanti, strumenti di pittura “non convenzionali” (es. piedi, mani, spugne, foglie, oggetti…) i due sottogruppi realizzeranno un piccolo progetto iniziale (in modo che tutto il sottogruppo sappia qual è la modalità di lavoro scelta e quale il disegno da voler realizzare) e successivamente potranno procedere con la creazione del loro progetto, individuando anche un titolo.

In questa fase è importante che l'educatore svolga il ruolo di guida, chiedendo ai ragazzi cosa stanno rappresentando e perché, aiutandoli a rimanere sulla metafora gruppo=opera; singolo=immagine dettagliata
Ad opere concluse si dedica un momento per l'esposizione e la presentazione delle stesse.
Terminata l'attività si torna tutti insieme e si procede con la verifica in merito all'esperienza vissuta.

Verifica
I ragazzi sono seduti in cerchio, intorno all'immagine-domino, mentre le immagini dipinte dai ragazzi possibilmente sono appese in modo da essere visibili a tutti**.**
Si domanda ai ragazzi perché, secondo loro abbiamo proposto quest'attività, cosa hanno provato nel raccontare sé stessi e cosa hanno sentito nelle riflessioni degli altri. Proviamo a farli riflettere sul significato di gruppo e sulla specificità e unicità che ognuno di loro porta. Ogni "opera d'arte" seppur raffigurante la stessa immagine di partenza, è stata sviluppata in maniera diversa e rappresenta l'immagine del gruppo in modo diverso. Questo cosa significa? Attraverso le immagini abbiamo parlato di noi. Cosa è emerso? Se siamo così unici e fondamentali in questo gruppo, che cosa potrebbe succedere se anche solo uno di noi non ne facesse parte?
Chiedere ai ragazzi di riflettere su alcuni stimoli:
- se sposto delle carte da una posizione ad un'altra che cosa succede? (es.si modificano i legami e i significati che ad essi abbiamo attribuito; se mi sento leader e catalizzatore farò fatica sentirmi ben rappresentato, se posto in un angolo del disegno; se mi sento messo in un angolo, ipotizzare di poter stare al centro potrebbe farmi sentire meglio...)
- se tolgo delle carte dal disegno che cosa accade? Cosa potrebbe significare? (togliere anche solo una carta significa dare vita ad una nuova immagine, seppur simile, comunque diversa da quella precedente. Per quanto io possa avere un ruolo marginale nel gruppo, in ogni caso questo gruppo, senza di me non potrebbe esistere, ve ne sarebbe un altro, diverso, ma mai lo stesso. Sono anche io a fare di questo gruppo la sua unicità!)
- ci sono delle immagini più importanti di altre? (cerchiamo di seguire la riflessione che portano i ragazzi, senza giudizio, senza né giusto né sbagliato, purché ogni osservazione venga portata nel rispetto delle sensibilità di ognuno)
- Si chiede ai ragazzi se c'è un passo della Parola di Dio che viene loro in mente rispetto a quanto vissuto e rispetto alla domanda iniziale. Si aggiunge una piccola testimonianza del catechista/educatore sul perché si è scelto il brano della Lettera ai Corinzi, 1, 12-30.

Il catechista invita a scrivere il nome di tutti i ragazzi del gruppo su una pagina del *My Book* e accanto ad ognuno, si può aggiungere una qualità particolare.

Parola scelta: Obiettivo comune, Fatica, Sostegno

Domanda: *Posso contare su di voi? Chi mi sostiene nella fatica del raggiungere una meta?*
Riferimento biblico: *Luca, 8, 22 -25*
E avvenne che, uno di quei giorni, Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: «Passiamo all'altra riva del lago». E presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Si accostarono a lui e lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!». Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia. Allora disse loro: «Dov'è la vostra fede?». Essi, impauriti e stupiti, dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?».

Obiettivo: Far vivere un'esperienza significativa e memorabile e scoprire che il gruppo può aiutare a superare le fatiche che permettono di raggiungere la meta.

Esperienza
Il gruppo vive un'esperienza al di fuori del "solito" contesto. Si propone un'uscita presso una delle palestre del territorio attrezzata con parete artificiale per l'arrampicata. L'attività va ben preparata, sia in équipe che con la collaborazione degli istruttori che seguiranno i ragazzi. Una proposta di questo tipo va a potenziare il senso di solidarietà, lo spirito di collaborazione e la fiducia nei confronti dei compagni. Il raggiungimento della sommità della parete, che simboleggia la meta da raggiungere, è il momento più appagante che va a giustificare tutti i propri sforzi.
L'attività verrà tecnicamente gestita dagli istruttori della palestra (divisione in coppie, piccola spiegazione delle tecniche di arrampicata…), compito degli educatori sarà quello poi di creare un bel momento di verifica orientato alla riflessione personale e parallela con la vita di Gesù. Se non fosse possibile proporre l'arrampicata, nessuna paura, si può valutare qualsiasi altro tipo di attività che preveda <u>sforzo fisico</u> (con il mio corpo, la mia volontà, i miei sforzi posso raggiungere la meta), <u>lavoro a coppie o in piccoli gruppi</u> (lo sforzo che sto impiegando è grande, ma non sono solo), <u>una situazione inusuale</u> (qualcosa di diverso dal solito che "costringa" a fare i conti con le proprie paure e difficoltà), <u>un ambiente diverso dal solito</u> (gita, uscite… sono esperienze che favoriscono l'unione del gruppo il quale sente di vivere qualcosa di "esclusivo").

Verifica
Terminata l'attività è previsto un momento di riflessione dove si proverà a dialogare con i ragazzi sulle varie metafore che l'arrampicata racchiude:

- come si fa a <u>scalare</u> una parete verticale o strapiombante? (affrontare le difficoltà)
- quando resisto e quando non ce la faccio più? (sostegno, incoraggiamento)
- quando sto su e quando <u>cado</u>? (paura di non farcela, non ce l'ho fatta)
- il senso di s<u>olidarietà</u>, espresso anche dalla corda che lega fra di loro i due compagni di ascensione (mi fido? non mi fido?)
- la <u>comunicazione</u>, che si risolve in pochi messaggi essenziali e inequivocabili (ho bisogno di te e te lo dico)
- la meta da raggiungere, come <u>obiettivo</u> concreto, il limite da superare, la discesa come chiusura e conclusione del progetto, la competizione, la leadership, quando un partecipante deve condurre

l'altro e indicargli che cosa deve fare, la cooperazione per realizzare insieme cose che non si saprebbe fare da soli.

Lasciata la palestra si raggiunge un luogo tranquillo o si può rimandare il momento ad un incontro successivo. Chiediamo ai ragazzi un primo commento "a caldo" rispetto a quanto vissuto. Poi proviamo a guidarli verso la riflessione con una serie di domande aperte:

- come vi siete sentiti durante l'esperienza (paura, frustrazione, adrenalina, timore di non farcela…);
- è stato facile raggiungere la meta? (anche se la risposta dovesse essere affermativa, accompagniamo i ragazzi a riflettere sul fatto che prima di compiere l'arrampicata, l'impresa può apparire difficile, una volta raggiunto l'obiettivo ecco che tutto sembra apparire più semplice);
- vi siete sentiti soli? Potevate comunicare con qualcuno? C'è qualcuno che vi ha sostenuti, incoraggiati e spronati di fronte ad un compito difficile? (focalizziamo l'attenzione sul ruolo del compagno che tiene la corda e sulla presenza importante di un altro amico che non ci lascia mai soli: Gesù, il capo cordata! A questo punto si può raccontare l'episodio scritto nel brano del Vangelo di Luca e lo si lega all'esperienza vissuta sottolineando come anche i discepoli hanno avuto paura nel momento della prova, e come Gesù li abbia aiutati a superarla e a renderli più uniti tra di loro.

Nel *My Book* va riportata una frase che ha più colpito.

Parola scelta: Comunità cristiana, Chiesa

Domanda: *Come vive chi vive con Gesù?*

Riferimento biblico: *Atti degli Apostoli 4,32-35*

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Obiettivo: Aiutare i ragazzi a inserirsi nel gruppo più grande di fratelli e sorelle che è la Chiesa.

Esperienza

In questo viaggio alla scoperta della propria comunità cristiana, diventa fondamentale aiutare i ragazzi a comprendere la realtà in cui verranno inseriti progressivamente una volta completata la loro Iniziazione cristiana. La fisionomia della comunità può essere per loro più, o meno sfuggente, sia perché fino adesso hanno vissuto solo in alcuni tempi e luoghi di essa, sia per la mancanza di uno sguardo d'insieme che faccia cogliere il cuore di tante attività che in parrocchia si svolgono e, in qualche caso, restano ancora da mettere a fuoco. Il compito del catechista/educatore, parroco, è anche quello di creare sempre maggiore familiarità con i membri della comunità, i fratelli e sorelle che prima di loro hanno incontrato il Risorto e hanno scelto di seguirlo. Nomi, volti, finalità, scelte, azioni... non devono essere concetti astratti, ma realtà da toccare con mano, per entrare nelle pieghe di come vive chi vive di Gesù Cristo. Si propongono più momenti da vivere in più incontri o in tempo più disteso di un fine settimana.

Primo momento

Si ascolta il brano del Libro degli Atti degli Apostoli 4,32-35

Gli accompagnatori fanno riflettere i ragazzi sulla logica della prima comunità cristiana. Questa traccia può aiutare:

- La "matematica" nella comunità cristiana è cosa assai curiosa, con regole tutte sue, perché discende direttamente da quella di Dio. Se da una parte si paria di moltitudine di persone, dall'altra troviamo che queste hanno «un cuore solo e un'anima sola»,
- Il prodotto poi delle sottrazioni e delle (con)divisioni sembra moltiplicare la gioia e raddoppiare la fede. Se prima abbiamo verificato in qualche modo la nostra appartenenza a Gesù e, in lui, a Dio Padre, qui scopriamo che chi è "di Cristo" sviluppa un concetto diverso di possesso delle cose materiali. Forse che i cristiani siano chiamati a essere degli accattoni o che nessuno debba possedere dei beni? La frase «nessuno tra loro era bisognoso» ci dice una cosa molto lontana da questa conclusione approssimativa: i beni materiali, per i cristiani, non sono un mezzo per differenziare, ma l'occasione per accogliere e amare.

- L'esperienza radicale di mettere in comune le sostanze o non considerare proprietà esclusiva i propri beni, per i cristiani di allora, era la conseguenza più logica della propria adesione alla persona di Gesù e non una condizione obbligata per entrare nel "gruppo". È chiaro che il segreto di tutto sta nell'accogliere il dono dì essere «un cuore solo e un'anima sola», a noi quindi il compito di capire se questo è vero, anche oggi, nelle nostre comunità.

  Si propone un momento di preghiera dopo aver proclamato il brano di Atti degli Apostoli 4,32-35, il gruppo risponderà con il Salmo 22, 23-27, alternandosi tra solista e assemblea.

  Poi per circa un minuto facciamo ascoltare la registrazione di un battito di cuore umano e sopra a essa (o dal vivo con un lettore) alcune frasi che richiamino il ruolo del cuore, del tipo: è un muscolo che pompa sangue e vita fino all'ultimo angolo del corpo / è il simbolo dei sentimenti / è il luogo dove nascono le decisioni / è ciò che si stringe quando si diventa avari e si allarga quando si ama ... Al termine della preghiera consegniamo al gruppo una sagoma (sufficientemente grande) di un cuore, facendo una domanda: «Dove risiede il cuore della comunità parrocchiale?».

Secondo momento

Si inizia creando un'ambientazione "investigativa" il consiglio è di organizzare un momento di gioco, invitando sette otto persone che svolgono ruoli differenti nella comunità parrocchiale, possibilmente non ben conosciuti dai ragazzi, a prendere parte all'incontro senza rivelarne anticipatamente i compiti (e decisamente, non parenti degli stessi!). L'ideale sarebbe trovare giovani e adulti impegnati in servizi non immediatamente visibili. Per esempio, qualcuno che fa volontariato, una persona impegnata in politica o nel sociale, qualcuno che è stato nelle missioni, chi riassetti i luoghi dell'oratorio o anima le messe in orari diversi da quelle frequentate dai ragazzi... Il gioco consiste nell'abbinare il ruolo alla persona che viene presentata, scegliendo tra una rosa di opzioni. Lo spunto ludico apre la strada a un approfondimento della conoscenza delle persone intervenute nel gioco, tentando di arrivare a capire, attraverso delle domande, cosa queste hanno in comune.

Ecco alcune delle scoperte nelle quali accompagnare i ragazzi:

- hanno incontrato Gesù e lo amano; - sono tutti battezzati nel suo nome; e sono parte della stessa comunità; - vanno a messa ogni domenica; - pregano e si accostano ai Sacramenti; - ascoltano e vogliono vivere il Vangelo.

Il gruppo si fa aiutare dai testimoni per capire quali siano il cuore e l'anima della pro-pria comunità, cioè dove sta la "fonte" a cui ogni cristiano attinge, al fine di portare avanti il suo impegno nel mondo.

Terzo momento

Si propone di fare un Check-up della propria comunità per sapere se è in buona salute.

Si può partire dal momento di preghiera per fare un "check-up" alla propria comunità. La sagoma del cuore, consegnata al gruppo nel momento di preghiera, è lo stimolo per chiedersi: «Qual è il cuore della comunità di...?».

Con questa domanda i ragazzi fanno una mini intervista alle persone che in quel momento si possono incontrare nella parrocchia e dintorni. Tutte le risposte raccolte vengono scritte sulla sagoma del cuore. Secondo le parole di Atti degli Apostoli 2,32, però, la comunità cristiana di Gerusalemme aveva «*un cuore solo e un'anima sola*», per cui i ragazzi tenteranno successivamente di capire cosa c'è in comune nelle risposte raccolte e se è vero che i cristiani di oggi vivono la stessa esperienza "elementare" di allora.

Verifica

L'attività prevede un'ultima parte di verifica delle "condizioni di salute" della comunità, tramite una "visita specialistica"... con il parroco, che aiuti a capire in quali gesti visibili si può constatare se davvero nella comunità batte questo cuore, con frequenza e fede.

Un ulteriore proposta di verifica è di raccontare in famiglia ciò che hanno vissuto nel gruppo e le loro considerazioni sulla vita della prima comunità cristiana. Rileggendo il brano degli Atti degli Apostoli, anche con i genitori, la famiglia si chiede come si possa crescere nella comunione, attraverso qualche scelta di condivisione con chi fa parte della comunità (o meno) e si trova nel bisogno. Se l'incontro viene fatto in Quaresima, l'aiuto concreto può essere portato come segno della Colletta all'Offertorio della Messa domenicale.

Si invitano i ragazzi a disegnare il cuore anche in una pagina del *My Book* scrivendoci all'interno una delle tante risposte che si sono ricevute dalla persone che hanno risposto e una frase importante detta dal parroco.

Oppure scrivere un piccolo servizio che si vuol portare avanti nella parrocchia.

Tema generatore: DESIDERIO/FUTURO

Nuvola di parole
Ricerca, Domande, Progetto personale, Casualità, Vocazione, Progetto di Dio, Modelli di vita, Realizzazione di sé, Tempo, Presente, Passato, Futuro, Morte, Resurrezione, Eternità, Sfida, Coraggio, Forza, Desideri, Impegno, Ricominciare, Ripartire, Riconciliarsi, Riconciliazione, Sogni, Speranza, Dubbi, Paura, Fatica, Scelte, Percorso, Divenire, Cambiare, Regola di vita.

Parola scelta: Presente, Futuro, Ricerca

Domanda: *Che cosa desidero?*

Riferimento biblico: *Marco 10, 17-22*

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre ". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: vÀ, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Obiettivo: Aiutare i ragazzi a leggere la propria storia dal suo inizio fino al momento presente per poter costruire il proprio futuro partendo dai loro desideri.

Esperienza

Si può realizzare un album-story in cui i ragazzi ripercorrono la loro vita inserendo per ogni anno almeno un fatto significativo della loro storia (se è possibile si possono inserire alcune foto che devono però essere necessariamente procurate prima!)

Si possono ripercorrere anche i tratti del cammino di fede segnato dall'incontro con il Signore attraverso i Sacramenti, sottolineando che questo incontro avvenuto fin dal Battesimo continua tutt'ora nell'Eucaristia e nel Sacramento della Penitenza.

Il catechista/educatore chiederà ad ognuno di dire se quello che è successo, è frutto di una scelta personale o di qualche altro: genitori, nonni, insegnanti, allenatori, ecc…

Successivamente si fa presente ai ragazzi che hanno iniziato o stanno iniziando, un'età in cui è possibile già fare delle scelte personali che possono preparare il futuro. Si pone quindi la domanda: *Cosa vuoi fare da grande*? Le risposte si raccolgono nella prima metà di un cartellone. Quando tutti hanno risposto si pone la seconda domanda: *Chi vuoi diventare?* Le risposte vanno scritte nella seconda metà dello stesso cartellone.

Verifica

La riflessione prosegue con una verifica sulle scelte fatte fino ad oggi per poi progettare il futuro.

Il tema della scelta può essere affrontato mettendo in luce la diversità e l'importanza delle scelte.

Ripercorrere la vita dei ragazzi permette a loro di far emergere la gradualità delle scelte che hanno fatto fino a questo momento della loro vita. Il catechista/educatore fa poi riferimento al brano del Vangelo che fa da sfondo all'esperienza dicendo che anche il giovane che corse incontro a Gesù aveva dei desideri ed è stato invitato a fare una scelta che ha bisogno di ulteriore avvicinamento a Gesù.

Nel *My Book* si riportano i desideri che si portano nel cuore.

Parola: Progetto di vita

Domanda: *Chi voglio essere?*

Riferimento biblico: *Matteo 7, 24-29*

Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Obiettivo: Aiutare i ragazzi, a pensare e a cominciare a costruire un loro progetto di vita più reale possibile.

Esperienza

Questa esperienza prevede più momenti da vivere in più incontri o in un fine settimana.

Primo momento

Visione del film *Il mio sogno più grande* dove la tenacia ed il lavoro costante e fedele portano la protagonista a realizzare il suo sogno, il suo futuro e a cambiare lei e coloro le erano ostili. In alternativa il film "*UP*" della Pixar, la storia di un bambino scout che deve fare una buona azione. Questa buona azione risulterà per lui un'impresa molto grande che riuscirà, grazie alla tenacia, a portare a compimento.

Verifica

Dalla visione di un film si possono ricavare molte riflessioni con i ragazzi. Alcune temi potrebbero essere: il sogno che si realizza, la tenacia e la volontà di portarlo a termine, la passione, la capacità di andare oltre, la capacità di affrontare le avversità,

Secondo momento

Ascolto di una testimonianza di un giovane che racconta i passi compiuti nella sua vita che l'hanno portato a realizzare un suo progetto. Segue un momento in cui ai ragazzi viene data la possibilità di fare delle domande al testimone.

Verifica

Le testimonianze aiutano i ragazzi ad aprire gli occhi sulla realtà che li circonda. Diventa anche l'occasione per porsi la domanda "io dove sto orientando la mia vita?".

Terzo momento

Si invitano i ragazzi a riflettere su tre tipi di scelte che fanno parte della loro vita: le scelte quotidiane; le scelte occasionali; le scelte radicali.

Verifica

Far emergere dai ragazzi che nella vita non possiamo non scegliere! Ogni scelta però ha un peso diverso dalle altre: dalle scelte scontate e automatiche, a quelle più frequenti, (come vestirsi, che musica ascoltare…) da quelle più impegnative (scelta della scuola superiore, dello sport, che amici frequentare …) per approdare alle scelte radicali.

Le scelte quindi preparano il nostro futuro. Per questo è necessario avere un progetto, una meta degli aiuti.

Anche diventare cristiano seguendo Gesù ha bisogno di fare un progetto. Ai ragazzi viene quindi consegnato un cartoncino con una griglia (vedi sotto), in cui sono descritti alcuni ambiti in modo che ognuno possa costruirsi un primo e semplice progetto di vita

Il mio progetto di vita per camminare insieme con Gesù		
AMBITI	**COSA FARE O DIRE**	**QUANDO**
Preghiera personale		
Famiglia		
Gruppo		
Parrocchia		
Bisognosi di aiuto		
Chi mi aiuta		

È importante che il cartoncino sia dignitoso e un po' robusto in modo da poter essere conservato e consultato dal ragazzo nelle sue verifiche successive. Il catechista/educatore o il sacerdote infatti, avrà l'accortezza di verificare in qualche colloquio personale da tenere lungo l'anno, se il ragazzo/a sta seguendo il progetto che ha deciso incoraggiandolo nel caso lo avesse abbandonato o non fosse rimasto fedele. Il cartoncino lo si inserisce o lo incolla in una pagina del *My Book.*

Domanda: *Chi sarò da grande? Quali sogni vorrei realizzare? Quali indicazioni? Quali strade intraprendere?*

Riferimento biblico: *Matteo 7, 24-29*

Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Obiettivo: Far capire ai ragazzi che la costruzione del loro futuro si basa sul progetto che loro stessi stanno definendo in questi anni, e che Gesù dà le migliori indicazioni affinché i nostri desideri e i nostri sogni si possano realizzare perché fondati su solide basi

Esperienza

Si può vivere questa esperienza in più momenti suddivisi in due tre incontri o in un fine settimana.

Primo momento

Si fornisce ai ragazzi una grande quantità di mattoncini lego e si dividono in due gruppi. Un primo gruppo con delle istruzioni per costruire qualche cosa, l'altro senza istruzioni sceglie e pianifica da solo cosa costruire. Dopo un certo tempo si valutano i risultati. (Giuria i catechisti e gli educatori). Se si ritiene si invertono i gruppi e quindi chi aveva istruzioni ora non le ha e deve progettare qualcosa di nuovo.

Riflessione finale: I ragazzi sono riusciti a fare quello che si erano prefissati? Era importante avere le istruzioni o un progetto? Hanno apprezzato di più lavorare con o senza istruzioni? É importante avere un progetto quando si pensa al nostro futuro? É importante avere dei modelli? E tu che modelli hai? Bella da usare la storia "La bicicletta di Dio" di Bruno Ferrero da scaricare dal sito dell'Ufficio diocesano per la catechesi.

Secondo momento

Si può vedere un pezzo del film "*Ritorno al futuro*". Si chiede ai ragazzi di scrivere una breve lettera indirizzata a loro nel futuro (es. tra 20 anni) nella quale si raccontano i sogni i progetti, le speranze e le paure che hanno ora per il loro futuro, come si immaginano tra vent'anni (in alternativa un disegno su come si vedono tra 20 anni).

Si po' anche usare l'interessante video: *L'ultima lezione (di vita) del professor Randy Pausch*, scaricabile da: https://www.youtube.com/watch?v=GY-uBMEFmiE, dove il protagonista, cosciente della sua prossima morte, racconta i sogni che aveva da bambino e come sia importante provare a realizzarli. Segue una discussione su quanto scritto e quanto visto; si chiede loro in che modo raggiungeranno gli obbiettivi, quali sono le cose importanti da tenere presente, sottolineando che tutto quello che si fa ora, nel presente influenzerà il loro futuro. Si trascrivono su un cartellone tutte le indicazioni fornite dai ragazzi.

Terzo momento

Si invitano alcuni nonni della parrocchia si chiede loro di raccontare la loro storia e di dire quali sono le cose importanti che gli hanno permesso di raggiungere i loro sogni/obbiettivi. Hanno deciso loro del proprio futuro o sono stati obbligati a seguire una strada? Se avessero potuto avrebbero fatto cose diverse nella vita? Che suggerimenti danno ai ragazzi? Volendo si lavora con il cartellone fatto precedentemente e si chiede ai nonni cosa ne pensano.

La stessa attività in alternativa si potrebbe proporre con le opportune modifiche con alcune mamme e papà in attesa chiedendo loro quali sogni e progetti hanno per il loro bimbo in arrivo, se è giusto che i genitori abbiano dei sogni e dei progetti per i loro bambini, se si sono sentiti influenzati nelle loro scelte dai progetti e sogni che avevano per loro i genitori.

Verifica

Alla luce del brano del Vangelo e valutando quanto detto e fatto negli incontri, i ragazzi prima individualmente poi in gruppo si chiedono quali sono secondo loro le indicazioni di Gesù per costruire sulla roccia.

Anche questa esperienza può concludersi con la scrittura di un semplice regola di vita a misura dei ragazzi (*vedi verifica esperienza precedente*).

Oppure, si può proporre una celebrazione penitenziale, insieme ai nonni, o ai futuri genitori se sono stati coinvolti, perché spesso il mostro progetto non segue le indicazioni di Gesù.

Qualche spunto per la celebrazione penitenziale:

Gesù accoglie le nostre debolezze e i nostri limiti dandoci la possibilità di rivederli e di trasformarli.

All'entrata del luogo dove si svolge la celebrazione, si mette un cesto colmo di sassi e ogni persona che entra è invitata a prenderne uno che rappresenta i limiti, le debolezze che pesano nella propria vita, che rallentano il proprio cammino e un pennarello. Al termine della confessione aiutato dal sacerdote ognuno scrive sul sasso l'impegno che prende per superare in futuro i propri punti deboli, e lo porta a casa.

Il sasso viene poi portato a casa da ciascun ragazzo.

Si invitano i ragazzi a riportare nel *My Book* la loro *Regola di vita*.

Parola scelta: Paure, Difficoltà

Domanda: *Come posso superare le difficoltà?*

Riferimento biblico: *Luca 5, 1-11*

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Obiettivo: Far capire ai ragazzi che le paure si possono superare con l'aiuto degli altri e deponendo la fiducia in Gesù.

Esperienza

Questa esperienza è da preparare per tempo, coinvolgendo fin dai primi momenti della sua progettazione i ragazzi e in collaborazione con alcuni capi Scout o con giovani appassionati di montagna, e con alcuni genitori.

È bene che ogni ragazzo, in base alle sue possibilità abbia un compito da eseguire.

L'escursione in montagna, può far vivere ai ragazzi l'esperienza della fatica, della pazienza, dell'attesa, della condivisione, dell'aiuto reciproco, e offrire la conoscenza dei propri limiti e dei compagni.

La preparazione: potrebbe prevedere la presenza di esperti che parlano della montagna, del giro che si andrà a fare, delle loro esperienze di fatica e gioia nell'andare in montagna. Si chiede ai ragazzi che cosa secondo loro è necessario mettere nello zaino e che tipo di abbigliamento. Gli esperti possono successivamente integrare.

L'uscita: Ad ogni ragazzo verrà affidato un altro ragazzo da osservare tenere d'occhio e in caso da aiutare durante il cammino, senza farsi scoprire. Al termine ognuno prova a scrivere al compagno qualche riga su come lo ha visto affrontare il cammino e le difficoltà.

La conclusione: Verificare con i ragazzi prima in modo individuale e poi in gruppo quali son stati i momenti difficili e come li hanno affrontati e con l'aiuto del brano del Vangelo capire che in ogni nostra attività Gesù ci dice di non scoraggiarci davanti alla fatica, agli insuccessi, ma di perseverare e soprattutto di fidarci di Lui che è sempre presente e ci permette di raggiungere risultati inaspettati.

L'escursione si conclude con la Celebrazione Eucaristica con i genitori. Durante l'omelia viene dato uno spazio anche ai ragazzi per poter raccontare ai genitori che cosa hanno compreso da questa esperienza. Non avendo molto tempo e per non essere dispersivi e ripetitivi, è bene che i racconti dei ragazzi vengano decisi prima di iniziare la celebrazione.

Una bella foto di gruppo andrà incollata nel *My Book*.

Tema generatore: CREDERE

Nuvola di parole
Fede, Affidarsi, Dubbi, Crisi, Immagine di Dio, Vangelo, Testimonianza, Riti, Segni, Gesti, Scelta, Annuncio, Amore, Simbolo, Sacramenti, Morte, Risurrezione.

Parola scelta: Testimoni

Domanda: *Come faccio a credere? Chi mi aiuta a credere?*

Riferimento biblico: *Giovanni 20, 1-10*

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Obiettivo: Sperimentare la bellezza del credere in Dio attraverso la testimonianza, e il vissuto delle persone che ci sono accanto.

Esperienza

Vengono proposti tre momenti, che prevedono tipologie diverse. Si può sceglierne anche una soltanto, oppure si possono vivere tutte, in più incontri o durante un week-end di uscita per il gruppo

Primo momento

Si può mostrare ai ragazzi il cortometraggio Pixar *Piper 2016-disney pixar short full,* che mette in luce la possibilità di vincere la paura e seguire il consiglio di un amico.

Si chiede, poi, ai ragazzi di dividersi a coppie: uno rimane in piedi e l'altro, voltandogli le spalle, si lascia cadere all'indietro.

Dopo questa breve esperienza, i ragazzi condividono le sensazioni provate: la paura iniziale, il coraggio di buttarsi, la fiducia nell'amico...

Verifica

Quando sperimento la paura di non farcela con gli amici, a scuola, nello sport, con i genitori? In quali occasioni mi metto in gioco con coraggio? Ci possono essere paure, coraggio, fiducia nell'esperienza con Dio?

Secondo momento

Si propone la visione del film: *La forza del campione* un film del 2006 diretto da Victor Salva, tratto dal best-seller autobiografico "La via del guerriero di pace" dello scrittore statunitense Dan Millman.

Il liceale Dan Millman è un talentuoso ginnasta che sogna di partecipare alle Olimpiadi. Popolare tra i ragazzi grazie alla sua bravura, passa le giornate perdendo di vista i veri valori della vita, distratto tra ragazze, feste sfrenate ed esteriorità. Un giorno Dan fa un brutto incidente che mette a rischio la sua vita e la sua carriera. Profondamente deluso e disperato, incontra Socrate, uno sconosciuto saggio, e Joy, una bella ragazza che avranno il otere di cambiargli la vita.

Verifica

Quali sono i personaggi più interessanti? Quali aspetti ti hanno maggiormente colpito del protagonista e della sua guida?

A partire dalle risposte dei ragazzi, si può condurre la riflessione su questi aspetti:

- Per credere in me e nelle mie potenzialità ho bisogno degli altri come Dan è stato sostenuto da Socrate; a maggior ragione per credere in Dio ho bisogno di alcuni testimoni o guide (come Dan ha bisogno di "Socrate", lo sconosciuto che lo accompagna e incoraggia).

  Chi sono le persone che mi accompagnano nel cammino di fede?
- Nel dialogo finale tra Dan e il suo compagno di squadra si coglie come il protagonista riesca a trasmettere quello che a sua volta ha ricevuto da "Socrate". Anche l'esperienza della fede non comincia da me, ma è un dono che ricevo e allo stesso tempo può continuare anche grazie a me, se decido di condividerla.

Terzo momento

Si può invitare un giovane a testimoniare la propria esperienza di fede, e poi lasciare che i ragazzi facciano delle domande. Il testimone nel suo racconto deve focalizzare i seguenti aspetti:

Perché credo in Dio? Quali sono i motivi che sostengono la mia fede? Cosa significa per me avere fede in Dio? Ci sono dei momenti di dubbio, dei momenti bui che si presentano nella mia esperienza di fede? Ci sono occasioni di gioia che nascono nella mia vita di credente? La mia vita di fede è una faccenda privata, tra me e Dio, o coinvolge altre persone?

Verifica

L'ascolto della testimonianza può aprire un confronto tra i ragazzi e il giovane che ha raccontato la sua esperienza di fede. Si possono stimolare domande individuali dei ragazzi da rivolgere al testimone, oppure preparale, divisi a gruppetti.

Il catechista/educatore racconta e poi legge il brano evangelico Gv 20, 1-10, e guida la riflessione su questi aspetti:

Pietro, arrivato alla tomba vuota di Gesù, non crede e ha bisogno che un altro (l'altro discepolo) lo accompagni alla fede.

Anche se aiutati nella fede, Pietro e gli altri discepoli avranno bisogno dello Spirito Santo: «*Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti*». Sarà solo lo Spirito, (At 2, 1-13), a farli uscire fuori dalle loro paure e incredulità; sarà lo Spirito a guidarli e portarli fuori dal cenacolo fino ai confini del mondo per raccontare con la loro vita, che Gesù è stato un uomo vero, che ha vissuto accanto a loro e che, morto in croce, è poi risorto.

Ancora oggi ci sono persone nel mondo che continuano a testimoniarlo e sono persone pronte a donare la propria vita pur di fare arrivare a tutti il messaggio che Gesù mi ama, ha dato la sua vita per me, è vivo, ed è accanto a me tutti i giorni della nostra vita per illuminarmi, rafforzarmi e liberarmi da ogni male.

Come ultimo impegno si invitano i ragazzi a scrivere nel loro *My Book*, le persone che e le esperienze che ti aiutano a credere.

Parola scelta: Dio, Gesù il volto di Dio

Domanda: *Qual è il volto di Dio che porto con me?*

Riferimento biblico: *Giovanni 14, 8-13*

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

Obiettivo: Scoprire il volto di Dio Padre attraverso la vita di Gesù.

Esperienza

Si prevedono tre momenti da vivere insieme in un incontro dal tempo più prolungato.

Primo momento

Si propone un brainstorming con la parola "DIO" per far emergere la loro idea di Dio.

Secondo momento

Si organizza l'incontro con qualche persona della propria comunità, che racconti ai ragazzi la propria storia di fede, le difficoltà, le gioie, le fatiche ed i passi concreti che sta vivendo. In alternativa si può sostituire la testimonianza dal vivo, con altre, trovate direttamente nel web (ad esempio il gruppo musicale: *The Sun*, la storia di *Shoek*, ecc…).

Terzo momento

I catechisti/educatori scelgono alcuni brani del Vangelo in cui emerge un tratto del volto di Dio manifestato da Gesù.

I brani possono essere questi: pecora smarrita (Lc 15,4-7), paralitico guarito (Mc 2,1-12), tempesta placata (Mc 4,35-41), figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17), lavanda dei piedi (Gv 13,2-17). Si dividono i ragazzi in piccoli gruppi, ad ogni gruppo vengono affidati due testi tra quelli scelti e si chiede: leggendo questi brani rispondete alla domanda: Chi è Gesù? In pratica… anche a loro viene chiesto: Chi dite sia Gesù?

Verifica

Come conclusione si può chiedere:

Rispetto alla domanda del Vangelo iniziale, (*chi è per te Dio?)* e dopo aver letto i brani del Vangelo e ascoltato la testimonianza che cosa potete aggiungere su Dio?

Successivamente, ci si sposta in chiesa e ci si dispone davanti al tabernacolo. Quando si è creato il clima di silenzio e raccoglimento, si invitano i ragazzi a scrivere su un foglietto di carta colorata, una preghiera pensando all'immagine di Dio che hanno scoperto.

Il foglietto viene poi depositato su un piccolo cesto davanti al tabernacolo stesso e poi ripreso per attaccarlo sul *My Book*.

Parola scelta: Vangelo

Domanda: *Leggiamo insieme il Vangelo?*

Riferimento biblico: *i brani del Vangelo previsti nelle domeniche di Quaresima dell'anno liturgico in cui ci si trova.*

Obiettivo: Sperimentare la bellezza di leggere il Vangelo, vivendo la dimensiono famigliare, coinvolgendo insieme genitori e figli.

Esperienza

Vengono proposti i "*Centri di Ascolto in famiglia*" seguendo lo schema e i riferimenti pubblicati nei fascicoli preparati dall'Ufficio diocesano per l'Annuncio e la Catechesi.

I testi dei vari anni liturgici sono disponibili nel sito dell'Ufficio diocesano:

www.ufficioannuncioecatechesi.diocesipadova.it

Qui di seguito riportiamo alcune indicazioni generali per vivere al meglio l'esperienza.

LE MOTIVAZIONI

La Quaresima, da sempre, è un tempo di conversione per tutti i cristiani.

L'Iniziazione cristiana passa soprattutto attraverso la vita della famiglia e della comunità: in definitiva gli adulti, con il loro stile di vita permettono ai bambini e ai ragazzi di incontrare il Signore, di farne esperienza concreta, di credere ed affidarsi a Lui. Per fare questo, la comunità si serve dei momenti della liturgia e in essa di due vie maestre: la Parola e la Carità, che sono autentiche fonti generative della vita cristiana.

Durante la Quaresima, pertanto, la comunità intera si impegna a riscoprire i tempi e i luoghi in cui maggiormente si evidenzia il suo compito generativo. Così la valorizzazione della Parola di Dio e dei gesti di Carità diventano segni forti che iniziano alla fede e che introducono, con l'esempio concreto, i bambini e i ragazzi nella vita della Chiesa.

La Parola di Dio, narrata attraverso il racconto dei vangeli domenicali, ha la forza di generare la relazione personale con Cristo; di far sentire che quella Parola interpella personalmente la vita di ciascuno suscitando domande fondamentali per seguire Gesù.

La Carità, valorizzata all'interno della colletta per i poveri durante l'Eucaristia domenicale, esprime la presa di coscienza che la forza di trasmissione della fede sta nell'esempio di una comunità, che dopo aver sperimentato l'amore di Cristo, non può che donarlo con gesti concreti a chi è più povero.

È un accompagnare, un prendere per mano, un mostrare a coloro che devono essere iniziati alla fede, che non si può diventare cristiani, se non per mezzo dell'incontro di una comunità che testimoni con la vita la fede in Cristo.

L'incontro di gruppo viene focalizzato su ciò che conta veramente e ha il potere di cambiare la vita, attraverso l' incontro diretto tra il Vangelo, i ragazzi e i genitori in modo che la Parola del Signore possa risuonare nella loro vita, parlare a loro come lo Spirito suggerisce.

COME PREPARARE L'ESPERIENZA

Si pensa ad un incontro nelle settimane di Quaresima, quasi un "*Centro di ascolto per ragazzi*", in cui si mette al centro il Vangelo della domenica.

Fondamentale sarà la presenza dei genitori che esprimeranno l'originalità dell'incontro sottolineando come l'Iniziazione cristiana avviene prima di tutto attraverso la famiglia, quando gli adulti sanno mettersi in gioco.

È auspicabile pertanto, che siano i genitori a gestire l'incontro anche nell'esposizione dei contenuti. Il catechista è meglio non ci sia, per non mettere in difficoltà i genitori e se c'è, dovrà solo assistere e intervenire il meno possibile. Il suo compito, insieme al parroco, sarà di preparare precedentemente i genitori.

Per questo è fondamentale che parroco, catechisti e genitori si incontrino con sufficiente anticipo e vivano in prima persona l'incontro con il Vangelo domenicale facendolo, innanzitutto risuonare nella propria vita.

In tale incontro i genitori saranno aiutati, dal parroco o dal catechista, a sottolineare alcuni aspetti essenziali del brano del Vangelo e capire i significati di eventuali parole, verbi o espressioni presenti e i gesti compiuti da Gesù. Per questo motivo si può scaricare dal sito il sussidio appositamente preparato, che offre delle riflessioni e "attualizzazioni" sulla Parola di Dio per ogni incontro (DUE PAROLE PER RIFLETTERE) o dei commenti in APPENDICE.

Si consiglia, dove è possibile, di vivere l'incontro **in casa di una famiglia**, in piccoli gruppi massimo di 7/8 ragazzi. Se questo non fosse possibile nei soliti ambienti parrocchiali.

Nel caso il gruppo dei ragazzi della stessa età fosse numeroso (25/30) è consigliabile dividere il gruppo in sottogruppi e prevedere gli incontri in case diverse sia nello stesso orario o in orari diversi. Questo ultimo aspetto naturalmente è condizionato dal numero e dalla disponibilità di tempo dei catechisti e dei genitori.

In una parrocchia si potrebbe presentare la difficoltà che non tutti i genitori accolgano la proposta. In questo caso non si dovrà forzare più di tanto e si cercherà di realizzare l'iniziativa solo con quei genitori che si rendono disponibili.

Per facilitare la partecipazione dei genitori è bene scegliere un orario consono alla loro maggiore disponibilità.

Nel caso i catechisti fossero le mamme stesse dei ragazzi, si avrà l'attenzione di coinvolgere anche altri genitori.

La proposta è pensata per un incontro a settimana, ma tale scelta non deve essere obbligante nel caso ci si rendesse conto che ciò fosse troppo pesante per il gruppo dei ragazzi e per i loro genitori.

Ogni incontro dovrà essere preparato nel dettaglio a cominciare dall'ambiente in cui ci si ritrova, segno di un'accoglienza e di una particolare cura per le persone che vivranno l'esperienza.

Si dovrà fare il possibile perché la stanza in cui si svolgerà l'incontro, sia accogliente, soprattutto il primo incontro in modo che sia i ragazzi che i genitori si sentano a proprio agio. Ci si può sistemare nel salotto o in taverna… l'importante è che lo spazio sia sufficientemente ampio. Spostiamo qualche mobile o il divano se è necessario… stendiamo un grande tappeto al centro della stanza, sistemiamo qualche cuscino così i ragazzi potranno sedersi comodi anche per terra.

All'arrivo si metterà un po' di musica dolce e, se si riterrà opportuno, si inviteranno i ragazzi a togliersi le scarpe perché possano sentirsi come a casa loro.

Nel luogo dove si svolge l'incontro, si collocherà in un posto adatto, su un leggio o un cuscino, una Bibbia o il libro dei Vangeli, aperta con accanto un cero, da accendere al momento della lettura del Vangelo, per ricordarci che la Parola di Gesù è luce in noi e ci guida sempre in sapienza e verità.

È importante che il testo della Bibbia sia decoroso, non sgualcito e maneggiato con grande rispetto.

La modalità di svolgimento di ogni incontro dovrebbe essere sempre la stessa in modo da dare una sorta di sana ritualità. I tempi di durata non dovrebbero superare i 60-70 minuti massimo!

Ad esempio:
- Accoglienza (5')
- Breve introduzione per iniziare (DUE PAROLE PER INIZIARE) (2'/3')
- Lettura della Parola (10'/15')
- Risonanze sulla Parola e commento (DUE PAROLE PER RIFLETTERE) (30'-40')
- Preghiera (5')
- Impegno settimanale che rimanda alla colletta della domenica (2')
- Si prevede anche la merenda, se non la si è già fatta prima, preparata dalle famiglie: una buona torta, dei panini, delle pizzette, bibite… anche questo è un modo per vivere con gioia l'incontro. L'esperienza dice che forse è meglio farla dopo, perché altrimenti è più difficile riportare il clima, ma in certi casi può essere utile prima perché aiuta a rompere il ghiaccio…

COME VIVERE L'ESPERIENZA

È importante far capire ai ragazzi che non si tratta di leggere un libro, ma di accogliere Qualcuno che vuole parlare proprio con noi perché ci vuole bene. Regoliamoci quindi come quando ci disponiamo ad accogliere un caro amico, una persona che amiamo:

1. non vogliamo che ci trovi distratti:
- spegniamo i telefonini e li mettiamo in una scatola/cesto, da dove li ritireremo alla fine;
- finiamo la merenda, se viene fatta prima;
- mettiamoci in una posizione comoda che ci aiuti ad ascoltare.

2. prepariamogli un posto importante:
- si pensi a qualche gesto che "crei la qualità" del momento e lo si ripeta ogni volta: si disponga un leggio o un cuscino al centro dove deporre il Libro; si accenda un cero; si apra con lentezza e solennità il Libro; si può cantare un ritornello di lode o di invocazione (es. "Laudates omnes gentes", o "Lode e gloria a te", o "Gloria a Cristo Parola eterna del Dio vivente. Lode a te Signor", oppure "Vieni vieni Spirito d'amore"…).

3. facciamolo parlare:
- i ragazzi sono attratti dalla narrazione, così è bene che un genitore narri brevemente ciò che si andrà a leggere, ma senza che questo sostituisca la lettura (soprattutto con i più grandi);
- ogni ragazzo abbia il suo Vangelo (valutare se è meglio che lo lascino nella casa che ospita, così da essere certi che non lo dimentichino la volta dopo, togliendo loro però la possibilità di

riprenderlo in mano, o se è più opportuno responsabilizzarli e consentire loro di portarlo a casa invitandoli a rileggere il brano personalmente o con i genitori);

- suggeriamo di tenere il Vangelo sul comodino o sulla loro scrivania, dove lo possano vedere e prendere facilmente;
- evitare assolutamente di usare "foglietti", fotocopie, schede: si usi il Vangelo!
- è bene leggere il brano dalla Bibbia o dal libro dei Vangeli grande che abbiamo collocato sul leggio, ed è opportuno che il lettore sia uno dei genitori presenti, ben preparato. Mentre si legge, invitare i ragazzi a tenere chiuso il loro Vangelo, perché si vuole aprire cuore, orecchi, occhi verso chi ci sta parlando: il lettore e - tramite lui - il Signore stesso che ci rivolge la Parola;
- dopo la lettura dell'adulto e un momento di silenzio (annunciato prima) invitiamo i ragazzi ad aprire il loro Vangelo e rileggiamo il brano con le loro voci (anche un versetto a testa, senza sforzare chi non vuole, ma anche senza trascurare nessuno, almeno nella serie complessiva degli incontri);
- diamo qualche minuto perché ognuno rilegga personalmente il brano e se lo si ritiene opportuno, con la matita segni una parola o una frase che l'ha colpito;
- partiamo dalla richiesta ad ognuno di dire cosa e perché ha sottolineato. Possiamo anche invitare i ragazzi, man mano che ascoltano gli altri, a segnare sul proprio Vangelo ciò che ha colpito gli amici (mettendo accanto alla sottolineatura il nome di chi l'ha proposta), così il Vangelo si "animerà" della ricchezza del leggerlo e condividerlo insieme;
- dopo questo primo giro, dove ci si ascolta senza intervenire su ciò che ognuno dice, possiamo chiedere se ci sono domande, se c'è qualcosa che non è chiaro e offrire eventualmente, senza appesantire, qualche considerazione di quelle presenti nel fascicolo (DUE PAROLE PER RIFLETTERE);
- i commenti che sono riportati nel testo, con i relativi esempi di semplificazione, possono essere riadattati dai genitori in base alla loro sensibilità o esperienza e soprattutto tenendo conto dei ragazzi che si hanno di fronte;
- infine si aiutano i ragazzi ad evidenziare una o due espressioni, frasi, parole, che possono portare nella memoria e nel cuore come "compagnia" e preghiera, magari suggerendo che le ripetano al mattino e alla sera per tutta la settimana.

Tema generatore: CIBO

Nuvola di parole
Salute, Cura del corpo, Stile di vita/fast food, Povertà/spreco, Fame, Povertà, Cultura, Cucina di altri popoli, Ambiente, Inquinamento, Aggregazione/relazione, Incontro, Ricette bibliche, Condivisione, Convivialità, Tavola, Famiglia, Eucaristia, Simbolo, Sacramento, Cibo che dona vita.

Parola scelta: Condivisione

Domanda*: Quali sono gli ingredienti per una buona condivisione?*

Riferimento biblico: *Marco 2, 15-17*

Mentre stava a tavola in casa di Levi, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Obiettivo: Incontrare culture diverse**.** Vivere l'esperienza di dedicare tempo per gli altri**.** Gustare la gioia della condivisione

Esperienza

Primo momento

Si inizia chiedendo la collaborazione di 3-4 mamme di nazionalità diverse per la preparazione di dolci tipici del loro paese. Le mamme raccontano brevemente la storia del dolce e per quale occasione viene preparato. Dopo l'ascolto, insieme alle mamme, i ragazzi, divisi in gruppi, preparano i dolci secondo le ricette e successivamente li condividono senza dimenticare di confezionarne una parte per una famiglia o delle persone bisognose e sole. La condivisione dei dolci può essere una buona occasione per invitare anche i compagni di scuola di altre nazionalità.

Secondo momento

Si chiede a qualche membro del gruppo Caritas parrocchiale, di raccontare ai ragazzi la loro esperienza di aiuto alle famiglie in difficoltà attraverso la consegna di generi alimentari e successivamente di preparare con loro alcune borse spesa da consegnare alle famiglie.

Verifica

Far riflettere i ragazzi sulle esperienze vissute con queste o altre domande: *Quale parte dei racconti delle mamme vi ha colpito di più? Perché? Cosa hai provato mentre preparavi i dolci per i tuoi amici? Quali emozioni hai provato mentre consegnavi le borse spesa? E cosa pensi abbiano provato le persone che le hanno ricevuto?*

Il catechista/educatore fa poi riferimento al brano del Vangelo che ha ispirato questa esperienza facendo rilevare che anche Gesù utilizzava il cibo, la tavola per incontrare e conoscere le persone per far sentire loro che gli voleva bene anche quando erano peccatori. La tavola, il cibo dunque non solo come motivo per nutrire il nostro corpo fisico ma anche per stare bene insieme, per condividere la nostra vita.

Parola scelta: Eucaristia… il cibo che nutre

Domanda: *Cosa significano le parole di Gesù: questo è il mio corpo?*

Riferimento biblico: *1 Corinzi 11, 23-34*

Io (Paolo), infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. É per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

oppure

Atti 2, 42-48

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [43]Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. [44]Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; [45]vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. [46]Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, [47]lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Obiettivo: Aiutare i ragazzi a comprendere, il valore della Celebrazione dell'Eucaristia domenicale anche attraverso il significato simbolico del pane, a partire dall'esperienza dei primi cristiani e dal significato delle parole di Gesù.

Esperienza

Questa esperienza prevede più momenti da vivere in più incontri, oppure, all'interno di un fine settimana residenziale, sia in parrocchia che in luogo extra parrocchiale (casa per campiscuola, casa di spiritualità, ecc…).

Primo momento

Si inizia con un semplice brainstorming guidato da queste domande:

Cosa rappresenta per me la domenica? Cosa faccio solitamente alla domenica? Ricordate qualcosa di come vivevano la domenica i primi cristiani?

Dopo aver ascoltato le risposte dei ragazzi si proclama la Parola di Dio: 1 Cor 11, 23-34:

É consigliata la cura dell'ambiente: una candela accesa, un canto introduttivo, un drappo colorato… per sottolineare l'importanza della Parola. Si può anche fare un canto che crei il clima di ascolto**.**

Per la spiegazione della Parola di Dio, si può usare questa traccia:

I Corinzi, prima della celebrazione Eucaristica, usavano cenare insieme nelle varie case che ospitavano gli incontri di preghiera. Tale uso era presente anche nella comunità di Gerusalemme (At 2,46). A Corinto, però, tale uso non produceva il meglio fraterno, ma il peggio, poiché non c'era la condivisione del cibo, e con ciò il triste spettacolo di chi facoltoso mangiava e beveva in abbondanza, mentre il povero consumava solo una magra cena. Non c'era neppure l'osservanza di un orario comune, che pur doveva essere stato stabilito. Paolo dice che se le cose continuano ad andare così sarebbe meglio che tutti mangiassero a casa propria. "Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere?".

Paolo è sferzante nel presentare l'ironica ipotesi che i Corinzi si aspettassero una lode per i disordini che precedevano l'assemblea Eucaristica e che si ripercuotevano sulla stessa; ma proprio una lode non se la meritavano. La forza della riprovazione di Paolo è fortissima proprio nell'affermare il suo essere ministro dell'altare: "Io, infatti, ho ricevuto dal Signore". Paolo dunque invita a celebrare la cena insieme e che questa cena sia espressione dell'unità, della comunione, che devono esistere tra i cristiani. È bella la sottolineatura che i cristiani devo aspettarsi a vicenda, cioè devono camminare con lo stesso passo…essere premurosi gli agli altri.

Verifica

Cosa racconta la Parola di Dio che abbiamo ascoltato? Quali sono i gesti che compiono i cristiani? Quali sono i comportamenti che fanno arrabbiare Paolo?

Secondo momento

Ci si reca, dopo aver preso i dovuti accordi, in un panificio della parrocchia o chiedere a qualche esperto (ma può bastare anche una mamma) di fare il pane insieme ai ragazzi in parrocchia. Mentre si impasta e durante la cottura, si racconta ai ragazzi il significato del pane al tempo di Gesù: per far questo si può chiedere l'aiuto del parroco o di un catechista preparato *(nella Bibbia la parola pane ha più di 280 citazioni. Il pane nella tradizione ebraica assumeva, ed ancora oggi riveste, una importanza rilevante. Nell'ebraismo il pane ha vari significati: abbondanza, fertilità, dono del Signore che si prende cura del suo popolo, condivisione, alleanza)*. Assieme al significato del pane si possono recuperare anche il significato degli ingredienti fondamentali del pane (acqua, lievito, farina, sale …) sempre presenti nelle pagine della Bibbia.

Verifica

Cosa mi è piaciuto? Cosa ho provato?

Invitare i ragazzi a scrivere su un cartellone e sul loro *My Book* parole che raccontano l'esperienza vissuta e i significati o gli aggettivi del pane.

Terzo momento

Ci sarà un cartellone con il volto di Gesù coperto da vari (cinque o più) pezzi di cartoncino (o qualcosa di simile).

Sopra ogni pezzo di cartoncino ci sarà attaccato un post-it con la citazione di un passo del Vangelo. Un ragazzo dovrà andare a togliere un post-it e poi, con l'aiuto dei catechisti e degli educatori, si andrà a leggere il brano del Vangelo corrispondente. Lo si leggerà insieme e dal brano i ragazzi scopriranno un atteggiamento, un modo di essere di Gesù. I brani del Vangelo possono essere: Lc 22, 14 – 20 (Gesù è capace di ringraziare), Mc 6, 34-44 (Gesù condivide e moltiplica), Gv 13, 2-20 (Gesù è servo umile), Gv 21, 15-19 (Gesù perdona), Lc 23, 19-46 (Gesù è un amico fedele che dona la vita) .

Una volta individuato l'atteggiamento si toglie il cartoncino dal cartellone con il volto, che così un po' alla volta apparirà sempre più chiaro. Sul retro di ogni cartoncino tolto ci sarà un'immagine e una scritta che rappresentano l'atteggiamento in questione. Quel cartoncino a sua volta verrà incollato su un secondo cartellone dove è stata disegnata un'ostia.

Riconosciuti i cinque atteggiamenti, il volto di Gesù sarà completamente scoperto e l'interno dell'ostia conterrà questi atteggiamenti buoni di Gesù. Così come i discepoli, anche noi riconosciamo nello spezzare il pane tutto quello che Gesù è stato, tutto l'amore che ci ha donato nella sua vita fino al dono totale sulla croce.

Verifica

Si aiutano i ragazzi con qualche domanda a capire che ricevendo la comunione Gesù entra in noi: cioè il suo modo di essere, "le sue qualità", i suoi atteggiamenti di amore diventano anche i nostri. Quale dono più grande poteva farci, se non se stesso? Da soli noi non sapremmo amare così, ma lui ha deciso di farsi così vicino da renderci possibile - uniti a lui - di vivere questo amore.

Quarto momento

Si legge il brano degli *Atti 2, 42-48*

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Ci si suddivide in piccoli gruppi e ad ognuno si chiede di realizzare un cartellone nel quale rappresentare, tenendo presente il brano appena letto, come vivevano la domenica i primi cristiani. Quello che viene scritto nel cartellone può essere riportato da ogni ragazzo nel proprio *My Book.*

Verifica

La domanda da rivolgere ai ragazzi è:

Come posso vivere al meglio io la domenica in modo cristiano?

Tema generatore: GRATUITÀ

Nuvola di parole
Servizio**,** Donare il proprio tempo**,** Essere valorizzato**,** Donare i propri talenti**,** Servizio nella comunità cristiana**,** Gesù ha donato la sua vita per noi**,** Eucaristia, Dono, Poveri, Preghiera**,** Disponibilità, Egoismo, Altruismo, Volontariato, Regalo, Scambio, Reciprocità, Perdono, Presenza, Esserci, Accorgersi, Bisogno, Avarizia, Provvidenza, Capitale, Tesoro, Talenti, Perdere, Vincere, Felicità.

Parola scelta: Talenti, Capacità

Domanda: *Posso donare?*

Riferimento biblico: *Giovanni 6,1-15*

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Obiettivo: I ragazzi scoprono, guidati dalla parola del Vangelo, cosa significa donare i propri talenti mettendoli a servizio del Signore per condividerli con i fratelli; scoprono che il più grande maestro del dono di sé è proprio Gesù, di cui riviviamo continuamente il sacrificio nell'Eucaristia.

Esperienza

È pensata in più momenti da vivere in più incontri o in un fine settimana in luogo diverso dalla parrocchia.

Primo momento

Si tratta di un gioco itinerante a tappe. Inizialmente i ragazzi vengono suddivisi in gruppi. A rotazione il gruppo di ragazzi affronterà le varie attività sparse in diversi ambienti del luogo in cui ci si trova. In ogni tappa il gruppo troverà una prova e dovrà mettersi in gioco con le proprie qualità.

1° tappa: *Il Mimo.* Dovranno a turno mimare e fare indovinare al resto della squadra le seguenti parole:

- Il re leone; Serpente innamorato; Scimmia Ubriaca; Calzini puzzolenti; Schiaccianoci; Moka; Lavatrice; ecc…
- Pittore; Pescatore; Cowboy; Robot; ecc…

2° tappa: Con una cannuccia e un bicchiere d'acqua a turno dovranno cercare di spegnere ad una debita distanza una candela usando la cannuccia come idrante.

3° tappa: Dovranno, a turno e bendati, disegnare e fare indovinare al resto della squadra le seguenti cose: Spiaggia; Fisarmonica; Bicicletta; Elefante;

4° tappa: Dovranno, a turno e bendati, riconoscere i propri compagni e chiamarli per nome, toccandone il viso e le mani.

5° tappa: Ci saranno tre barattoli di vetro con vari oggetti al loro interno: i ragazzi dovranno indovinare qual è quello che pesa di più.

Secondo momento

Si fa prendere consapevolezza che i talenti che si possiedo non sono illimitati. I ragazzi vengono riuniti e si chiede loro di riflettere su se stessi e sulle qualità che hanno utilizzato per superare le prove del gioco precedente, cercando di far emergere capacità e limiti di ciascuno. Successivamente si chiede di scrivere su un post-it giallo le proprie difficoltà/limiti e su un post-it rosa i talenti che ritiene di avere. I foglietti dopo essere stati ripiegati, dovranno essere portati alla veglia. Gli animatori avranno, quindi, predisposto un percorso ad ostacoli e i vari gruppi sono chiamati a gareggiare (tentare di superare gli ostacoli è come affrontare i propri limiti e rendersi conto che a volte non sono superabili da soli). Alcuni animatori dovranno disturbare i ragazzi per rendere il compito più difficile.

Terzo momento

Questo momento è da vivere alla sera nel dopo cena e ha lo scopo di affidare a Dio i limiti e i talenti.

Si invitano i ragazzi a sedere per terra con dei cuscini e tappeti, in cerchio attorno all'altare della cappella. Sull'altare viene posta una pagnotta fatta preparare precedentemente. Viene letto il brano del Vangelo di Giovanni 6,1-15, e poi il sacerdote o un educatore ripete i gesti di Gesù nel Vangelo, rendendo grazie e distribuendo il pane ai ragazzi. Ai ragazzi viene spiegato il gesto appena fatto e successivamente vengono stimolati da alcune provocazioni collegandole al gesto del dono:

- Nel brano un ragazzo offre il poco che possiede, "i cinque pani d'orzo e due pesci", a Gesù: non bastano a sfamare la folla ma è tutto quello che ha (logica del dono di sé, dei propri talenti che, però, in quanto esseri umani hanno sempre dei limiti)
- Gesù prende il semplice dono del ragazzo, che si affida a lui con tutto ciò che possiede, e lo moltiplica, rendendolo essenziale e fondamentale per tutti.

Segue l'adorazione eucaristica in cui si offre ai ragazzi un tempo per stare alla presenza di Gesù mettendosi in ascolto. In questo momento ogni ragazzo mette a disposizione i propri limiti e talenti per qualcosa di più grande che è l'incontro con Gesù. Infine, ciascun ragazzo porterà sull'altare i post-it con i limiti ed i talenti scritti nell'attività precedente e li metterà dentro ad un cesto posto ai piedi dell'altare.

Quarto momento

Questo momento ha lo scopo di aiutare i ragazzi a comprendere come possono donare i propri talenti agli altri nello stile del dono.

Si inizia mostrando ai ragazzi varie figure importanti per la Chiesa, che donandosi, sono riuscite a vivere nella pienezza. La scelta delle figure è libera. I protagonisti sono *"i miti"*, che possono essere scelti tra i santi, i beati o figure di riferimento nella vita della Chiesa. L'attività è a rotazione. In base al numero di personaggi scelti, si suddividono i tempi (Non + di 5 pers. = 8 min. per pers. Tot. tempo utilizzabile: 1 ora). Per ogni personaggio bisognerà far scoprire ai ragazzi il suo stile di vita e come si rapportava con Dio nella quotidianità. É consigliabile creare una tabella da consegnare personalmente, dove ogni ragazzo annota le varie caratteristiche. Esempio:

Nome:	Titolo:	Scopo personale:	Rapporto con Dio:
S. Giovanni Bosco	Sacerdote	metodo della persuasione, dell'amore teso sempre a prevenire anziché a reprimere	Trasmette il suo amore per Dio attraverso l'educazione dei giovani
S. Madre Teresa di Calcutta	Religiosa	Fare la volontà di Dio mettendosi a Servizio dei più poveri e di coloro che venivano rifiutati da tutti.	Dialoga con Dio e si sente una matita nelle sue mani vedendo la sua presenza nei poveri e nei moribondi.
San …			

Una volta fatte scoprire le varie figure dei "Miti", suddivisi in gruppi, si cerca di far emergere il collegamento tra i personaggi. Si chiede, quindi, ai ragazzi di guardare la propria vita e di riflettere su alcune questioni:

Come potresti diventare l'esempio per gli altri? Quali valori hai scelto per mantenere costante il tuo stile di vita?

Verifica

Al termine dell'attività, si cerca di trovare il filo conduttore delle attività svolte e sintetizzarlo in una Preghiera dei Fedeli da presentare poi nella S. Messa.

A conclusione si può consegnare ai ragazzi un sacchettino con dei semi di grano segno del pane eucaristico, ma anche dei talenti da far fruttificare mettendolo nelle mani del Signore.

Nel *My Book* si invita i ragazzi a scrivere un loro impegno personale da portare avanti all'interno del gruppo o della comunità.

Parola scelta: Servizio

Domanda: *Perché dovrei fare servizio/volontariato?*

Riferimento biblico: *Giovanni 15, 11-12*

Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

Obiettivo: Aiutare i ragazzi a interrogarsi sul senso e sul valore del servizio e tentare di riconoscere ciò che accade (dentro e fuori di me) durante un incontro e un'esperienza di servizio.

Esperienza

Si chiede ai ragazzi di provare a rispondere personalmente alla domanda: perché è bello/fa bene fare servizio/volontariato? Si può condividere quanto emerso personalmente in un cartellone che funga da fotografia del pensiero del gruppo.

Si realizza una piccola uscita in una realtà del territorio (casa di riposo, comunità per disabili, centro diurno per persone sole, …). Ad esempio si può organizzare una piccola festa+merenda pomeridiana (anche un'ora e mezza) in accordo con i responsabili della realtà: i ragazzi potrebbero preparare le cibarie e qualche piccola attività/gioco per passare un momento allegro insieme agli ospiti della struttura.

Sarebbe interessante chiedere ai responsabili della realtà di provare (se possibile) a costruire con gli ospiti della struttura una piccola e semplice restituzione di quanto vissuto insieme, con domande tipo*: è stata bella la festa? Perché?* oppure *Vuoi ringraziare i ragazzi? Per che cosa?*

Verifica

Si riprende in mano la stessa domanda per rispondere alla luce di quanto vissuto:

- Perché è bello/fa bene fare servizio/volontariato?

Prima momento personale, poi momento di gruppo.

- È cambiato qualcosa?
- Ci siamo accorti di qualcosa di più? Di meno? Di diverso?

Si presenta la restituzione curata dagli ospiti della struttura.

Si chiede ai ragazzi se questo ulteriore elemento cambia qualcosa/aggiunge qualcosa ai pensieri finora fatti (solo momento di gruppo).

Si chiede ai ragazzi se c'è un passo della Parola di Dio che viene loro in mente rispetto a quanto vissuto e rispetto alla domanda iniziale.

Piccola testimonianza del catechista/educatore sul perché si è scelto Gv 15, 11-12. Nel *My Book* i ragazzi possono scrivere un servizio che vogliono fare nell'ambito della parrocchia dopo averlo concordato con il parroco e i catechisti/educatori.

Parola scelta: Dono, Condivisione

Domanda: *Quanto vale quello che posso donare?*

Riferimento biblico: *Matteo 10,39*

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a esplicitare il modo in cui assegnano valore alle cose e alle esperienze e interrogarsi sul valore di ciò che possono donare.

Esperienza

Si organizza una raccolta tra i ragazzi (o eventualmente parrocchiale) di qualche bene da destinare a una realtà che può utilizzarli (es. S. Egidio o strutture per minori per i giocattoli, cibo per distribuzioni alimentari, coperte per accoglienze invernali, …).

Al termine della raccolta si fa insieme ai ragazzi un inventario con questo schema, si completano le prime due colonne con dati "oggettivi", l'ultima colonna con delle analogie espresse dai ragazzi rispetto alla loro vita: "Farà felice chi lo riceverà come quando io ho…"

Descrizione del bene	Quanto vale in €	Quanto farà felice chi lo riceve. Come quando io ho…

Si consegna la raccolta fatta al responsabile della realtà scelta.

Si chiede a chi riceve la donazione di provare a rispondere alla terza colonna insieme ai destinatari della donazione con la forma più opportuna: lettera, foto, raccolta di pensieri, ecc…

Verifica

Si chiede ai ragazzi un riscontro su quanto vissuto con la preparazione, l'organizzazione e la donazione della raccolta.

L'incontro può andare avanti con una serie di provocazioni:

Qual è il valore massimo in euro di ciò che potresti donare "veramente" entro la settimana? Ognuno per sé fa un piccolo bilancio in €. Si condivide il totale personale e si fa un totale di gruppo.

Per analogia: quanta felicità può portare questa cifra? Qual è la donazione più grande che riesci a immaginarti? Se emerge "la vita" come esempio di donazione più grande: quanto vale la vita umana in €?

Se la vita umana ha un valore in €, tu saresti disposto a morire per quella cifra oggi?

La gratuità non è il gratis (prezzo zero) ma il valore infinito.

Piccola testimonianza del catechista/educatore, sul perché si è scelto Mt 10,39 con l'attenzione all'aggancio con l'Eucaristia. Infatti ogni volta che noi partecipiamo all'Eucaristia, Gesù ci insegna il valore del dono, di che cosa vuol dire donare la propria vita gratuitamente per tutti noi.

Nel *My Book* si disegna una scena di quello che si è vissuto preparando i pacchi e portandoli alle persone bisognose e si scrive la frase: voglio donare…e ognuno la completa aggiungendo cosa vuol donare: es un sorriso a…un aiuto a… un po' di tempo per….

Tema generatore: FRAGILITÀ

Nuvola di parole
Paura, Incertezza, Richiesta d'aiuto, Rottura, Cambiamento, Esperienze passate. Limite, Dolore, Risorsa/forza/nuove qualità, Consapevolezza/conoscenza di sé, Relazioni/delicatezza/tempo, Fragilità del corpo o della mente/malattia Riconciliazione/riconoscersi fragili, Padre Misericordioso/Dio che accoglie le nostre fragilità.

Parola scelta: Fragilità, Comunità di fratelli e sorelle

Domanda: *Quali sono le mie fragilità? chi/cosa mi aiuta nella mia fragilità?*

Riferimento biblico: *Marco 2,1-12*

"Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

Obiettivo: Aiutare i ragazzi, avendo precedentemente preso consapevolezza delle proprie fragilità, a riflettere su chi o cosa potrebbe aiutarli ad affrontarle e risolverle.

Esperienza

Si propone il *gioco del fazzoletto* "rivisitato" grazie al brano del Vangelo che leggeranno terminato il gioco.

Disporre i ragazzi in un unico cerchio. Consegnare a ciascuno un pezzo (20cm) di scotch di carta (largo). L'accompagnatore invita ciascuno ad attaccare il pezzo ricevuto sul petto in linea orizzontale. Quindi procederà con la consegna di un pennarello a testa.

A questo punto ognuno dovrà pensare ad una sola fragilità (instabilità, pessimismo, violenza, pigrizia, bugie, ecc.) e qualcosa (solo una parola) che possa vincere o aiutare una fragilità (coerenza, coraggio, ottimismo, sincerità, impegno, dialogo ecc.). Data l'impossibilità di scrivere a rovescio sul proprio pezzo di scotch le due parole, i ragazzi chiederanno di farlo al vicino di sinistra o destra. Terminato questo momento si dividono i ragazzi in due squadre come per il gioco del fazzoletto.

L’accompagnatore numera le due squadre 1,2,3,4,5,6... e spiega che non chiamerà mai singolarmente un numero solo, ma almeno due o più numeri. Esempio: chiamerà “Fragilità 6 e in aiuto 3” oppure “Fragilità 6 e in aiuto 1,4,7”. I ragazzi dovranno correre verso chi tiene in mano non il classico fazzoletto, ma un palloncino gonfiato che dovranno scoppiare per vincere. Lo scoppio nel momento di verifica verrà richiamato per sottolineare “la fragilità”.

Come variante si può riempire il palloncino con dei foglietti con scritte alcune fragilità o aiuti, oppure alcuni versetti della Parola di Dio legate al tema trattato.
Varianti per la chiamata dei numeri in aiuto alla fragilità (primo numero chiamato):

Un aiuto = Porta la fragilità (primo numero chiamato) sulle spalle;

Due aiuti = portano la fragilità disponendo le loro braccia a sedia;

Tre aiuti = portano la fragilità tenendola a pancia in su, sulle loro braccia come una barella;

Quattro aiuti = portano la fragilità con l’ausilio di una coperta (che l’accompagnatore procurerà una per squadra).

Verifica

Viene letto il brano del Vangelo di Mc 2,1-12 che racconta la storia del paralitico e degli amici che lo portano da Gesù scoperchiando il tetto.
Chiedere ai ragazzi che senso avesse aver giocato a quel strano “fazzoletto” e se c’è un collegamento al Vangelo che hanno ascoltato. Chiedere se sanno chiedere aiuto e a chi lo chiedono per farsi aiutare nelle loro fragilità.
Chiedere se è stato facile aiutare o farsi aiutare. Piccola testimonianza dell’accompagnatore sul perché si è scelto il brano della Parola di Dio e qualche esempio in cui nella sua vita ha chiesto aiuto e si è lasciato aiutare per risolvere una propria fragilità.

Parola: Peccati, Riconciliazione, Perdono

Domanda: *Perché confessarsi? Io non ho peccati!*

Riferimento biblico: *Genesi 3,1-7*

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Obiettivo: Aiutare i ragazzi a comprendere la bellezza del Sacramento della Riconciliazione.

Esperienza

Si propongono più momenti da vivere in un tempo prolungato (mezza giornata)

I catechisti/educatori iniziano leggendo questi testi ai ragazzi.

<u>La nostra esperienza</u>

Il Don di una parrocchia vicina alla nostra, invita i ragazzi alla confessione. In gruppo i ragazzi si esprimono. Valentina dice: «io non ho peccati! non sento il bisogno di andare a confessarmi». Anche Anna è d'accordo: «Io vivo bene, mi diverto e vado d'accordo con tutti. Se qualcuno mi pesta i piedi, reagisco. È ovvio!». Giacomo aggiunge: «Se bisogna confessarsi, io ci vado. Non mi costa niente. Poi sono a posto». Simone: «Anch'io vado d'accordo con tutti. Se ho qualche problema con la mamma, ne discuto con lei e risolviamo le cose». Francesca: «A me sembra una cosa da bambini confessarmi. Lo faccio per non sentirmi i brontolamenti della mamma e della nonna». Giovanni: «Io vado volentieri a confessarmi. Il don mi dà dei buoni consigli»**.**

Primo momento

<u>Fatti che accadono</u>

- Qualche mese fa a Pordenone in Friuli, è successo un fatto tragico. Una ragazza di 12 anni si sentiva sfinita da continue azioni di bullismo da parte dei suoi compagni di classe e non ce l'ha fatta più. Ha scritto una lettera ai suoi genitori chiedendo perdono e una ai suoi compagni: «Ora sarete contenti!», e si è gettata da una finestra della sua abitazione. Fortunatamente è stata subito soccorsa ed è stata salvata.
- In un'altra città, un ragazzo di 2 media già due volte ripetente, ha chiesto a una sua compagna di classe di mettersi con lui. Lei ha risposto di no. Il ragazzo l'ha minacciata e poi l'ha attesa in una strada poco frequentata e l'ha picchiata.

- Mariska voleva andare a una festa con degli amici. I suoi genitori non gliel'hanno permesso, dicendo che ha solo 13 anni. Mariska se ne è scappata di nascosto. I suoi genitori hanno dato l'allarme. Una pattuglia di polizia l'ha trovata al mattino dopo in una stazione ferroviaria di una grande città.

Dopo la lettura, i catechisti/educatori fanno riflettere i ragazzi. Questa una possibile traccia:

- Alcune esperienze negative ci circondano e a volte ci toccano personalmente. Capita a scuola. Alcuni approfittano della timidezza o della debolezza di altri. Incominciano a prendere in giro, a deridere, a spingere e talvolta a picchiare. C'è uno che fa da capo e gli altri gli stanno attorno, lo coprono e si divertono.
- Ci possono essere incomprensioni con qualche insegnante, che non si accorge delle difficoltà in cui ci troviamo.
- Talvolta tra amiche e amici ci si dà sinceramente confidenza e poi ci si accorge di essere presi in giro o traditi.
- Anche nella famiglia ci può essere un clima di tensione e di litigio. Si cerca di parlare, ma non sempre si riesce a comprendersi.
- Constatiamo che c'è chi soffre o è a disagio e ci chiediamo il perché. Se esiste una sofferenza e qualcuno sta male, è anche vero che qualcuno fa il male e fa soffrire le persone.

Verifica

Anche noi conosciamo fatti di questo tipo che accadono vicino o lontano da noi. Proviamo a illustrarli attraverso disegni, scritte di denunce, riproduzioni di giornali, foto, ricerca su internet. Componiamo didascalie per presentarli e darne una valutazione in base alle nostre convinzioni.

Secondo momento

Si inizia l'incontro con la domanda che può essere anche scritta su un grande cartellone appeso alla parete: *perché c'è il male?*

Poi si continua: anche la Bibbia si è posta questo interrogativo e ha dato la sua risposta. Non si tratta di una risposta data in astratto, con delle teorie, ma espressa in una narrazione. Due personaggi all'inizio della vicenda umana: Dio e l'uomo. E... il serpente!

Si legge il brano della Genesi 3,1-7. Questo racconto è fantasioso, simbolico, ma racchiude molta verità su di noi. Dio crea il mondo e fa le cose buone.

Ogni cosa ha il suo scopo. L'uomo è il vertice dell'operare di Dio: è creato a sua immagine e somiglianza. Pur essendo posto in una condizione di vita buona e confortevole, l'uomo tuttavia è una creatura umana.

La proibizione di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male si trasforma nell'uomo in una tentazione, ossia nel desiderio di superare il suo limite, di essere legge a se stesso, di farsi autonomo di fronte a Dio. Disobbedisce al comando di Dio: è questo il suo peccato.

Terzo momento

Si inizia l'incontro con la domanda che può essere anche scritta su un grande cartellone, come il precedente, appeso alla parete: *perché la confessione?*

Il catechista chiede: esiste il male in mezzo a noi? Conosciamo qualche episodio capitato nel nostro ambiente? Esaminiamolo.

Chi è responsabile del male? sentiamo quasi sempre dire: «non sono stato io!». Ci sono persone che sono veramente colpevoli?

Il rapporto tra ragazze e ragazzi della vostra età è di amicizia e di rispetto, oppure è fatto di espressioni volgari e di atteggiamenti aggressivi?

A 12-13 anni ci sembra di essere liberi e responsabili di noi stessi?

Per ogni male che subiamo c'è una causa e molte volte c'è una persona che è responsabile. C'è qualcuno che vuole il male e lo fa, facendo soffrire altre persone. Perché l'uomo fa il male? Ci interessa saperlo? Parliamone.

Nella seconda parte ci si sposta in Chiesa o in una cappella.

Sull'ambone si espongono i disegni, le scritte, gli articoli trovati dai ragazzi stessi. Alcuni ragazzi/e riferiscono il lavoro fatto seguendo questa traccia:

Ci siamo domandati: perché la confessione? Ci siamo chiesti se esiste il male in mezzo a noi? Abbiamo trovato queste testimonianze. Ci siamo chiesti se esiste un responsabile del male. E abbiamo risposto...

Abbiamo parlato del rapporto tra ragazze e ragazzi. E abbiamo detto...a 13 anni ci sembra di essere liberi e responsabili di noi stessi? C'è qualcuno che vuole il male e lo fa, facendo soffrire altre persone. Perché l'uomo fa il male?

Un ragazzo legge: Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo**: «***Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo figlio, ci purifica da ogni peccato».*

Una ragazza legge *«Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il padre: Gesù cristo giusto»*

Il sacerdote commenta brevemente gli interventi dei ragazzi e le parole dell'apostolo Giovanni.

Quarto momento

Segue l'atto penitenziale comunitario letto dai ragazzi.

Un ragazzo: molte volte siamo egoisti e pensiamo solo a star bene noi, anche se facciamo stare male gli altri. Signore riconosciamo di essere peccatori e ti chiediamo perdono.

Una ragazza: Spesso disobbediamo ai nostri genitori, rispondiamo male, rifiutiamo di fare i lavori di casa. Signore riconosciamo...

Un ragazzo**:** Non ammettiamo mai le nostre colpe e accusiamo gli altri. Signore riconosciamo...

Una ragazza: Prendiamo in giro i nostri compagni. Non aiutiamo chi è in difficoltà. Godiamo quando qualcuno prende brutti voti. Signore riconosciamo... ragazzo: trattiamo male le cose della comunità e degli altri e non prestiamo mai le cose nostre a qualcuno che ne ha bisogno. Signore riconosciamo…

Una ragazza: Per difenderci diciamo bugie. Signore riconosciamo...

Un ragazzo: Parliamo in maniera volgare e qualcuno di noi ha bestemmiato. Signore riconosciamo ...

Una ragazza: Siamo pigri nell'andare alla messa e nel pregare. Signore riconosciamo…

Sacerdote: Signore, tu ci conosci, tu sai che qualche volta preferiamo il buio alla luce, l'oscurità del peccato.

Ma il tuo amore è più forte e sai che nel nostro cuore c'è sempre una piccola fiamma pronta a riaccendersi. È la fiamma dell'amicizia, dell'amore, della pace, della fede! Allora vieni a cambiare il nostro cuore con il tuo perdono e la tua misericordia. Vieni a illuminare la nostra vita.

Catechista/educatore: É vero, ciascuno di noi sceglie qualche volta la cattiveria, l'egoismo, il buio... Ripensiamo a tutti i gesti che hanno portato tristezza, hanno ferito qualcuno, hanno spento l'amore di Gesù. Per questo prepariamoci a chiedere il perdono.

Un momento di silenzio**.**

Catechista/educatore: E ora, se voi cercate questo perdono, se vi sentite pronti, venite avanti verso don... che vi darà il perdono di Dio. Ricevuto il perdono si scrive una preghiera di lode e ringraziamento al Signore nel proprio *My Book.*

Verifica

Seguono le confessioni individuali. Al termine, un momento di festa-gioco-serenità, a cui accedere alla spicciolata, dopo le confessioni.

Tema generatore: Comunicazione

Nuvola di parole
Parlare, Telefono, Messaggi, Corpo, Arte, Capirsi, Conoscere, Amicizia, Casa, Famiglia, Scuola, Televisione, Internet, Chat, Social Network, Silenzio, Incomprensione, Emozioni, Informazioni, Preghiera, Invocazione, Comandamenti, Vangeli, Bibbia, Miracoli, Coscienza.

Parola scelta: Capirsi

Domanda: *Perché a volte non ci si capisce?*

Riferimento biblico: *Matteo 26, 47-49*

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". Subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbì!". E lo baciò.

Obiettivo: Far cogliere ai ragazzi che in ogni momento si comunica e sperimentare la bellezza e la differenza dei vari linguaggi

Esperienza

Si può mostrare ai ragazzi un video che tratti qualche esperimento sulla comunicazione

(per es.: Esperimento della "*Still Face"-Dr Edward Tronick*

https://www.youtube.com/watch?v=abn5uvVvjX8 – la maggior parte di questi video sono in lingua inglese, si consiglia di mostrare solo il video senza l'audio e chiedere ai ragazzi cosa sta succedendo…).

Dal video o dalla nostra spiegazione facciamo cogliere come ogni persona non può non comunicare, anche quando si rimane in silenzio. Anche il silenzio comunica uno stato del nostro essere. Comunicare ed esser corrisposti, è un bisogno irrinunciabile e fondamentale per ognuno di noi.

Si dividono i ragazzi in due gruppi per far sperimentare la comunicazione non verbale. Ad ogni componente del primo gruppo viene consegnato un foglietto con scritta un'emozione (es.: gioia, serenità, agitazione, rabbia…) che devono comunicare senza parlare ma solo usando il corpo. Al secondo gruppo viene chiesto di indovinare quale sia lo stato d'animo comunicato da ogni singolo ragazzo. Poi si invertono i ruoli cambiando le emozioni.

Un passaggio successivo, può essere vissuto analizzando il "modo" con cui si dicono le cose.

Ai ragazzi viene chiesto di pensare e dire la stessa frase con due toni diversi, cercando quindi di far cogliere già a loro stessi come la stessa frase può assumere significati diversi se comunicata in modi diversi. La stessa attività può essere svolta con il catechista/educatore che dice una frase con un tono e i ragazzi devono cogliere qual è il vero significato di quella frase detta in quel modo, per poi provare a cercare altri modi per dirla e sottolinearne la differenza (es.: "Oggi sono proprio contento di vederti"… detto in modo sereno e sincero e detto con tono negativo o ironico…).

Verifica

Al termine di queste attività in gruppo si può ritornare sui vari passaggi cercando di cogliere come si possano comunicare tantissime cose sia con il linguaggio verbale che con il non verbale e come questo alle volte sia più importante del primo. Infatti alle volte un gesto può fa passare un messaggio molto più profondo rispetto a tante parole. Inoltre si può fare notare la stretta relazione tra comunicazione e dimensione emotiva: quando la nostra comunicazione corrisponde a ciò che proviamo siamo felici; viceversa quando la comunicazione non è chiara diventa ambigua e ci fa diventare tristi, infelici e porta a chiudersi in sé stessi.

Qualche domanda può aiutare il confronto con i ragazzi. Mi sono accorto di quanto sia importante la comunicazione? Quello che dico corrisponde a quello che provo/penso? Quando capisco che qualcuno mi sta dicendo una bugia come mi sento? Capisco quando faccio del bene o ferisco con le mie parole? I miei gesti, le mie azioni comunicano quello che vivo? Se uno mi sente parlare e vede come mi comporto capisce che sono discepolo, amico di Gesù? Quando una persona mi parla presto attenzione solo alle sue parole o anche come muove con le mani, al suo sguardo, al tono di voce, alla posizione delle braccia, del corpo?

Gli accompagnatori fanno riferimento al brano del Vangelo scelto portando la loro esperienza e possono chiedere ai ragazzi: Di che tipo era la comunicazione tra Giuda e Gesù? Quello che Giuda pensava e provava dentro di sé, era la stessa cosa che esprimeva con il suo corpo e linguaggio?

Parola scelta: Preghiera

Domanda: *Dio mi ascolta? Mi parla? Se mi dice qualcosa io lo capisco?*

Riferimento biblico: *Luca 11,1-4*

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione".

Obiettivo: Far riscoprire ai ragazzi la bellezza della comunicazione con Dio attraverso la preghiera e insegnare anche cogliere i modi in cui Lui comunica con loro.

Esperienza

Si inizia mostrando ai ragazzi lo spezzone del film *Una settimana da Dio* (https://www.youtube.com/watch?v=40IjXtsgDps fino al minuto 1,30) in cui il protagonista, che sta vivendo "al posto di Dio", si vede recapitare milioni di preghiere. Si consegna ad ognuno un post-it (presenti anche in una scena del film). La lettura del passo Lc 11,1-13 introduce ad un momento di silenzio e di riflessione in cui i ragazzi scriveranno su un post-it la preghiera che sentono importante oggi per la loro vita.

I ragazzi sono quindi invitati ad ascoltare la testimonianza di una persona che ha trovato nella preghiera la risposta alle proprie domande di vita, un sostegno e orientamento nel cammino. È importante cha la persona faccia riferimento al modo, ai tempi, ai luoghi in cui vive la preghiera. Se usa il corpo, se è una preghiera personale e comunitaria… che strumenti e aiuti usa…

Dopo l'ascolto, ci si reca in chiesa (o in una cappellina in cui sia presente l'Eucaristia) per presentare a Dio la preghiera che prima hanno scritto, attaccando il post-it vicino all'altare. Si conclude insieme con un Padre Nostro e un canto. È opportuno far vivere ai ragazzi questo momento possibilmente alla sera con la chiesa vuota e illuminata solo da candele e qualche piccola luce, curando i canti e eventuali altri segni. Il post-it una volta finito il momento di preghiera lo si attacca nel *My Book.*

Secondo momento

In un'altra occasione si può insegnare ai ragazzi come non tutte le preghiere sono uguali. Noi infatti ci rivolgiamo a Dio con preghiere di lode, di ringraziamento, di supplica, di intercessione, di adorazione e come il linguaggio verbale può essere accompagnato anche da alcune posizioni del corpo. Scoprire le differenze e l'importanza del corpo, aiuterà a coglierne la specificità e la bellezza di ogni preghiera.

Verifica

Come verifica è sufficiente chiedere ai ragazzi se gli è piaciuto il momento di preghiera e perché? Chi o cosa ti aiuta a sentire la voce del Signore? E infine richiamare che Gesù stesso pregava e ci ha insegnato a pregare senza sprecare parole come ci mostra il Vangelo di Luca 11, 1-13.

Tema generatore: AFFETTI

Nuvola di parole
Emozioni, Sentimenti, Attrazione, Affetti negati/violati, Amicizia, Famiglia, Bene, Amore, Dono, Fedeltà, Sbagliare, Misurarsi, Comunicare, Innamoramento.

Parola scelta: Emozioni

Domanda: *So dare un nome a ciò che provo?*

Riferimento biblico: *Luca 15, 11-24*

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Obiettivo: Riconoscere le proprie emozioni.

Esperienza

Si propongono due momenti

Primo momento

Si propone la visione del film (94minuti) o un pezzo del film animato realizzato da *Pixar Animation Studios* e prodotto *da Disney, Inside Out del 2015*. Gioia – Tristezza – Rabbia – Paura – Disgusto, sono le 5 emozioni che vivono nella mente della protagonista Riley, una ragazzina di 11 anni. La pellicola mette in primo piano emozioni che di solito si vuole tenere ben nascoste, a noi stessi e agli altri. Nella seconda parte del cartoon, Riley tenta la fuga da casa, perché si sente incompresa dai suoi genitori. Riuscirà a provare di nuovo Gioia solo quando mamma e papà sapranno capire il suo dolore nell'abbraccio finale.

Secondo momento

Dopo la visione si propone ai ragazzi un momento personale. Viene consegnato ai ragazzi un foglio A4 nel quale saranno disposti (tipo fototessera) i 5 personaggi presenti nel film (Gioia, Tristezza, Rabbia, Paura, Disgusto). Affianco ad ogni personaggio ci sarà un riquadro o delle righe affinché i ragazzi possano scrivere un fatto/evento a loro capitato in cui hanno provato l'emozione corrispondente. Nello stesso foglio si prepara una fototessera vuota o con un grande "X" perché i ragazzi, nei panni del regista, possano inserire l'emozione che ritengono importante e che secondo loro non è presente nel film!

Ognuno poi condivide_una (o più dipende dal tempo a disposizione) emozione con il fatto/evento corrispondente e conclude il suo intervento condividendo l'emozione "X" e spiegando perché, se fosse stato il regista, l'avrebbe inserita nel film!

Verifica

Si conclude con una piccola testimonianza dell'accompagnatore sul perché si è scelto il brano o i brani della Parola di Dio. Nel caso della parabola del Padre misericordioso (Lc 15, 11-24) è facile collegare questo brano all'ultima parte del film (Riley tenta la fuga da casa, perché si sente incompresa dai suoi genitori. Riuscirà a provare di nuovo Gioia solo quando mamma e papà sapranno capire il suo dolore nell'abbraccio finale).

Parola scelta: Emozioni

Domanda: *So dare un nome a ciò che provo?*

Riferimento biblico:

Alcuni brani del Vangelo dove emergono le emozioni provate da Gesù:

si arrabbia: Gv 2,13-22;

ha paura, prima di morire suda sangue: Lc 22,39-46;

prova disgusto, quando parla con i farisei e capisce che sono falsi: Mt 23:25-28;

gioisce tantissime volte: Mt 11, 25-27;

si commuove e piange per un amico che muore e per la città di Gerusalemme: Gv 11,33-35.

Obiettivo: Portare i ragazzi a riconoscere le proprie emozioni.

Esperienza

Questa proposta, particolarmente corposa nei tempi e nei contenuti, può essere anche essere inserita in un tempo più prolungato (ad es. durante un week end di uscita, settimana di campo, fine settimana in parrocchia…).

Per aiutare i ragazzi/e a "chiamare per nome" sentimenti/emozioni che provano dentro, vengono divisi in gruppi formati da 6 persone (per una miglior efficacia dell'esperienza dividere i "soliti" gruppetti di amici). Possibilmente ogni gruppo viene affidato ad un accompagnatore che li conduce nei vari stands (presentati qui di seguito). Se gli accompagnatori non sono sufficienti per ogni gruppo potrebbe essere l'occasione per coinvolgere altre figure (giovani o adulti della comunità). Se il numero dei ragazzi è alto. Si possono dividere in piccoli gruppi e programmare una rotazione in modo che più gruppi non s trovino nello steso stand. Prima di partire per i vari stand, un accompagnatore presenta l'attività e invita i ragazzi a fare molta attenzione alle emozioni che proveranno durante e dopo i momenti di gioco.

Per questo, viene consegnato ad ogni partecipante una penna e un foglio (o più di uno a mo' di libretto) con il nome di ogni stand e lo spazio necessario perché (dove richiesto) possa rispondere per iscritto alle seguenti domande:

a) che cosa hai provato nel momento in cui… (è successo qualcosa a seconda dello stand)?
b) è stata una sensazione piacevole o spiacevole?
c) mi puoi descrivere la sensazione contraria a quella che hai provato poco fa?
d) ti capita altre volte di provare il sentimento che hai provato qui, poco fa?
e) ti ricordi l'ultima volta che è successo, cosa facevi?

Primo stand: Mi presento

Si mettono i ragazzi in cerchio (un maschio e una femmina) e formano delle coppie. Ognuno ha a disposizione 1 minuto per presentarsi all'altro individualmente (la cosa che ti piace di più, cosa vorresti fare la prossima settimana, cosa ti aspetti dal campo, ecc.), successivamente dovranno presentare il compagno al gruppo facendo però attenzione a parlare in prima persona dell'altro. Tempo necessario: 10 minuti.

Domande al gruppo da parte dell'accompagnatore (vedi elenco sopra).

Secondo stand: Affetto non verbale

Una persona bendata, rimane al centro del piccolo gruppo, tutti gli altri le si avvicinano e le esprimono i loro sentimenti positivi in qualsiasi modo tranne quello verbale. Tutti devono stare al centro almeno una volta. È consigliabile fare il cambio veloce e stare al centro 2 volte. Quando tutti hanno finito si dà un minuto per appuntare sul foglio le sensazioni provate. Tempo necessario: 10 minuti.

Domande alle quali i ragazzi rispondono personalmente per iscritto.

Terzo stand: Solo noi due

Dividere il gruppo a coppie (possibilmente non i soliti amici, meglio se si conoscono poco). Chiedere alla coppia di andare a fare una breve passeggiata della durata di 5 minuti mantenendo un contatto fisico (si può agevolare legando ai polsi un nastro colorato). Durante la passeggiata devono raccontarsi qualcosa di personale, un piccolo segreto.

Tempo necessario: 10 minuti.

La risposta alle domande è fatta in coppia.

Quarto stand: Appoggio reciproco

Dividere il gruppo a coppie (si può scegliere se mantenere o cambiare le coppie dell'attività precedente nel caso venga fatta nello stesso giorno). Chiedere alla coppia di appoggiarsi l'uno all'altro con la schiena. Successivamente si allontanano gradualmente facendo dei piccoli passi in avanti, mantenendo in ogni momento l'equilibrio nell'appoggiarsi l'uno contro le spalle dell'altro, senza inarcare la schiena.

Tempo necessario: 5 minuti.

Domande al gruppo da parte dell'accompagnatore (vedi elenco sopra).

Quinto stand: Mano destra... piede sinistro

Dividere il gruppo a coppie (si può scegliere se mantenere o cambiare le coppie dell'attività precedente nel caso venga fatta nello stesso giorno). Inizia a giocare una coppia. L'accompagnatore dà dei comandi (mano dx su ginocchio sx, mento sulla spalla sx, ecc.) quando con quella coppia non è possibile fare altri spostamenti, subentra un'altra persona e così via fino all'ultimo componente del gruppo.

Tempo necessario: 10 minuti.

Domande al gruppo da parte dell'accompagnatore (vedi elenco sopra).

Sesto stand: Che brivido

Disporre i ragazzi su due file, devono mettersi uno di fronte all'altro e si devono guardare negli occhi, intensamente, per qualche minuto.

Tempo necessario: 5 minuti.

Domande al gruppo da parte dell'accompagnatore (vedi elenco sopra).

Settimo stand: Braccio dello strangolatore

Disporre i ragazzi in ordine sparso, in modo che ognuno non possa vedere cosa accade all'altro; si chiede loro di chiudere gli occhi (meglio bendare) e di cercare di rilassarsi, di pensare a qualcosa di piacevole e di non lasciarsi distrarre da ciò che accade intorno a loro (se possibile mettere in sottofondo una musica

rilassante). Dopo un minuto circa l'accompagnatore comincia ad abbracciare da dietro ogni ragazzo, in successione, a modo di strangolatore (avvolgere braccio attorno al collo ma senza stringere!!!!).

Tempo necessario: 10 minuti.

Ogni ragazzo scrive le risposte alle domande (vedi elenco sopra).

Ottavo stand: Doccia.

Un membro del gruppo, a turno (il cambio deve essere veloce), si mette in mezzo mentre gli altri gli fanno un leggero massaggio con le dita, dalla testa ai piedi, facendo il rumore della doccia, poi lo picchiettano con il palmo della mano per asciugarlo.

Tempo necessario: 15 minuti.

Ogni ragazzo scrive le risposte alle domande (vedi elenco sopra).

Verifica

Tenendo presente che c'è già stata una mini-verifica al termine di ogni stand, l'accompagnatore avrà già compilato un cartellone dove ha scritto le emozioni condivise dai ragazzi nelle domande di gruppo. Per quanto riguarda le domande a cui i ragazzi al termine di alcuni stand hanno risposto per scritto… si chiede ai ragazzi di leggerle e l'educatore le aggiunge sul cartellone.

Si chiede ai ragazzi di fare una classifica delle emozioni/sentimenti che hanno provato. Questa classifica potrebbe servire agli accompagnatori per prendere consapevolezza delle emozioni/sentimenti più presenti nei loro ragazzi e quindi programmare delle attività successive.

Si chiede ai ragazzi se c'è un passo della Parola di Dio che viene loro in mente rispetto a quanto vissuto negli stand e rispetto alla domanda iniziale. A questo punto il catechista/educatore presenterà un altro cartellone in cui sono stati trascritti i vari testi dei Vangeli in cui vengono descritti i sentimenti di Gesù. Il catechista/educatore dice il perché di questa scelta fa una sua breve testimonianza sul perché si sono scelti i vari brani dei Vangeli, si possono evidenziarli in un cartellone e invitare poi i ragazzi a trascriverli nel loro *My Book*. Successivamente l'accompagnatore può fare un collegamento con i Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia come doni di Dio che fanno ritrovare la gioia del perdono e delle comunione ritrovata!

Parola scelta: Genitori

Domanda: *Cosa provo nei confronti di loro?*

Riferimento biblico: *Luca 2, 41-50*

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Oppure

Luca 15, 11-24

Obiettivo: Far riflettere sui sentimenti che si provano verso i genitori.

Esperienza

È consigliabile viverla quando si ha disposizione una mezza giornata (mattino o pomeriggio).

Primo momento

Si fa vedere al gruppo il film *Inside out*. Con i ragazzi si discute mettendo l'accento su il rapporto tra la protagonista Riley e i suoi genitori. Come sono i genitori verso di lei? Quali sentimenti le esprimono?

Secondo momento

Si propone un'escursione in ambiente montano o collinare. L'importante è che ci sia una meta non troppo impegnativa. Il cammino per raggiungerla sarà intervallato da tre brevi attività. Alla fine del percorso vengono accolti anche i genitori, ma i ragazzi non devono saperlo in modo da creare l'effetto sorpresa. È importante quindi che anche i genitori sappiano che nei giorni precedenti l'uscita, non devono mai dire ai figli della loro partecipazione all'iniziativa.

1) Ci si ferma ad un terzo circa del percorso. Si introduce l'argomento con le Scritture (testi consigliati Lc 2,41-50 o Lc 15,11-24; facendo notare come anche i rapporti e i sentimenti dei genitori possano cambiare. Si può aggiungere anche la testimonianza di un educatore che racconta brevemente, il suo rapporto con i genitori. Poi si chiede ai ragazzi di scrivere su un sasso procurato dall'équipe una parola che simboleggi un problema, un ostacolo, una fonte di incomprensione nel rapporto tra loro e i genitori. Non è necessaria la condivisione dei risultati. Il sasso verrà messo nello zaino e ci "terrà compagnia" fino alla cima.

2) In una seconda sosta sarà approntata una sosta per una merenda e si chiede ai ragazzi di pensare ad un episodio che testimoni l'amore dei genitori verso di loro. Di ricordare i gesti di affetto, attenzione, tenerezza, cura, che hanno ricevuto da mamma e papà.
3) Quasi alla fine della camminata si farà una terza sosta, in un punto dove è possibile disegnare. Viene chiesto ai ragazzi di disegnare un episodio (o simile) che testimoni il loro amore nei confronti dei genitori. Possono venire raffigurati, un gesto di particolare attenzione, un aiuto concreto sia straordinario che quotidiano.

Arrivati alla vetta si avrà la sorpresa di trovare i genitori e il parroco. Si conclude l'attività con la celebrazione dell'Eucaristia e il pranzo o cena tutti assieme. Durante l'atto penitenziale della Messa i ragazzi depongono ai piedi dell'altare il sasso con la parola scritta durante la prima sosta della camminata.

Tema generatore: GIOCO

Nuvola di parole
Passioni, Festa, gioia, Divertimento, Squadra, Regole, Ri-creazione, Scontro/confronto/incontro, Agonismo, Sentirsi valorizzato, protagonista, Egoismo, Altruismo, Fiducia in se stessi, Errori, Delusioni, Emozioni, Amicizia, Vittoria, Sconfitta.

Parola scelta: Squadra

Domanda: *Come mi vedo all'interno di una squadra?*

Riferimento biblico: *1 Corinzi 12,4. 12-26*

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi. Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Obiettivo: L'obiettivo è quello di stimolare la collaborazione, la mediazione e l'integrazione di tutti i componenti del gruppo, riconoscendone il valore.

Esperienza

Si possono utilizzare alcuni giochi, frequentemente utilizzati nell'ambito della formazione, scegliendo quello più adatto al proprio gruppo; ne proponiamo due.

Tutti legati

Materiali necessari: Fazzoletti o strisce di stoffa, altro se necessario

Tempo richiesto:15-30 minuti, a seconda degli obiettivi e del numero di partecipanti

Dimensione del gruppo: da 2 a 15 partecipanti.

Disporre i partecipanti in un cerchio guardando verso l'interno. Chiedere al gruppo di mettere le mani in avanti.

Legare i componenti del gruppo tra di loro, in modo che ciascun partecipante sia legato ai polsi del vicino.

Adesso che sono "tutti legati", dare loro un compito da svolgere assieme. Alcune idee:

Fare un frullato per tutti; Fare dei pacchi regalo usando carta da pacco, fiocchi e bigliettino; Mangiare il pranzo; Preparare uno spuntino; Creare un progetto artistico; Versare un bicchiere d'acqua a ciascuna persona nella stanza…

Nota: Per rendere le cose ancor più difficili, dare al gruppo un tempo limite.

Torri di carta

Materiali necessari: Giornali; Nastro adesivo; Un orologio;

Dimensione del gruppo: Varia

Tempo necessario: 15/30 minuti per l'attività; 15 minuti di riflessione

Si divide il gruppo in sottogruppi, con non più di sei ragazzi. Si spiega che devono prima progettare e poi costruire torri di carta. Vince chi costruisce la torre più alta senza farla crollare. È importante specificare che ciascun membro del gruppo deve contribuire alla fase di progettazione e che la costruzione non può avvenire senza l'approvazione di tutti.

Finite le istruzioni si passa a distribuire i giornali e il nastro adesivo e si fa partire il tempo.

Verifica

Al termine dell'attività si crea un confronto con i ragazzi aiutato da alcune domande come queste: Come siete riusciti (o non siete riusciti) a svolgere il compito assegnato? In che modo la limitazione temporale ha aiutato o ostacolato la squadra nel completare il compito assegnato? Tutti i partecipanti hanno dato il loro contributo per svolgere il compito? Come ciascuno ha dato il proprio contributo? Cos'è successo quando qualcuno non ha aiutato? Vi sentite mai come se foste "tutti legati" a qualcun altro nella vostra vita quotidiana? Se si, come ed in che modo gestite tale sensazione? Quali sono le difficoltà e i punti di forza dell'appartenere ad una squadra? Per il catechista/educatore viene facile fare l'aggancio con il testo della Lettera di San paolo ai Corinzi… il vero gioco ci aiuta ad essere uniti, a vivere lo stesso spirito di squadra, ad aiutarci gli con gli altri, a sostenerci… a non arrabbiarci se si dovesse perdere…

Parola scelta: Regole

Domanda: *Perché devo rispettare così tante regole?*

Riferimento biblico: *Matteo 21, 28- 32*

Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi và a lavorare nella vigna». Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Oppure

Matteo 18, 21-22

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Obiettivo: Far comprendere come le regole nel gioco sono necessarie per lo svolgimento del gioco stesso, così le regole sono necessarie per vivere insieme nel gruppo e nella comunità cristiana più ampia. Senza regole il gioco si interrompe e può riprendere solo con l'ammissione dell'errore e la riconciliazione.

Esperienza

Si utilizza la modalità del gioco proponendo un gioco tutto da inventare, in cui sono i giocatori stessi che decidono quali strumenti utilizzare, come funzionerà il gioco (se formare delle squadre o giocare tutti insieme, quali regole "inventare" per il gioco ecc) e come relazionarsi tra di loro nel corso del gioco.

Materiale richiesto: Due o tre oggetti a scelta degli accompagnatori (es: una pallina, un freesbee e un fazzoletto; oppure un secchio, una pallina e una corda; oppure una racchetta da ping pong, una pallina e una benda…)

Tempo di svolgimento del gioco: almeno 30 minuti.

A seconda del numero dei ragazzi, potrebbe essere opportuno dividerli in due gruppi che svolgano contemporaneamente la stessa attività in due ambienti diversi.

Gli accompagnatori invitano i ragazzi ad utilizzare gli oggetti proposti per <u>inventare</u> un gioco a loro piacimento da svolgere possibilmente all'aperto (se non è possibile anche all'interno), dando un limite di tempo entro il quale svolgere l'attività, evitando di dare regole.

Per poter giocare, i ragazzi saranno costretti a porre quanto meno alcune regole iniziali (materiali da usare, scopo del gioco, attribuzione del punteggio ecc).

Gli accompagnatori faranno solo da osservatori appuntando su un foglio o un cartellone le varie fasi degli accordi presi dalle due squadre (cioè le regole che di volta in volta avranno stabilito per svolgere il gioco).

Durante lo svolgimento del gioco sorgeranno dei contrasti per comportamenti non previsti nelle regole precedentemente stabilite, o per comportamenti ritenuti non consoni al gioco...: in questo caso

l’accompagnatore potrà intervenire proponendo una nuova regola che, se condivisa, tutti dovranno cominciare a rispettare per il buon andamento del gioco.

Verifica

Per valutare l’esperienza vissuta, si potrebbe iniziare raccogliendo dai giocatori le esperienze vissute in campo e riflettendo su come si è svolta l’attività, aiutati anche dalle regole appuntate dagli accompagnatori durante l’osservazione dello svolgimento del gioco. Queste domande o altre possono facilitare il confronto con i ragazzi: È stato facile svolgere l’attività? Perché? Cosa vi ha permesso si giocare? Come avete condiviso le regole del gioco? È stato facile rispettarle? Perché? Quando non sono state rispettate? Con quali conseguenze? Come avete rimediato?

Una comunità cristiana diventa tale nel momento in cui si dà delle regole, dei valori condivisi. Qualsiasi nostra attività umana diventa tale nel momento in cui si dà delle regole da rispettare, anche nel gioco, e nel momento in cui queste regole non vengono rispettate si crea un’interruzione del gioco che può riprendere solo con l’ammissione dell’errore e la riconciliazione.

Essere riconciliati porta alla restaurazione del buon gioco e dunque dell’amicizia e dell’armonia proprio come quando vecchi amici risolvono le loro differenze e ristabiliscono la loro relazione

Capita poi, anche nella vostra vita personale di non rispettare le regole… il catechista/educatore fa riferimento alla vita dei ragazzi in famiglia, a scuola, con gli amici, in parrocchia… in cui non sempre si rispettano le regole. Cosa succede? Come si rimedia? Durante il confronto l’accompagnatore può portare la propria esperienza facendo riferimento al testo della Parola di Dio… uno dei due fratelli dice sì, ma poi non fa, l’altro dice no e poi fa…

BIBLIOGRAFIA

A. AUGELLI, *In itinere. Per una pedagogia dell'erranza*, ed. Pensa Multimedia, 2013

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Catechismo dei Fanciulli 3*, Sarete miei testimoni.*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Catechismo dei Fanciulli 4*, Vi ho chiamato amici.*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia.*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sport e Vita Cristiana*

DIOCESI DI BRESCIA, *Dal dono alla responsabilità. Linee diocesane per un progetto di pastorale per i preadolescenti e adolescenti,* Brescia, 2010

M. DELPIANO, "*Come sono cambiati i preadolescenti*?", nella rivista Note di Pastorale Giovanile dei Salesiani, n° 07-07-36.

P. SARTOR, A. CIUCCI, in *La buona Notizia 5. Guida*, EDB, Bologna 2013.

PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*

UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI DI BRESCIA, GENOVA E VENEZIA, *Percorso di iniziazione cristiana La Via, volumi 5, 6, Guida,* San Paolo, 2011.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESI DI VICENZA, *Sussidio diocesano: la mistagogia,* 2016.